



SECONDA LETTERA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

“Con Cristo Trasfigurati (cfr Lc 9, 28-36) per un Territorio e Popolo di Trasfigurati”

Alberto Cavallini*

Si intitola così la seconda Lettera Pastorale dell'arcivescovo **p. Franco Moscone** che si prefigge di “portare a termine il percorso pastorale iniziato già nel 2015 con la Lettera di mons. Michele Castoro intitolata ‘Va’ e d’ora in poi non peccare più’ che prevedeva uno sviluppo quinquennale ripercorrendo i così detti cinque verbi del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare”.



Essa è in sintesi la proposta di “vie pastorali” di una tale ricchezza che occorrerà pazienza e approfondimento per coglierne tutte le sfumature, i suggerimenti, le prospettive nuove offerte dall'Arcivescovo per poi tradurle nel concreto della nostra realtà, l'“Amato Gargano”. L'icona biblica della Trasfigurazione richiama “non una semplice “riparienza” o “ripresa”, ma una autentica RINASCITA, una RISURREZIONE per tutti: Chiesa, società civile, territorio e l'intero pianeta. Abbiamo davanti un'opportunità da non sprecare per una Terra ed una Chiesa migliori e più umani”.

Ecco dunque il “sogno di Dio” espresso dal magistero del Pastore ed Apostolo della nostra Chiesa, la rinascita-chiamata personale ed ecclesiale, l'estrinsecazione autentica, credibile e visibile non dell'entusiasmo avvincente di un'idea, ma dell'esperienza di vita di fede che non si esaurisce entro le mura della Chiesa. Gesù ci invita a scendere dal monte e ci “invia a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi” (Lc 10,1): è la bellezza del nostro essere cristiani, rigenerati continuamente dal Risorto. Dunque, l'Arcivescovo ci invita a guardare al grande modello che è il Risorto per vivere nel nostro tempo dopo aver rivoluzionato i nostri modi di pensare e di organizzarci. In un mondo “fortemente secolarizzato” e dominato da ingiustizie sociali e dal modello del “saper fare” che tende ad annullare ogni altra forma di sapere, siamo chiamati al dialogo e al confronto, non annacquando certamente i grandi valori di cui siamo portatori e testimoni. Questa sfida coinvolge tutti e contagia la vita quotidiana,

dalle relazioni personali alla qualità dei rapporti sociali, dall'educazione alla trasmissione dei valori della vita, dalla sollecitudine verso i bisognosi ai modi della cittadinanza e della legalità.

Alla presenza della comunità cristiana è legata, perciò, una testimonianza limpida che sa entrare negli spazi della vita con dolcezza, rispetto, retta coscienza e libertà operosa, rinnovando le relazioni personali ed istituendo nuovi legami e progetti sociali. Una testimonianza che va coltivata, educata attraverso l'esercizio quotidiano dell'ascolto e della pratica delle virtù cristiane, e soprattutto non ritenendosi mai arrivata, ma sempre ben disposta e con umiltà, ad essere formata permanentemente dall'ascolto della Parola alla libertà vera e alla capacità di amare per risvegliare il coraggio delle decisioni definitive che non mortificano l'uomo e la sua libertà, ma lo promuovono, salvandolo dalle trame dell'illegalità, del consumismo e dell'economicismo che pervadono la vita di oggi.

Laici competenti, dialoganti, coerenti, operativi e coraggiosi che vivono nel mondo per tornare nella comunità, per poi ritornare nel mondo illuminati dalla fede. Ecco le declinazioni sociali del Trasfigurare: impegno di giustizia, pace, diritto alla vita, famiglia, educazione, giovani, lavoro, legalità.

Spetta a noi riscoprire l'impegno politico per coltivare la corrente viva dell'animazione di progetti profetici e abitare i linguaggi della socialità e della cittadinanza, non quella falsamente neutrale e incapace di prendere posizioni, non solo dei diritti, ma anche delle obbligazioni, aperta al-

le minoranze dei poveri per far crescere una democrazia partecipata e non solo formale. È questo il segno di unità che la comunità cristiana è chiamata a dare in questo nostro variegato, e non solo geograficamente, “Amato Gargano”.

La Lettera pastorale di p. Franco Moscone si suddivide in tre parti: la prima riflette sull'Evangelo della Trasfigurazione, la seconda sottolinea il bisogno di Trasfigurazione, ed infine la terza è dedicata tutta ai temi dell'ascolto, dialogo, azione e verifica in itinere.

Nella seconda parte, in particolare, l'arcivescovo Franco sottolinea e si sofferma sul “bisogno di Trasfigurazione da parte del Territorio garganico” e stigmatizza ed evidenzia **cinque importanti punti**: “Trasfigurare l'economia, Trasfigurare la società e la città, Trasfigurare la cultura attraverso tre vie ben evidenziate come il riconoscere ai Giovani il diritto al futuro, l'educazione e lo sviluppo della Legalità, il mantenere alta la lotta alle mafie, infine Trasfigurare l'ambiente e Trasfigurare la Chiesa”.

Sull'ambiente dell'Amato Gargano salvaguardato e valorizzato nel secolo scorso “da due grandi uomini venuti da fuori, Enrico Mattei e P. Pio, immediatamente innamorati del Territorio garganico, la cui opera è stata Trasfigurazione dell'ambiente e contributo a svilupparne la vocazione ecologicamente sostenibile” e soprattutto su quella parte di esso devastato, leggi Piana di Macchia su cui sorse una fabbrica chimica presto abortita ed ora rottame di ruggine e inquinamento, l'Arcivescovo

Continua a pag. 2

Lettera Pastorale	pagg.	1-2
Assemblea diocesana	pag.	3
Ecclesia in Gargano	pagg.	4-12
Estate	pagg.	13-19
Giornata del Creato	pagg.	20-22
Attualità	pagg.	23-27
Libri	pagg.	28-31
Rubrica social corner	pagg.	32-33
Vita della diocesi	pagg.	34-40

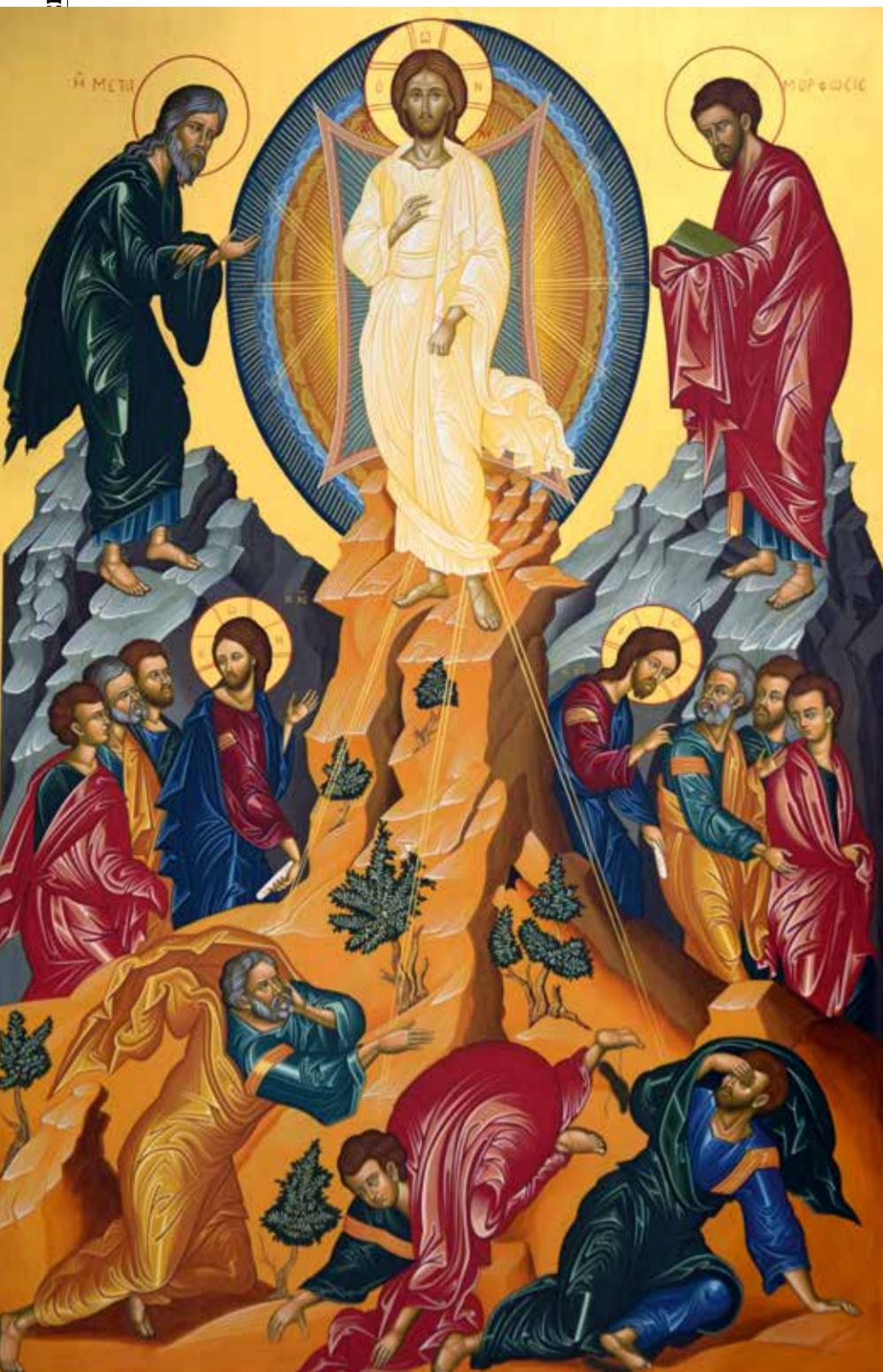
SOMMARIO

AI Lettori

A questo numero di settembre di VOCI e VOLTÌ troverete allegato al centro, a mo' di supplemento, la **Seconda Lettera Pastorale dell'arcivescovo p. Franco MOSCONE** intitolata

“Con Cristo Trasfigurati (cfr Lc 9, 28-36) per un Territorio e Popolo di Trasfigurati”

che, secondo le intenzioni dell'Arcivescovo, “intende portare a maturazione il percorso pastorale iniziato nel 2015 ... che prevedeva uno sviluppo quinquennale ripercorrendo i così detti cinque verbi del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Il cammino ci ha consigliato di sviluppare il progetto in un periodo di tempo più ampio, raggiungendo al termine un decennio”. ■



Dunque, occorre uno sguardo nuovo e diverso sulla realtà. Uno sguardo che parte dal cuore. Uno sguardo che non è giudizio, ma volontà di farsi carico, di prendersi cura.

Uno sguardo nuovo che nasce dall'esempio di Gesù, il Trasfigurato, Colui che dobbiamo "ascoltare", come ci viene ampiamente indicato dall'Evangelio, per un nostro impegno costante nella storia dell'uomo. E chi in quanto cristiano non fa esperienza concreta, quotidiana, di trasfigurazione? *Trasfigurare* significa allora guardare al mondo, alle persone e alle cose con gli occhi della fede e nel provare a declinare questo verbo in altri verbi è come un chiamare per nome, guardare negli occhi, accogliere, accompagnare, incoraggiare, lottare per la giustizia e la legalità contro ogni forma di sopruso non facendo altro che declinare i verbi della vita.

La parola "Trasfigurazione", dunque, è tutt'altro che disincarnata, aliena, anzi essa consente di vivere, programmare, rendere presente nel mondo, insieme, una fede umanizzante, una fede lievito, fermento e profezia, capace di trasmettere gioia di vivere.

"Trasfigurare è sguardo di fede, dunque uno sguardo "altro" sulla realtà dell'umano, del mondo e della storia. Per questo, la quinta via di umanizzazione, il Trasfigurare, rappresenta la sintesi delle quattro vie che la precedono che, a loro volta, sono il frutto di una realtà trasfigurata" come ha già ben stigmatizzato il monaco Goffredo Boselli. Ed ancora "Trasfigurare" è trasformazione per saper discernere, volontà di non conformazione alla mondanità. "Trasfigurare" significa essere condotti come Chiesa al discernimento all'interno del mondo nel quale il cristiano sta senza tuttavia appartenervi.

Una Chiesa che sa stare nel mondo senza mondanizzarsi. Il "Trasfigurare" da forma e sostanza allo stile del cristiano, forgia il suo pensare e il suo agire. "Trasfigurare" è plasmare le coscienze. Così il "trasfigurare" è il principio della differenza cristiana, consapevole che il Vangelo non può mai essere ridotto a cultura ma rimane sempre profezia".

L'arcivescovo padre Franco Moscone nel consegnare questa sua Lettera pastorale alle comunità del Gargano che vivono la fede nel Risorto in sintesi ribadisce che "è terminato il tempo dell'adesione alla verità per deduzione logica o per interessi di buona educazione e cultura, oggi l'unica modalità per *com-prendere* (= assumere insieme) la verità è la via dell'attrazione che afferra l'emotività fatta relazione.

Da credenti in Cristo la riconosciamo come la via della bellezza-filocalia: la via del Tabor che si fa Trasfigurazione!

Fratelli e sorelle, che con le nostre vite e differenti vocazioni sappiamo annunciare e far vedere quanta bellezza e capacità trasfigurante contenga il Vangelo attraverso il ministero sacerdotale, la vita consacrata, la famiglia benedetta dal matrimonio, la vita laicale quale espressione del battesimo nelle attività secolari!"

A tutti noi garganici cui è consegnata la Lettera è dato di accogliere questo magistero dell'Apostolo e Pastore della nostra Chiesa per incamminarci sulle strade del mondo quali uomini "trasfigurati" dalla bellezza dell'unico Maestro, desiderosi certamente di "portare il contributo da discepoli-missionari alla Trasfigurazione del nostro Territorio e Popolo". ■

*direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali

ben riflette e si chiede "come mai a Manfredonia si agì diversamente? Come mai l'incidente non ebbe la medesima risonanza mediatica ed effetti sull'opinione pubblica? Come mai l'area è rimasta tale, se non peggiorata dopo 45 anni? La risposta va trovata qui da noi..."

Infine, la Lettera suggerisce come affrontare le cinque "sfide pastorali individuate per il quinquennio (2021-2026) sulla scorta della Sintesi dei lavori del percorso sinodale compiuto

tra gennaio e luglio 2021 e le attenzioni attinenti alle stesse cinque sfide pastorali con una Metodologia annuale... che vedrà ogni anno, ogni vicaria concentrarsi su una delle cinque sfide aiutata dagli Uffici/Servizi strettamente collegati."

La Lettera di p. Franco datata 30 agosto 2021 si conclude con una bella e significativa preghiera composta dal cardinal Roger Etchegaray allorché prese possesso come vescovo della diocesi di Marsiglia.

VOCI E VOLT I

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno XII - n. 108 del 16 settembre 2021
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLT I è iscritto alla



VOCI E VOLT I, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLT I distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesimanfredonaviestesangiannirotondo.it o
<http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano>
o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 14 settembre 2021

Cari amici, BENTROVATI!

Buon anno pastorale e buona ripresa delle attività in compagnia di **VOCI e VOLT I** il periodico diocesano che si sforza di essere sempre più luogo di riflessione e confronto, incontro e approfondimento, ascolto e conoscenza del territorio e della vitalità nostra Chiesa del Gargano.

È la storia che ci segna fin dalle origini e che esprime non posizioni di ristretti gruppi di potere politico, economico o sociale, ma vede nel tessuto sociale e culturale della nostra Chiesa locale la risorsa per lo sviluppo di comunità fondate sulla giustizia e rispettose della trascendente dignità di ogni uomo qualsiasi sia la sua origine, il suo stato sociale, le sue idee e la sua cultura.

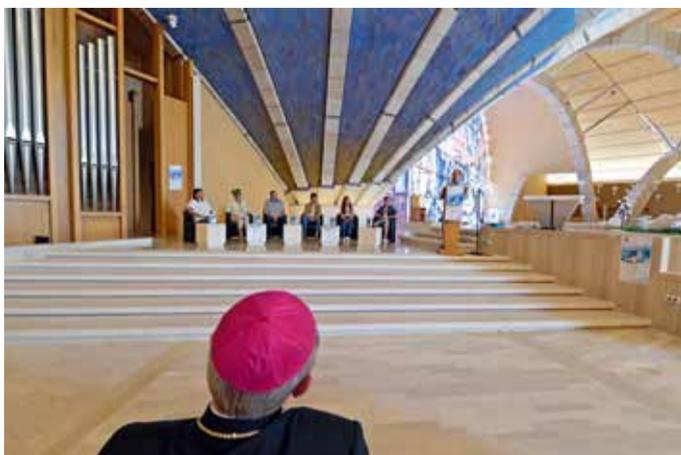
La nostra piccola redazione diocesana si spende con la passione di sempre dentro i contesti che amiamo, ben sapendo che abbiamo tra le mani un "tesoro" composto da due cose: carta e riflessioni.

Il segreto sta nel riempirle entrambe di contenuti e valori della "Buona Notizia", mai tramontanti, perché pieni di quell'umanesimo che vogliamo condividere con gli altri.

Buona lettura. ■

dr Alberto Cavallini, direttore di VOCI e VOLT I

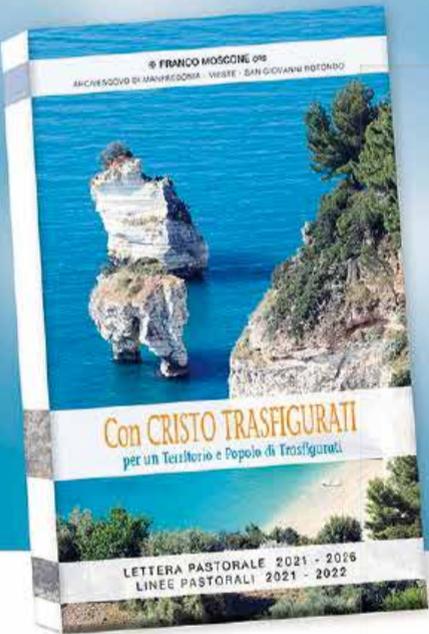
I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di **VOCI e VOLT I** che uscirà il 15 ottobre 2021, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre martedì 5 ottobre 2021.



IL DOPO ASSEMBLEA DIOCESANA



Arcidiocesi di
Manfredonia - Vieste
San Giovanni Rotondo



FRANCO MOSCONE O.S.B.
ARCIVESCOVO DI MANFREDONIA - VIESTE - SAN GIOVANNI ROTONDO

Con CRISTO TRASFIGURATI
per un Territorio e Popolo di Trasfigurati

LETTERA PASTORALE 2021 - 2022
LINEE PASTORALI 2021 - 2022

Assemblea Diocesana

6 settembre 2021
ore 15.30 - 19.00
Chiesa "San Pio da Pietrelcina"
San Giovanni Rotondo

Presentazione della Lettera Pastorale

S.È. Mons. p. Franco MOSCONE C.R.S.
Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

Nell'Assemblea diocesana appena conclusa, l'arcivescovo p. Franco ci ha proposto con la sua **Seconda Lettera Pastorale** alcune "vie pastorali" di una tale ricchezza che occorrerà pazienza e approfondimento per coglierne sfumature, suggerimenti, nuove prospettive offerte per poi tradurli nel concreto della nostra realtà. Ecco dunque il "sogno di Dio", la chiamata personale ed ecclesiale, l'estrinsecazione autentica, credibile e visibile non dell'entusiasmo avvincente di un'idea, ma dell'esperienza di vita di fede che non si esaurisce entro le mura di una chiesa, ma nel volgere lo sguardo al grande modello che è il Risorto per vivere nel nostro tempo dopo aver rivoluzionato i nostri modi di pensare e di organizzarci.

In un mondo "fortemente secolarizzato" e dominato dal modello del "saper fare" che tende ad annullare ogni altra forma di sapere, siamo chiamati al dialogo e al confronto non annacquando certamente i grandi valori di cui siamo portatori e testimoni. Questa sfida coinvolge tutti e contagia la vita quotidiana, dalle relazioni personali alla qualità dei rapporti sociali, dall'educazione alla trasmissione dei valori della vita, dalla sollecitudine verso i bisognosi ai modi della cittadinanza e della legalità.

Alla presenza comunitaria è legata, perciò, una testimonianza limpida che sa entrare negli spazi della vita umana con dolcezza, rispetto, retta coscienza e libertà operosa, rinnovando le relazioni personali ed istituendo nuovi legami e progetti sociali. Laici cristiani competenti, dialoganti, coerenti, operativi e coraggiosi che vivono nel mondo per tornare nella comunità e poi ritornare nel mondo illuminati dalla fede con l'impegno di giustizia, pace, legalità, diritto alla vita, famiglia, educazione, giovani, lavoro.

Spetta a noi riscoprire l'impegno politico per coltivare la corrente viva dell'animazione di progetti profetici e abitare i linguaggi della socialità e della cittadinanza, non quella falsamente neutrale e incapace di prendere posizioni, non solo dei diritti, ma anche delle obbligazioni, aperta alle minoranze dei poveri per far crescere una democrazia partecipata e non solo formale. È questo il segno di unità che la comunità cristiana è chiamata a dare in un paese molto frammentato. ■

Alberto Cavallini



Durante i lavori della Giornata sacerdotale diocesana l'arcivescovo p. Franco Moscone ha fatto conoscere i nuovi incarichi pastorali conferiti, a far data dal 1 settembre, al servizio della diocesi e di alcune comunità parrocchiali che camminano nella storia ed ha chiesto a tutti un impegno concreto per superare la frammentarietà e fare sintesi. Con la sollecitudine del cuore, con i giusti tempi del silenzio, con la ricchezza e la profondità della Parola. ■

ALTERNANZA DI INCARICHI PASTORALI: LEGGERE IL VISSUTO ALLA LUCE DEL VANGELO

Al compimento dell'età canonica **Don Michele Buenza** lascia l'ufficio di parroco della parrocchia "trasfigurazione del Signore" in San Giovanni Rotondo

PARROCI

Don Giovanni D'ariento

Parroco delle parrocchie "Santa Maria Maggiore" e "San Francesco" in Monte Sant'Angelo e delegato vescovile dell'abbazia di Pulsano

Don Davide Longo

Parroco della parrocchia "trasfigurazione del Signore" in San Giovanni Rotondo

Don Stefano Mazzone

Parroco della parrocchia "San Leonardo abate" in San Giovanni Rotondo

Don Leonardo Petrangelo

Parroco della parrocchia "Santa Maria Regina" e rettore della basilica Santa Maria Maggiore in Siponto di Manfredonia

AMMINISTRATORI PARROCCHIALI

Don Michele Abatantuono

Amministratore parrocchiale parrocchia "Sant'Antonio di Padova" in Peschici

Don Fabrizio Cirelli (ricostruttori nella preghiera)

Amministratore parrocchiale parrocchia "San Pio" in Manfredonia

Don Nicola Iacovone

Amministratore parrocchiale parrocchie "San Cirillo d'Alessandria e San Nicola di Mira" in Carpino

VICARI PARROCCHIALI

Don Michele Arturo

Vicario parrocchiale parrocchie "San Cirillo d'Alessandria e San Nicola di Mira" in Carpino

Don Luigi Carbone

Vicario parrocchiale parrocchia "San Michele Arcangelo" in Manfredonia

Don Nicola Pio Castriotta

Vicario parrocchiale parrocchia "San Giuseppe artigiano" in San Giovanni Rotondo

Don Pasquale Pio Di Fiore

Vicario parrocchiale parrocchia "Immacolata concezione" in Monte Sant'Angelo e collaboratore pastorale per l'unità pastorale "Santa Maria Maggiore" e "San Francesco"

Don Antonio di Maggio

Responsabile della Casa Sacerdotale presso la Casa della Carità e Collaboratore pastorale nella Parrocchia "Spirito Santo" in Manfredonia, in vista della nomina a Parroco quando saranno accolte le dimissioni di Don Livio Di Iasio per raggiunti limiti di età.

Don Angelo di Tullo

Vicario parrocchiale della Parrocchia "San Leonardo Abate" in San Giovanni Rotondo

Don Danilo Martino

Vicario parrocchiale della Parrocchia "SS. Redentore" in Manfredonia.

Don Giovanni Totaro

Vicario parrocchiale della parrocchia "San Lorenzo Maiorano" nella Cattedrale di Manfredonia

ALTRI INCARICHI

Don Antonio de Padova

Rettore del Santuario di "Santa Maria di Merino" in Vieste: responsabile della Pastorale giovanile e turistica della Città di Vieste: Direttore del Centro di Spiritualità "San Salvatore" in Vieste

Don Luciano Vergura

Direttore della Casa della Carità in Manfredonia,

in concomitanza con il servizio di Parroco della Parrocchia "San Carlo Borromeo" in Manfredonia.

Padre Massimo Hakim

Collaboratore pastorale (nei giorni feriali da ottobre a maggio) per l'Unità pastorale delle Parrocchie "Santa Maria Maggiore" "San Francesco d'Assisi" e Abbazia di Santa Maria di Pulsano in Monte Sant'Angelo, in concomitanza con il servizio di Parroco di "Santa Maria a Mare" nelle Isole Tremiti.

ALTRE COMUNICAZIONI

Don Maurizio Guerra

Studente di Teologia biblica all'Università Gregoriana e Collaboratore presso la Parrocchia "Santa Maria Addolorata" in Roma.

Seminarista Matteo Totaro del VI anno di Teologia, Collaboratore nell'Unità pastorale "Santa Maria Assunta" e "San Marco Evangelista" in Vico del Gargano.

Don Livio di Iasio

Quando saranno accolte le dimissioni da Parroco, per raggiunti limiti di età, nomina a Rettore della Rettoria di Sant'Andrea (Manfredonia)

INOLTRE

Le Parrocchie di "Sant'Elia Profeta" e "Sant'Antonio di Padova" in Peschici, vengono riportate dal Vicariato Episcopale territoriale di Vieste alla Vicaria del Gargano Nord.

Tra gli Uffici di Curia saranno distinti i ruoli del **VICARIO GENERALE** dal **MODERATORE DI CURIA**

Don Luca SANTORO

Vicario Generale

Don Ciro MEZZOGORI

Moderatore Di Curia



**Leggere il vissuto
alla luce del Vangelo:
don Luca Santoro
succede
come Vicario generale
a don Stefano Mazzone**

A don Stefano i ringraziamenti per il decennale servizio reso alla nostra Arcidiocesi, svolto sempre con passione e competenza. A don Luca gli auguri fraterni per il nuovo incarico di vicario generale e per un sempre più proficuo servizio per il bene dell'intera nostra Chiesa diocesana. ■



Don Luca nuovo Vicario generale

Michele Di Bari

La nomina di Don Luca Santoro, parroco della Parrocchia Santa Maria della Luce in Mattinata, all'Ufficio ecclesiastico di Vicario Generale costituisce per la comunità parrocchiale un atto di giubilo e di letizia. È l'afflato sacerdotale testimoniato da S.E.R. Mons. Franco Moscone che d'ora in poi sarà coadiuvato nel governo della Chiesa locale da un sacerdote al quale ha riposto fiducia ed affidamento.

Don Luca è chiamato ad esercitare la potestà ordinaria prevista dai canoni ed a rendere visibile l'unità della Chiesa che è in Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo con responsabilità e delicatezza per sostenere ed incoraggiare gli orientamenti pastorali dell'Arcivescovo, oltre che per aiutarlo, assisterlo ed accompagnarlo nelle decisioni più significative nella sua missione di pastore e di governo. Compiti che, a motivo del progressivo secolarismo, restano particolarmente difficili, soprattutto tra i giovani che non avvertono il bisogno di confrontarsi con il Vangelo, la dottrina della Chiesa ed il magistero petrino.

Un patrimonio etico-morale ritenuto ormai privo di qualsivoglia valenza attuale, privilegiando un mondo senza segnaletica.



Dopo oltre due anni dalla presa di possesso canonico dell'Arcidiocesi, dunque, Mons. Moscone si affida al nuovo Vicario Generale per consolidare un percorso pastorale in cui appare sempre più urgente agganciare il pensiero che aiuta a riflettere sui temi universali dell'uomo; a fermarsi sull'essenziale e ad abbandonare il superfluo in una società dove questi elementi sono spesso una indistinta miscellanea.

Ma anche un monito per comprendere che Cristo è uscito dai recinti rassicuranti per essere il viandante che ha eliminato la barriera tra i fedeli ed i gentili, bussando alla porta dei lontani.

Don Luca quindi è immesso in questo percorso quale primo collaboratore dell'Arcivescovo per ridare alla Chiesa garganica prospettive e contenuti nel segno della pienezza del Vangelo, ma anche della forza della legalità, dell'ecologia, della nuova fraternità capace di superare il perimetro dei credenti e lambire i va-

sti orizzonti di coloro che si sono allontanati o dei non credenti senza dimenticare le molteplici questioni sociali. Una sintonia tra l'Ordinario diocesano ed il suo Vicario generale che senz'altro rafforzerà l'azione pastorale ed il governo dell'Arcidiocesi, ma fornisce anche una quadro di riferimento nuovo e per certi versi inedito sulla Chiesa sipontina che necessariamente sarà una Chiesa, come incoraggiato da Papa Francesco, in uscita verso le periferie, della porta accanto.

Questa sì una sfida titanica che esige una totale consonanza tra il clero ed il popolo di Dio.

Allora questa nomina non è un evento di routine, né può essere derubricata ad un atto ritenuto poco idoneo ad incidere nella comunità diocesana.

Anzi, l'autorevolezza e la forza dell'Arcivescovo, unitamente al nuovo vicario generale, Gli consente di costruire un percorso che non può non coincidere con il "sensus eccle-

La figura del Vicario generale è prevista dal Codice di Diritto Canonico nel Libro II intitolato *Il popolo di Dio*. Il Can. 475 al comma 1 di questo Libro recita: *In ogni diocesi il Vescovo diocesano deve costituire il Vicario generale affinché, con la potestà ordinaria di cui è munito a norma dei canoni seguenti, presti il suo aiuto al Vescovo stesso nel governo di tutta la diocesi*. Pertanto è una figura obbligatoria nelle Diocesi di rito latino.

La nostra Curia arcivescovile per volere dell'Arcivescovo ha anche un nuovo **Moderatore di Curia, don** **Ciro Mezzogori** dei Ricostruttori nella preghiera, chiamato a coordinare le attività dei vari uffici di Curia e a ricoprire anche il ruolo di capo del personale di Curia. ■

siae", facendovi partecipe la propria personalità, la propria storia di fede, la propria vocazione e naturalmente il proprio tratto caratteriale.

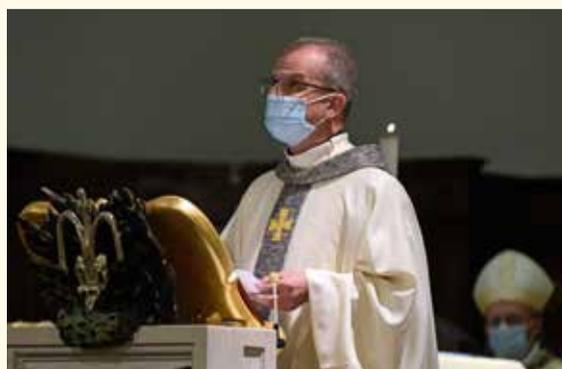
Oggi, l'orizzonte che si apre può avere in filigrana elementi pressoché sterminati che non ha eguali rispetto al passato anche per effetto della fase pandemica che sta davvero mettendo a dura prova l'esercizio del culto.

Una società compressa che si è rapidamente adattata al nuovo corso, cercando di porvi rimedio attraverso l'adozione di misure impensabili fino a pochi mesi fa.

Ecco perché il nuovo Vicario generale si trova a misurarsi con una realtà complessa in cui le comunità cristiane anelano ad andare oltre il visibile per rafforzare la propria fede al pari dei lontani e dei non credenti che sentono forte il desiderio di parteciparvi.

A Don Luca gli auguri più affettuosi! ■

Insediamiento di don Stefano a parroco di S. Leonardo a San Giovanni Rotondo



CELEBRATA A MONTE SANT'ANGELO LA GIORNATA SACERDOTALE DIOCESANA

Ricordare, ringraziare, risorgere

Passato, presente e futuro della vita sacerdotale

p. Franco Moscone crs*



Nella lettera agli Efesini (3:17) san Paolo esprime un desiderio: «Cristo abiti per la fede nei vostri cuori» e vi renda «radicati e fondati nella carità». Se la presenza di Cristo è importante per ogni battezzato, lo diventa in modo particolare per chi vive, grazie al Battesimo, l'esperienza e il dono del ministero nella Chiesa, del ministero consacrato. Restando radicati nella carità, Cristo abiterà nei nostri cuori ed essi, di conseguenza, saranno sempre la Sua casa. Nella Giornata sacerdotale di due anni fa avevo ricordato che, per alimentare e rinnovare la nostra vita di sacerdoti e ministri, dobbiamo fondarci su cinque pilastri fondamentali, che ho riassunto come le cinque "P": la preghiera, il punto principa-

le dell'azione sacerdotale; la *Parola*, che celebriamo e annunciamo e della quale abbiamo necessità di nutrirci giornalmente; il *perdono*, che deve essere continuo, «settanta volte sette», e per tutti, non soltanto in virtù del sacramento della riconciliazione, ma pure in quanto relazione ed esempio di persone che si perdonano e sanno perdonarsi a vicenda; il *pane*, eucaristico e della nostra vita che siamo chiamati a donare, lasciandoci "mangiare"; il *prossimo*, cioè i poveri, la gente, a cui siamo mandati, da cui siamo tratti e per cui esercitiamo un ministero, che non è mai per noi stessi.

Nella Messa Crismale dell'anno scorso misi in evidenza tre dimensioni riferite nello specifico alla vita consacrata, ma che riguardano allo stesso modo quella presbiterale: la *castità* o il celibato, che ci consente di farci prossimo, in quanto garantisce una vicinanza tra noi e il popolo in modo libero, senza che il nostro amore diventi un amore di possesso, restando unicamente un amore di donazione; la *povertà*, intesa come comportamento e come strumento per sfuggire a tutte le tentazioni e le deviazioni che il mondo può proporci; l'*obbedienza*, che è quella che ci rende capaci di realizzare la nostra vita in Cristo, Servo obbediente del Padre e Servo obbediente dell'umanità e, quindi, del "gregge" e dei luoghi che ci sono affidati e in cui siamo chiamati ad essere pastori.

In questo tempo particolare che la Provvidenza ci ha donato di vivere, la nostra missione ci chiede di lavorare imparando dall'esperienza pesante e dura della pandemia. A livello di opinione pubblica, nonché dal punto di vista socio-politico, si utilizzano i verbi *ricominciare* e *ripartire* per esprimere il bisogno, comune a tutti, di superare questo stallo sociale, sanitario, lavorativo, ecclesiale che il coronavirus ha imposto. Come credenti e come ministri e sacerdoti, potremmo attualizzare questi due verbi, integrando e coniugandone altri tre, che iniziano sempre con il prefisso "Ri".

Il primo è *ricordare*, fare memoria: ricordare vuol dire portare al cuore e tenere nel cuore. Riguarda il passato; riguarda anche questi mesi confusi di epidemia: portiamo al cuore l'esperienza vissuta - e, purtroppo, non ancora terminata! - perché di sicuro questo vissuto ha qualcosa da dirci e da insegnarci.

Il secondo è *ringraziare*: se ricordare ci rimanda al passato, ringraziare ci inserisce nel presente nel qua-

le ci dobbiamo impegnare e radicare. Non solo celebrare l'Eucaristia, ma essere Eucaristia vivente, ringraziando con il nostro stile di vita il Signore e rendendolo visibile: quel corpo offerto e spezzato e quel sangue versato siano il corpo e sangue di noi sacerdoti.

Passato e presente nel ricordare e nel ringraziare ma, riguardo al futuro, il verbo più bello e, direi, più "nostro" in quanto cristiani, è il verbo *risorgere*. Risorgere dice creatività, dice lotta e non nostalgia.

Se ricordiamo non è perché siamo nostalgici, ma perché vogliamo vedere la storia con gli occhi del Divin Maestro. La nostalgia, infatti, ci impedirebbe di essere "grano che muore": se il chicco mantenesse la nostalgia e volesse restare tale, non produrrebbe nulla, non porterebbe frutto, non giungerebbe assolutamente a risurrezione, ossia ad una spiga nuova, abbondante e moltiplicata.

A noi, ministri nel sacerdozio, nel diaconato e nella vita consacrata spetta questo dovere radicale di saper ricordare, ringraziare e, soprattutto, risorgere: i tre verbi cristiani che aiuteranno tutti noi credenti, e anche i non credenti con la nostra testimonianza, a ripartire e a ricominciare.

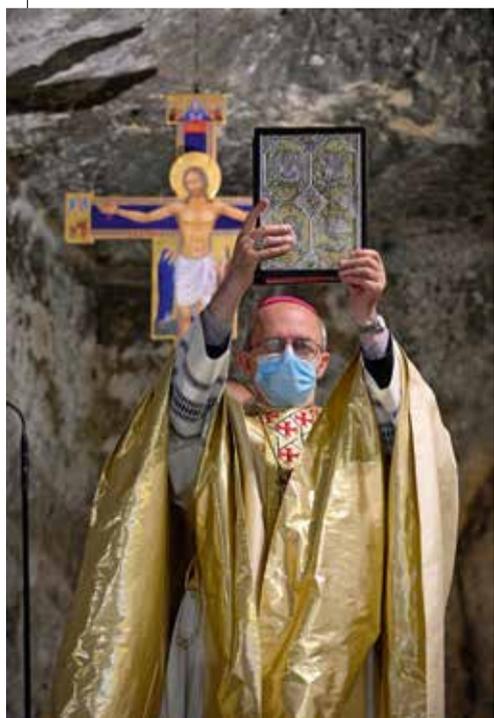
Con la cura costante dei cinque pilastri, delle tre dimensioni e dei tre verbi riusciremo, infine, a combattere e sconfiggere un insidioso virus, che sovente rischia di essere presente in mezzo a noi e che, tuttavia, non si affronta con il distanziamen-



to sociale, ma con un rinnovato *modus vivendi*: parlo del virus del clericalismo, il virus dei preti, dei diaconi, dei vescovi. Non esiste un vaccino: contro di esso c'è solo la fede del Vangelo, la certezza che le parole di Gesù sono autentiche e vere, e lo scommettere in modo incessante sulla carità, sulla misericordia e sul perdono. In tal modo questo virus non ci attaccherà e non riuscirà a prevalere: anzi, riusciremo a riprendere, nella collaborazione, il cammino verso la santità, l'unico ed essenziale obiettivo a cui ogni cristiano deve tendere.

E inizieremo ad attuare l'ultimo dei cinque verbi che la Chiesa italiana, a partire dal Convegno di Firenze, ha indicato come necessari per ritrovare il «gusto per l'umano»: *trasfigurare*. Saremo, così, in grado di dare il nostro contributo per trasfigurare, appunto, il magnifico territorio e la gloriosa comunità del nostro amato Gargano, della nostra Italia e del mondo intero. ■

*arcivescovo



INTERVENTO

Don Antonio Spalatro: un ostia d'amore a Dio

Francesco Armenti*

Mia unica eredità e possesso è il Signore a meditazione del cammino umano e spirituale del Servo di Dio don Antonio Spalatro mi ha richiamato la vocazione, la preghiera, la supplica e la lode del sacerdote e del levita del Salmo 16. La luce della Parola di Dio, infatti, è l'unica via per contemplare e cantare le meraviglie che il Signore opera nell'uomo che lo accoglie, lasciandosi da Lui amare. Il Salmo lo leggo nell'ottica di chi nella Chiesa con la propria vita offerta totalmente al Signore testimonia la centralità della relazione personale con il Padre che è il senso vero e il sostegno della propria esistenza.

Un prete "afferrato" da Cristo

Anche il nostro Servo di Dio può sostenerci in questo canto di amore all'Altissimo essendo stata tutta la sua vita un continuo «consumarsi per Colui» al quale ha offerto la sua giovane, breve ma intensa esistenza. Il suo consumarsi per il Signore è avvenuto sull'altare del suo cuore. Il 4 agosto 1948, qualche giorno dopo essere diventato suddiacono, scrive: «Da oggi tutto il mio cuore diventa un altare su cui brucia continuamente un'ostia d'amore a Dio: tutto il mio essere è consacrato a Dio, al suo servizio, alla sua preghiera».¹ La conoscenza della figura e della spiritualità di don Antonio Spalatro passa essenzialmente dal suo «Diario spirituale». Non si tratta di una fonte autobiografica o storica ma del racconto di un'anima che vive, cerca e ricerca continuamente l'amore del suo Dio mentre nell'esperienza terrena arde per il suo profondo desiderio di santità. Una chiave biblico-spirituale interpretativa del cammino di santificazione che don Spalatro ha vissuto può essere certamente quel che san Paolo scrive nella lettera ai Filippesi: «Non che io abbia già ottenuto tutto questo o sia già arrivato alla perfezione; ma proseguo il cammino per cercare di afferrare ciò per cui sono anche stato afferrato da Cristo Gesù» (Fil 3, 12).

«Da Cristo Gesù afferrati»: la santità, infatti, non è capacità e merito dell'uomo ma è il frutto dell'iniziativa di Dio, del «suo catturarci» e a cui la creatura si rende docile e si abbandona afferrandosi con tutta la sua umanità e in piena libertà.

Bruciato dal desiderio di santità

Il desiderio di santità che ha bruciato il cuore del nostro Servo di Dio trova realizzazione e manifestazione nella vocazione al sacerdozio. Leggendo il suo *Diario* si tocca con mano la profondità e l'autenticità della sua risposta alla vocazione a farsi santo nella vita presbiterale. Il 12 gennaio 1947 riflettendo in maniera critica sulle «luride accuse» rivolte ai preti del suo tempo, don Spalatro (non ancora ordinato), chiedendosi quale fosse la responsabilità del sacerdote, si domanda: «Siamo la figura di Cristo?»

Essere figura di Cristo, «dire Cristo è lo stesso che dire sacerdote» per don Spalatro. Questo, però non è un onore al merito ma è il dono che parte da una scelta d'amore gratuita di Dio e per cui ogni

sacerdote dovrebbe «sentirsi acceso di amore divino» e «vivere la vita di unione con Dio». Eppure, scrive il Servo di Dio: «quale posizione strana è la nostra; stiamo in mezzo al fuoco e non bruciamo, stiamo a contatto in una unione intima con l'Amore, e restiamo tiepidi! Quale incoerenza!».² Faccio notare che queste e molte altre parole sul sacerdozio, don Spalatro le scrive quando, ancora seminarista, si identifica già come prete. Perché? È per mania di grandezza, e per quella superbia di cui lui stesso si accusa spesso con il direttore spirituale e nei suoi scritti? Sogna un ruolo, piuttosto che la sequela di Cristo? Lo spiega bene mons. Daniele Ferrari, vescovo e suo padre spirituale quando afferma che don Antonio è figlio della «pedagogia seminaristica dei suoi tempi [...] che andava al sodo e puntava diritto sull'obbiettivo di assicurare al candidato, prima della sua ordinazione sacerdotale, una solida e sicura esperienza religiosa, scevra da mammismi e da edulcorate formule che accarezzano un estetismo religioso, ben componibile con l'io pigro e deforme che sonnecchia, ben protetto, in ciascuno di noi».³ Torniamo alle caratteristiche della vita sacerdotale del parroco del Santissimo Sacramento di Vieste che ha vissuto intensamente e con fede esemplare il suo ministero.

Il ministero dell'Immolazione è una costante della sua identità presbiterale, ministero in cui l'amore divino di cui è servo e destinatario lo brucia e consuma fino alla fine. Egli comprende che la vera fecondità apostolica non è fatta primariamente di «cose da fare» ma di immolazione, di sacrificio, di accoglienza e offerta della sofferenza e di obbedienza

Sono pronto a essere crocifisso con te

Don Antonio quindi è consapevole che l'essere sacerdote unisce alla persona di Cristo e di conseguenza questa unione comporta l'accettazione della sofferenza. E il 25 ottobre 1950 compone una pagina di rara bellezza e profondità spirituale sul «sacerdote vittima»: «È un dovere. Debbo unirmi, io sacerdote, alla Redenzione operata da Cristo attraverso il sacrificio e prolungata nel sacrificio della Messa di cui sono ministro! No, non si può consacrare il pane e il sangue di Gesù senza disporsi intimamente alla sofferenza».⁴

Il sacerdote è uomo della libertà del cuore

Una libertà continuamente da custodire - ricorda Papa Francesco - con la preghiera, la meditazione, la direzione spirituale, l'amore a Maria e il quotidiano fare esodo da sé che conduce alla sorgente che è la stessa libertà di Cristo, sommo ed eterno sacerdote. E questa libertà interiore nella vita spirituale del Servo di Dio si alimenta ed emerge nell'Eucarestia, nella carità e nell'uso del denaro.

Eucarestia: è il suo rifugio luminoso nel fallimento e nelle sconfitte della vita umana e sacerdotale. Eucarestia è per lui «marciare vicini a Gesù».

Eucarestia è avere la stessa compassione di Gesù, pertanto è grazie a que-

sto «sentirsi un altro», a questa trasformazione interiore avvenuta con il presbiterato che nella vita del Servo di Dio si fa sempre più spazio la convinzione che **Il prete è gli altri** e non solo per gli altri. Si è dinanzi a una vera e propria «spoliazione interiore», a un esodo dal sé.

Il sacerdote deve avere lo stesso cuore di Cristo

L'esodo da sé che per don Antonio il sacerdote deve quotidianamente esercitare, lo apre alla «carità eroica» per l'uomo.

Il sacerdote appartiene alle anime

La carità pastorale di questo prete viestano lo porta, come visto, allo «svuotamento» (*Kenosis*) di sé stesso, dei suoi progetti, della sua vita... Egli sa di non appartenersi più ma di appartenere solo e tutto alle anime. Il giorno della sua ordinazione (15 agosto 1949) scrive: «Essere sacerdote significa essere l'interesse di tante anime che hanno tutti i diritti su di noi».⁵

Don Spalatro e la gioia di essere prete oggi

Nella Messa crismale del giovedì santo del 2014 Papa Francesco disse: «Il Signore ci ha unto in Cristo con olio di gioia e questa unzione ci invita a ricevere e a farci carico di questo grande dono: la gioia, la letizia sacerdotale». Al termine di questa riflessione, per rinverdire e irrobustire nella vostra vita di presbiteri il sacerdozio di Cristo vissuto nella vita e nel ministero del Servo di Dio, trovo pertinente suggerirvi una parola: «**gioia**». Dalla sua vita, ma anche dalle sue fattezze fisiche don Antonio, visto con gli occhi della fede, trasmette la letizia del suo ministero, la gioia di farsi santo nell'essere prete. Non la gioia del mondo o di una mèta raggiunta, oppure la gioia fallace derivante da onori, privilegi e gloria ma la gioia che ha la fonte nell'amore del Padre, quel Padre che scelse don Antonio come ha scelto ognuno di noi. È la gioia della croce, del donarsi perché destinatari della gioia piena promessa dal Signore (cfr. Gv 15,11). Colgo alcune «gioie» che auguro a ciascuno di riscoprire e vivere nella vita e nel ministero. Trattati umani, spirituali e pastorali che devono sostenerci e guidarci in un mondo e in una Chiesa che uscendo da questa pandemia deve necessariamente rivedere lo stile dell'annuncio, del ministero e del suo sapere essere Cristo in mezzo alla gente e tra le periferie di questa nostra bella e tormentata storia.

Gioia di «lasciarsi mangiare» dal popolo

Non è solo la gioia dello zelo apostolico, di sentirsi «proprietà esclusiva» delle anime o la gioia interiore che si prova dopo la fatica umana e pastorale. La gioia del presbitero nasce quando si sta in mezzo al proprio gregge.

Gioia di sentirsi fratelli più che «confratelli»

Non amo molto questo termine «confratelli» che ha reminiscenze medievali e che richiama un certo stile elitario delle confraternite. Nella Chiesa (e nel mondo) si è tutti figli dello stesso Padre, membri

della stessa e unica famiglia di Dio in cui si è semplicemente fratelli e sorelle. L'amore e la fraternità tra preti e consacrati era una costante nel cuore di don Spalatro il quale, esaminando le sue debolezze e fragilità nel rapporto con i suoi fratelli sacerdoti, scrive il 27 marzo 1950: «Tra confratelli bisogna amarsi, senza l'ombra di personalismo; perché la meta è unica, ed il ministero è il più santo. Ed invece!... Dio mio aiutatemmi!».⁶

Gioia di farsi povero

La scelta della povertà è una necessità evangelica e non una moda dettata dal momento. Farsi poveri è anche un'ascesi, un esercizio spirituale per vivere l'unione sacerdotale tra e in mezzo al popolo. Essere e diventare povero per don Spalatro è la via per farsi santo ma anche per santificare facendo «toccare» alla gente, nell'amore e nella povertà del sacerdote, la tenerezza e la compassione del Buon Samaritano (cfr. Lc 10, 25-37). Una dimensione questa a cui teneva in particolare modo. Il 25 gennaio del 1949, non ancora sacerdote, riflette sulle parole di don Primo Mazzolari: «Il sacerdote o è povero, o non è sacerdote» e le commenta così: «Lo ricorderò sempre? È se questa frase la leggessi in un momento che voglio sperare resti ipotetico, in cui desidererò il danno per star meglio? Concluderò: Non sono più «sacerdote!»».⁷

Gioia di essere «sostituto parroco»

Così don Antonio annota il 26 novembre 1950 parlando del suo nuovo ministero. La gioia di essere parroco è un surplus di gioia che il Signore gli dona; un dono appunto, un campo affidatogli dall'amore di Cristo. E questa gioia diventa veramente gioia del pastore quando le «pecore» gli entrano nelle viscere, nella vita e nel cuore, quando diventano un tutt'uno con lui. E prova di ciò è portare la gente sull'altare, nella preghiera. Il parroco del Santissimo Sacramento in Vieste ha vissuto e testimoniato la gioia del suo sacerdozio spendendosi anche per una pastorale adatta al tempo e ai parrocchiani: ha organizzato una catechesi sistematica e non improvvisata, strutture per accogliere e creare il senso di comunità e dell'associazionismo parrocchiale. Particolare attenzione nutriva per i giovani disorientati del suo tempo. Nel agosto 1948 scrive i suoi propositi di vita sacerdotale mosso dalla commozione per la morte di don Salvatore Latorre.⁸

Due auguri a ciascuno di voi:

Il tempo che viviamo è un tempo difficile, forte e che esige uomini, preti e consacrati forti e capaci di accoglierne le sfide. Ma «apparteniamo a una razza che durerà quanto il mondo» e che «io stesso ha posto in cammino, e che non si fermerà più, finché tutto non sia consumato».⁹ Perciò coraggio e avanti perché: «Questo è un tempo meraviglioso per essere prete!».¹⁰ ■

*diacono e postulatore della Causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Spalatro

Messaggio alla città di Manfredonia per la festa della Madonna di Siponto 2021

p. Franco Moscone crs*



Cara Manfredonia, in occasione dell'annuale festa della Vergine di Siponto, che fin dall'origine ha accompagnato la tua storia, credo sia mio dovere ribadire alcuni principi e lo spirito che distinguono la tua anima, visitando alcuni settori che interessano il tuo territorio ed il tuo popolo, bisognosi più che mai di autentica Trasfigurazione. Per amore, o Manfredonia, ti supplico sappi armonizzare le dimensioni relazionali fondamentali del vivere comune e non aver paura a sognare e scommettere che puoi riorganizzarti come città, come ambiente che ti è affidato e anche come Chiesa particolare.

Manfredonia sognati e preparati ad essere città che:

- lotta per i diritti dei poveri e deboli, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa, dove il lavoro precede il profitto e l'interesse di parte;
- difende la ricchezza culturale che la distingue, e fa risplendere in forme tanto varie la bellezza umana che possiede e per questo predilige l'educazione al menefreghismo;
- custodisce gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che la adorna, la vita traboccante che riempie le vie, piazze, il mare e il territorio che la circonda, che custodisce e cura e non spreca e sfrutta.

Manfredonia, non permettere che alcuno ti inganni, e non cadere nei lacci di chi offre facili opportunità e promesse impossibili da mantenere: non ti ama, ma vuole solamente usarti per i propri fini, non sempre puliti ed onesti. Sappi discernere secondo la ti-

pologia delle scelte che ti vengono presentate: queste non possono riguardare solo il presente, ma devono partire dal futuro ed avere il *volto delle generazioni* che stanno crescendo e verranno. A tal fine mi piacerebbe che sapessi portare a memoria e nel cuore due affermazioni di Papa Francesco in *Fratelli Tutti*. La prima ci riguarda come cittadini: *"l'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune"* (cf. n 105). La seconda ci compete come credenti: *"come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità ... perché la ragione da sola è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità"* (cf. n 272).

Invitati da Maria a *"fare quello che Lui (Cristo) ci dice"* (Gv 2, 5) e contemplando l'icona evangelica della Trasfigurazione, *cara Manfredonia*, questa sera voglio presentarti due sfide, certo che possono contribuire a trasfigurare non solo la tua immagine, ma la tua stessa vita di città donandoti un "futuro pieno di speranza".

Prima sfida: impegnati a Trasfigurare l'ECONOMIA, parola che significa "norma per la casa"!

La pandemia ha rimesso al centro la questione del lavoro come uno dei problemi cruciali per gli equilibri sociali e come tema centrale della stessa opera di evangelizzazione, che resta muta e insignificante se non è anche promozione umana. Il tema del lavoro va strettamente legato a quello del fare impresa e della sana imprenditoria: si tratta di dovere verso le nuove generazioni e del loro futuro, e verso l'ambiente stesso. La mancanza di lavoro è la piaga sociale più tragica del nostro territorio che fa da miccia alle altre piaghe collegate. Le cito: il lavoro nero e sottopagato, il posto di lavoro comprato e mercanteggiato, il lavoro come ricatto elettorale di una apolitica clientelare, il caporalato e le nuove forme di schiavitù che colpiscono gli emigrati, ma che stanno infettando anche molti italiani.

Quante famiglie e singoli cittadini, soprattutto giovani o persone cadute nella disoccupazione ormai da "adulti", subiscono contraccolpi tremendi da questa logica che, se agli occhi di Dio grida e si fa invocazione per una maggiore giustizia, dall'altro interPELLA le nostre coscienze di credenti che ispirano le proprie scelte alla logica del Vangelo o di onesti cittadini che credono nei valori della Costituzione, che mette al primo posto proprio il lavoro (art. 1). È compito di tutti vigilare che non ci siano fenomeni di corruzione o di infiltrazioni mafiose sia nei settori produttivi che nelle Istituzioni politiche e di rappresentanza. Fedele alla *Dottrina sociale* della Chiesa come vescovo non mi stancherò mai di ricordare a chi intende collaborare al bene comune, che *l'economia* è la scienza a cui compete la ricerca e distribuzione dei mezzi e che come tale deve necessariamente interfacciarsi con *l'etica* che è la scienza dei fini. Pertanto è la seconda (= l'etica) che deve guidare e dettare l'agenda delle priorità ed urgenze non la prima (= l'economia) che ha funzione di strumento. La sfida è educare i giovani ad una mentalità imprenditoriale e gli operatori del settore a maturare un progetto di impresa intesa come ricchezza non solo per i proprietari, ma per l'intero contesto territoriale e la società civile.

Pertanto, trasfigurare l'economia significa diffondere un nuovo modello di impresa capace di creare ricchezza sociale e non solo individuale, e di generare buone prassi senza far finta di non vedere e di non sentire quanto avviene nel nostro territorio. Nessuno, credente o laico, ha il diritto di tapparsi le orecchie al grido dei nuovi poveri, di coloro che escono dal circuito lavorativo e produttivo, o peggio non sono ancora riusciti a metterci piede. Nessuno ha il diritto, come il *sacerdote* o il *levita* (= persona di Chiesa o cittadino) di cambiare strada e volgere gli occhi altrove (cf Lc 10, 30-36). Le prime e fondamentali risorse economiche non sono il capitale o la finanza, ma le persone, il loro lavoro, la terra, il mare, il verde, l'ecosistema naturalistico, il patrimonio culturale e artistico; a maggior ragione quando questi ultimi ci vengono da tutti coloro che ci visitano riconosciuti come unici, affascinanti ed anche invidiati.

Manfredonia, hai tutte le condizioni per diventare esempio di *ecologia integrale* e realizzare un *sano sviluppo economico* basato sul corretto equilibrio tra lavoro, impre-

sa, salute e ambiente. Non aspettarti la magia che viene dall'alto o aiuti da fuori, fai nascere dalle tue forze imprenditori, operatori del commercio, artigianato e turismo, che non ti abbandonino una volta fatta fortuna od ottenuto i "benefici offerti da promesse politiche del momento": ne hai avuto più volte l'esperienza. La mancanza di lavoro è l'effetto di una assenza totale di programmazione con al centro la costruzione di un Modello di Sviluppo Economico sostenibile, inclusivo e tecnologicamente adeguato, centrato sulle risorse materiali e immateriali esistenti sul territorio: l'economia del mare, l'agricoltura e i servizi alla persona, applicando a questi settori le più moderne tecnologie digitali e ambientali. Se molti progetti del recente passato sono falliti, lasciando ferite ancora aperte e sfregianti la bellezza, si deve al fatto che non avevano nulla a che fare con le peculiarità sociali e naturali della città: invece di risolvere i problemi ne hanno aggiunti di ulteriori. Una soluzione necessaria sta nella qualità e maturità della classe dirigente pubblica e privata.

Manfredonia, trasfigura la politica e le Istituzioni attraverso una nuova classe dirigente che guidi i cambiamenti epocali in evoluzione per coglierne le opportunità e attenuare le possibili minacce. Siamo nella società della conoscenza e della complessità e per governarla a favore di tutti è necessario che alla guida delle Istituzioni pubbliche e private ci siano donne e uomini di alta moralità, di qualificate competenze e con senso di responsabilità sociale. Mentre la società civile tutta deve superare ogni apatia collettiva che porta al regresso economico e alla povertà diffusa. Si vince se si è consapevoli che solo insieme si può fare bene e trovare soluzioni ai problemi che affliggono. Quando una comunità è troppo debole e divisa allora prevale l'economia clientelare e amorale, la corruzione e la criminalità.

Manfredonia, hai davanti a te l'opportunità di cambiare marcia, di invertire la rotta per dare futuro solido alla tua economia, non fallire, perché difficilmente ti si darà un'ulteriore possibilità!

Seconda sfida: impegnati a Trasfigurare e non solo a conservare la tua Cultura

Manfredonia, trasfigura la cultura anche se non è cosa facile, anzi è un rischio civile, e per chi crede anche ecclesiale; un rischio da correre, affrontando le situazioni e la realtà a viso aperto e mettendoci cuore. Sì perché la storia e la cultura va *fatta camminare* e va *portata nel futuro* con creatività generante, diversamente non sarebbe autentica "tradizione" (= transita-



re in avanti), ma “tradizionalismo” che mortifica e scimmiotta il passato coprendolo di cenere ed impedendogli di essere fuoco vivo ed energia per tutti.

Cara Manfredonia, per Trasfigurare la tua Cultura, liberandola da virus che la mortificano e rendono strumento di schiavitù e non di libertà, di appannaggio di interessi particolari, di sfoggio di potere in mano a personalità ambigue, ti invito a percorrere tre vie: il *rispetto dei giovani*, l'*educazione alla legalità* e la *lotta alle mafie*.

Prima via: rispetto dei Giovani e diritto al loro futuro

Trasfigurare la cultura richiede l'impegno ad aprire le porte del futuro ai giovani, a considerare i diritti delle future generazioni come un dovere da parte delle generazioni adulte che oggi decidono sull'indirizzo del percorso civile e sulle scelte economiche e politiche. E dovere di chi oggi è in grado di agire e decidere garantire la vita e il benessere di tutti, mettendo come prima prospettiva non l'immediato successo nel presente, ma la sostenibilità di un vero progresso in grado di garantire futuro ai giovani. Possiamo chiamare “progresso e sviluppo reale” non il profitto immediato, sovente destinato a pesare come un macigno su chi verrà dopo, ma “il progetto e la visione di un futuro sostenibile e di un'ecologia integrale”. Le generazioni in crescita meritano un presente con i tratti della speranza, dell'onestà e della bellezza, che sono i tratti del futuro! Meritano essere guidati e sostenuti da donne e uomini liberi mentalmente e socialmente, amanti del vero e non della menzogna e delle raccomandazioni. I giovani meritano un forte abbraccio di persone con un cuore che pulsa di professio-

nalità e amore sociale e non di sorrisi a mezzo labbro tipico di personalità con un cuore di pietra atrofizzato sul proprio interesse momentaneo. Una cultura capace di generare futuro non si progetta con scopi di carriera e portafogli gonfi, nasce dall'impegno e dalla ricerca che sa che “nessuna notte sarà così buia da impedire al giorno di ritornare”.

A tutti voi giovani di Manfredonia, grido: *“Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti ad uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbagliate. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti. Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via! Per favore non andate in pensione prima del tempo... Questo mondo è pieno di bellezza!”* (CV 143-144). Sono parole di Papa Francesco rivolte ai giovani, ma sono interpretate dagli adulti che si sono lasciati incontrare e fatti discepoli del Signore Gesù.

Seconda via: educazione e sviluppo della Legalità

La Legalità è parte della cultura di un Popolo e di un Territorio, è la virtù che permette al Popolo ed al Territorio di crescere e svilupparsi nella *giustizia* e con la certezza del rispetto dei diritti all'uguaglianza ed opportunità per tutti. È sotto gli occhi di tutti come la Legalità sia continuamente messa a rischio e infangata nel nostro Territorio ed in mezzo alla nostra gente. Non possiamo rassegnarci a vederla continuamente ferita ed usata per interessi privati e solo per il diritto dei più ricchi. San Oscar Romero, martire della fede e della giustizia, ripeteva sovente che *“la legge è come il serpente, morsica solo chi cammina scalzo”*, è scalzi camminano i poveri non i ricchi e potenti! La legalità è l'uso corretto della legge, è sostenere il dirit-



to della giustizia e del bene comune prima dell'interesse privato. Ma perché questo sia possibile e la legge non diventi l'arma del forte contro il debole o risponda a imposizioni criminali, che si danno le loro leggi e le fanno rispettare a modo loro, bisogna tutti *educarci* e collaborare all'*educazione* alla Legalità.

Manfredonia, non ti mancano i mezzi e le Istituzioni, rispetta e seguine le corrette indicazioni, ti aiuteranno a crescere libera e punta sulla forza ed energia della Legalità non su altri strumenti o ammiccamenti di facile diffusione tra i tuoi concittadini. Diversamente sarà inutile se continui solo a lamentarti per la carenza di lavoro e la fuga dei tuoi giovani verso altre regioni italiane ed europee e non costruisci in te un tessuto che segue la trama della legalità.

Terza via: mantieni alta la lotta alle mafie

Cara Manfredonia, per troppo tempo ed in modo silenzioso ed occulto sei stata, e rischi di continuare a esserlo, soggetta al puzzo della criminalità organizzata che agisce con logiche mafiose. È giunto per te il tempo di aprire gli occhi davanti alla realtà, di denunciare ed agire in modo da riprenderti la libertà che ti è stata rubata, e che, per usare il titolo di un libro diventato famoso, vuole *mangiarti il cuore!* Nonostante tutto questo, sono certo che stai reagendo e risollevando il capo per riappropriarti della tua dignità di città ricca non solo di storia del passato, ma capace di costruirne una ancora più grande nel futuro.

Manfredonia, pronuncia un forte NO alla violenza e ai soprusi della ‘quarta mafia’ e non rassegnarti alla paura ed al cinismo, erigi barriere psicologiche e morali, ricordati che non ti è conveniente schierarti con i mafiosi o assecondarne supina le loro richieste: troverai solo morte e povertà.

Come ho fatto alcuni mesi fa a Mattinata, anche questa sera, da questa piazza che è il cuore della nostra città, mi sento di dover rivolgere un appello ai signori e signore della mafia: “vi voglio dire che non siete vincitori, ma che siete solo delle vittime colpevoli. Ne dovete uscire, dovete capovolgere le logiche che governano la vostra vita e che pretendono di dominare quella degli altri. Signore e signori della mafia è arrivato il tempo di collaborare con la giusti-

zia: questa terra ha bisogno di pentiti. Pentitevi! Se pentirsi dal punto di vista cristiano è segno di misericordia, pentirsi dal punto di vista umano è dovere di civiltà. Se volete recuperare dignità, pentitevi, uscite allo scoperto e consegnatevi alla giustizia umana. Solo così la giustizia divina sarà veramente misericordia anche per voi”. *Manfredonia*, mantieni alta l'attenzione e la lotta alle mafie e ti ritroverai un volto trasfigurato che profumerà sempre più di bellezza, libertà, pace e futuro sostenibile.

Manfredonia, forse ti sei sentita a lungo come una donna abusata da falsi ed occulti poteri che hanno usato della politica e delle Istituzioni per allettarti e tradirti. Sei ora alla vigilia di prossime elezioni amministrative: si tratta di un grande esercizio di democrazia e libertà. Abbi il coraggio di scegliere guardando al nuovo e possibile che ti sta davanti e non ricadere nelle lusinghe antiche. A questo riguardo invito tutti i cittadini, in particolare chi si riconosce nella Chiesa, e non vuol essere superficiale a evitare il gioco del voto per amicizia, per delega, per interesse o peggio ancora per clientelismo. Faccio appello ai sacerdoti e fedeli a prendere parte, nel limite delle possibilità, alle proposte di confronto sui temi, alle informazioni sui programmi delle varie parti politiche che anche la Pastorale Sociale offrirà come momenti di dialogo e discernimento civile.

E a chi sarà democraticamente chiamato a condurre la città negli anni a venire, ricordo che non basta vincere le elezioni, bisogna vincere nell'amministrare con equità e visione di futuro, nel far progredire il bene comune partendo dai diritti dei più deboli, diritti per lo più negati negli anni trascorsi.

Manfredonia, leggi e ripeti le parole del Cardinal Angelo Roncalli riportate a lettere cubitali sulla facciata della cattedrale: *“O Madonna di Siponto, vieni, sii coronata regina. La corona è di oro purissimo, come il cuore dei tuoi figli che te l'offrono, come il cuore del pastore che te la procurò!”*. Ad ognuno di noi il compito di offrire alla Vergine, alla Chiesa ed alla città un cuore *di oro purissimo* ricco di solidarietà e responsabilità! Ci sentiremo *Figli* di un unico Dio, *Abitanti* della “Casa comune”, *Cittadini* del futuro. Amen! ■

* *arcivescovo*



FESTA DELLA MADONNA DI SIPONTO 2021

“Essere servi della Parola, essere servi de 4 sogni indicati da Papa Francesco, essere servi di questo mondo e di questa Chiesa, cioè diaconi, discepoli, testimoni, missionari del Signore risorto nella pienezza del tempo di oggi e nella nostra Città e nel nostro ambiente”



Cari fratelli e sorelle, abbiamo cantato con insistenza questa mattina *l'alleluia*, la parola di Pasqua, perché questa giornata è per Manfredonia e le sue chiese la propria Pasqua annuale, che la identifica come credente, testimone, discepolo e missionaria del Signore risorto in questo territorio ed in questo ambiente.

Come cantiamo nell'inno (e lo abbiamo fatto ieri sera ai primi vesperi), guardiamo a Maria come *stella* che ci indica la strada e che ci dice le parole adatte, corrette ed uniche per essere testimoni, discepoli e missionari, e guardando a Lei *stella* formiano, come popolo credente e santo di Dio, la sua *corona*. La *corona* da portare alla Vergine di Siponto siamo noi, il nostro popolo, noi qui presente in questo momento e quanti ci vorrebbe essere. Siamo noi, e lo riconosco come vescovo e pastore, in questo momento tutti insieme, con il fratello vescovo Paolo, con il presbitero della nostra diocesi e della Città, con i seminaristi e chi si impegna nel servizio liturgico, con tutto il popolo di Dio consacrato nel battesimo, nel sacramento nuziale o impegnato semplicemente nella testimonianza personale. Di questo ne dobbiamo essere profondamente coscienti e convinti. Siamo qui, in Manfredonia, la *corona* della Vergine di Siponto, nonostante tutte le nostre debolezze ed incongruenze e le tante anti-testimonianze che possiamo dare e di cui dobbiamo sempre renderci conto e batterci il petto.

Quest'anno ho voluto cambiare il testo del Vangelo. Solitamente ascoltiamo il te-

sto dell'Annunciazione. Ho preferito il testo giovanneo così detto delle *“nozze di Cana”*, perché è l'unico che ci presenta le parole di Maria al di fuori del periodo dell'infanzia di Gesù. Sono 9 paroline, monosillabi, dette con velocità, ma con estrema efficacia. Le prime sono *“il vino non c'è più”*: Maria ci invita a prendere coscienza, a fare chiarezza sulle nostre situazioni, sempre. Per prima cosa ci invita a renderci conto di ciò che ci manca, per nostra incapacità o per qualsiasi altro motivo, legati al fatto che siamo creature e non creatori.

Che cosa ci manca? In quest'anno abbiamo seguito nel cammino pastorale della diocesi i 4 sogni indicati da papa Francesco nell'esortazione apostolica *“Querida Amazonia”*, che abbiamo trasformato in *“Amato Gargano”*.

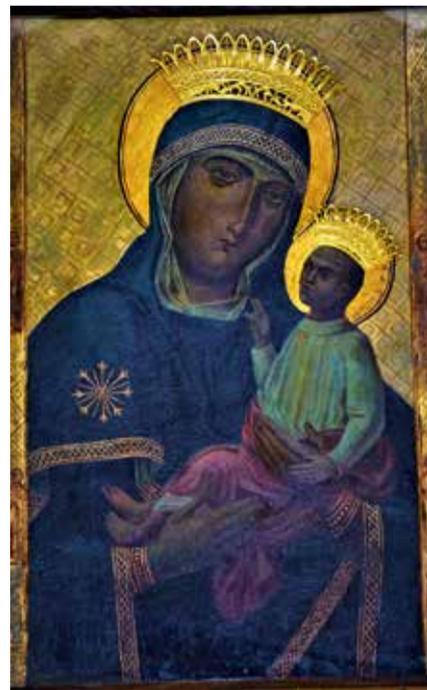
Un sogno sociale, il sogno non è un incubo, è un impegno, è una profezia, è un orizzonte verso cui mirare. Il sogno sociale è lottare per in diritti dei più poveri e degli ultimi, che sono già nel nostro territorio o che lo vogliono raggiungere. Domandiamoci: quanto vino manca - socialmente - alla nostra Città, al nostro territorio e alla nostra Chiesa per essere veramente una società a servizio dell'umanità che ci vive, senza fare preferenze e dare i diritti sempre agli stessi e rifiutando di accogliere chi ha bisogno di aiuto. Un sogno ed un impegno sociale che, senza dubbio, è mancante di vino, ma possiamo metterci l'acqua del nostro impegno e della nostra volontà, delle nostre capacità, ed il Signore farà la sua parte, cambiandola in vino.

In questi giorni siamo tutti presi dalle immagini che provengono dall'Afghanistan. La Puglia ed il nostro Gargano, con le sue chiese, è la parte più orientale d'Italia. È come un ponte lanciato dal Mediterraneo verso i Balcani ed i popoli dell'Asia, verso i profughi ed i perseguitati. Una regione ed una Chiesa che nel 1991 hanno dato un esempio stupendo di accoglienza e di amore verso i profughi provenienti dall'Albania. A 30 anni di distanza credo che siamo chiamati a mantenere questa nostra vocazione di accoglienza. Le nostre chiese di Pu-

glia, la nostra Chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo ha e può avere questa vocazione di accoglienza, insieme alla società civile di cui fa parte: ha strutture, mezzi e buona volontà e se si allea in maniera corretta trasformerà questo sogno in autentica accoglienza e in capacità di offrire diritti autentici e aperti per tutti. Ridonerà alla nostra Città quel volto civile che è stato deturpato negli ultimi anni.

E c'è **un sogno culturale**, c'è da difendere la nostra grande tradizione, che non può essere tradizionalismo, ripetizione pedissequa, sempre e comunque, delle stesse cose. Forse la pandemia è uno scrollone perché la nostra tradizione si liberi da tanta cenere e ridia voce, calore e luce al fuoco che la tradizione contiene, che è fuoco di Vangelo e di bellezza. C'è **un sogno ecologico** nel custodire la bellezza incredibile ed unica del nostro ambiente e della nostra storia. Abbiamo vissuto momenti tristissimi: tra un mese ricorrono i 45 anni della famosa esplosione della torre dell'Enichem e del disastro ecologico della nostra Città di cui ancora portiamo i segni e da cui non ci siamo liberati dalle conseguenze nefaste. Abbiamo bisogno di trovare il vino nuovo che salva e custodisce il nostro ambiente, unico e che tutti ci invidiano. Abbiamo le possibilità e la dobbiamo trovare in noi, perché siamo noi, e non altri, i custodi di questo meraviglioso giardino che è il golfo di Manfredonia ed il Gargano.

Infine, quello che ci tocca di più come uomini di Chiesa, è il **sogno ecclesiale**. Quanto ci manca di vino vero perché la nostra Chiesa sia veramente Chiesa e non, come anche qui, segno di una tradizione antica, diventata tradizionalismo. Anche qui la pandemia ha scosso il nostro albero: se ha fatto rimanere aderenti all'albero i germogli vivi e le foglie non secche, allora siamo nelle condizioni di ridare il vino nuovo alla nostra Chiesa. Un vino fatto di testimonianza autentica, di fraternità che forse è ciò che ci manca di più, ma sarà sempre così in tutte le epoche ed in tutte le generazioni. Abbiamo bisogno di versare questo vino nella nostra Chiesa: allora diventeremo veramente icona; ed anche se ci sembra di essere meno numericamente, ridotti di un terzo rispetto al tempo precedente all'epidemia, saremo più autentici, attraenti e significativi. Dobbiamo muovere, attraverso la nostra autenticità evangelica, la mente e le emozioni degli altri: diventeremo non proselitisti, ma attrattivi. Tutto questo è possibile alla condizione di seguire le altre 6 paroline, dopo le prime 3 di presa di coscienza delle nostre mancanze *“non hanno più vino”*, che Maria dice ai servi: *“qualunque cosa dice, fatelo”*. Il Signore ci dice di essere innanzitutto *“diaconi”*, termine tradotto nel testo con *“servitori”* o *“servi”*. Essere servi di questa Parola, essere servi

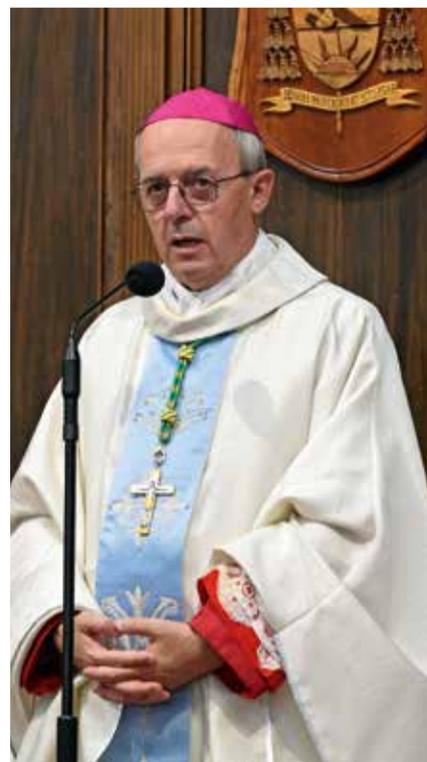


di questi sogni, di questo mondo di oggi e di questa Chiesa. Ed allora anche noi, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura, *“vivremo la pienezza del tempo”* (cf. Gal 4,4).

Questo dobbiamo chiedere a Maria. Se faremo questo anche per noi, come i diaconi/servitori di quella giornata a Cana, l'acqua della nostra mancanza si trasformerà in vino buono - letteralmente nel testo è scritto *“vino bello”*. Quando il vino è buono è anche bello alla vista e profumato ed in qualche modo aiuta anche l'ascolto perché, se bevuto in modo corretto, crea fraternità e gioia.

Che la festa di Maria, Vergine di Siponto, nostra Regina e patrona, ci aiuti a vivere questa grande scommessa evangelica. E saremo veramente diaconi, discepoli, testimoni, missionari del Signore risorto nella pienezza del tempo di oggi e nella nostra Città e nel nostro ambiente. Amen. ■

+ Franco Moscone crs, arcivescovo



CURIA ARCIVESCOVILE di MANFREDONIA- VIESTE-S.GIOVANNI ROTONDO UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Comunicato stampa n. 2/21



Nella tarda serata di ieri fumi maleodoranti e perduranti, provenienti da due distinti incendi, appiccicati contemporaneamente nell'area ex Enichem e a cassonetti posti sulla strada per la frazione Montagna, hanno attanagliato Manfredonia, in particolare i popolosi quartieri Monticchio e Scaloria, creando disagi e difficoltà nella respirazione alla popolazione residente, in particolare a bambini e anziani.

La questione ambientale del territorio, la salute dei cittadini, la salvaguardia del creato richiedono cura e rispetto dei beni comuni, giardini, parchi, sentieri, boschi, litorali, spiagge. Se ci lasciamo coinvolgere dal grido del pianeta Terra saremo protagonisti di un futuro migliore per tutti. Ricordiamoci che la Terra è nostra "madre", e di Madre ce n'è una sola, come ho sottolineato nel recente messaggio ai turisti che visitano e sostano nella nostra terra.

Dobbiamo imparare a vedere tale bellezza sempre, nella quotidianità del vivere. Impegniamoci, perciò, a proteggere noi stessi e il Creato anche dalle nefaste forze di chi con tali insensati gesti ci minaccia e vuol

farci capire che ha le mani sul territorio e che intende ancora una volta sopraffare tutti e tutto.

La nostra Chiesa locale è più che mai sensibile alla questione ambientale quale "questione di ecologia integrale" che abbraccia la migliore qualità della vita e la salute dell'uomo.

Rivolgo e rinnovo l'invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e in particolare del nostro territorio. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. E tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

L'augurio che rivolgo è quello di essere autentici custodi del Creato, capaci di rendere reali i sogni che stanno nei nostri cuori certi di saperli vivere coerentemente tutti da Fratelli, Figli di un unico Dio, Abitanti della Casa comune, Cittadini del futuro. ■

Manfredonia, 23 giugno 2021

+ p. Franco Moscone, arcivescovo

CURIA ARCIVESCOVILE di MANFREDONIA- VIESTE-S.GIOVANNI ROTONDO UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Comunicato stampa n. 3/21

Il nostro "Amato Gargano" continua a bruciare! Fiamme alte anche 20 metri, alimentate dal vento caldo che spira in questi giorni, stanno distruggendo da quasi due giorni il patrimonio naturalistico del territorio tra Vico del Gargano e Ischitella, creando preoccupazione nei residenti e nei turisti alloggiati nelle vicine località di s. Menaio, Foce Varano e Lido del Sole, per l'alta colonna di fumo ben visibile e dalle zone costiere e dai Comuni vicini.

Non è possibile continuare ad assistere inermi a questi scempi!

Non è possibile continuare a vedere il nostro Gargano deturpato e danneggiato da incendi di chiara cultura ancestrale, prepotente e delinquenziale, appiccicati certamente da mani insanguinate di criminali senza rispetto di niente e di nessuno. Tutti noi garganici abbiamo bisogno di ben altro e sentiamo il dovere civico di opporci con ogni forza al vecchio andazzo di omertà, indifferenza, insensibilità verso il comune "tesoro" del Creato affidato alla nostra custodia e ammirazione, che richiede cura e rispetto da parte di tutti.

Dobbiamo imparare a vedere la bellezza che ci circonda, sempre, nella quotidianità del vivere. Impegniamoci, perciò, a proteggere noi stessi

e il Creato anche dalle nefaste forze di chi con tali insensati gesti ci minaccia e vuol farci capire che ha le mani sul territorio e che intende ancora una volta sopraffare tutti e tutto.

Rinnovo ancora una volta l'invito urgente per un dialogo sereno e fraterno sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e del nostro territorio in particolare, certo che tutti possiamo collaborare, come strumenti di Dio, per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

La *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II sottolinea che: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore".

L'augurio che rivolgo è quello di essere autentici custodi del Creato, capaci di rendere reali i sogni che stanno nei nostri cuori, certi di saperli vivere coerentemente. ■

Manfredonia, 14 luglio 2021

+ p. Franco Moscone, arcivescovo



CORAGGIO, SIAMO SULLA STRADA GIUSTA

Messaggio dell'Arcivescovo Padre Franco Moscone in seguito all'atto intimidatorio ai danni di Raphael Rossi

“**T**ra noi, la cultura della minaccia corrisponde all'agire della mafia e della criminalità organizzata in genere; mentre la paura è la risposta omertosa e malata della società civile, che pensando di difendersi, si dà per sconfitta di fronte al male. In questo modo, giorno dopo giorno, assistiamo all'impoverimento del nostro territorio, sempre più caratterizzato da meno servizi, meno infrastrutture, meno lavoro e meno prospettive per tutti. Questa situazione causa una "desertificazione strisciante", ossia la fuga dei giovani dal sud Italia" (Messaggio sulla legalità per la Quaresima 2020 dei Vescovi di Capitanata) Queste parole scritte insieme ai confratelli

Vescovi di Capitanata mi sono risuonate nel cuore dinanzi alla notizia dell'ennesimo atto intimidatorio a danno di chi cerca di fare il proprio lavoro cercando di analizzare, pianificare, intervenire portare avanti la trasparenza, la legalità.

Riprendendo ancora il titolo del Messaggio citato e facendo ancora risuonare le parole del profeta con forza ripeto che come Chiesa "per amore del mio popolo non tacerò" (Cfr Isaia 62,1).

Non possiamo tacere oggi davanti all'ennesimo atto questa volta a danno del



dott. Raphael Rossi, Amministratore Unico di ASE Spa a cui va tutta la mia personale solidarietà e di tutta la Chiesa Diocesana.

Il lavoro di un'azienda municipalizzata così grande che si occupa di diversi Comuni della Capitanata, in un momento storico particolare per la stessa Capitanata in cui proliferano i Comuni sotto il riflettore di analisi di possibili infiltrazioni mafiose, richiede coraggio, competenza e determinazione.

Al dott. Rossi e quanti si impegnano quotidianamente dentro e fuori le istituzioni,

ni, ad ogni titolo e grado, per la lotta alla trasparenza e legalità, dico: coraggio, è la strada giusta!

Si lo è, ne abbiamo conferma da più parti. Non saranno atti intimidatori a fermare un movimento di rinascita che tanti dal basso nelle nostre terre chiedono. Certi atti intimidatori anzi confermano di essere sulla strada giusta, di aver toccato punti e situazioni dolenti.

Coraggio a tutti gli operatori di pace, legalità e trasparenza. Coraggio, andiamo avanti, siamo sulla strada giusta. ■

p. Franco Moscone crs
Arcivescovo

La chiesa, casa di Dio e

Restauro della copertura e dei dipinti della Chiesa Concattedrale di Santa Maria Assunta in Vieste



Chi non conosce la meravigliosa Cattedrale di Vieste, una delle Chiese più belle ed antiche in stile romanico di tutta la Puglia?

Un bene prezioso che fino a qualche mese fa rischiava di perdere il magnifico tavolato ligneo settecentesco, dipinto a tempera, che sovrasta la navata centrale della Chiesa.

Posizionata nel cuore del centro storico di Vieste, nella zona più alta del borgo medioevale, la Cattedrale di Vieste rappresenta il luogo di culto più rappresentativo delle comunità parrocchiali locali, nonché il polo di interesse culturale e turistico più rappresentativo della città di Vieste. Il mantenimento in efficienza dell'antico monumento non può essere considerato fine a sè stesso ma assolutamente necessario per garantire alla popolazione il regolare svolgimento delle funzioni religiose. Non meno importante è garantire la fruizione del bene ad un più vasto pubblico di turisti che affollano la cittadina motivati da un interesse preminentemente culturale. Difatti, Vieste è la cittadina pugliese che vanta il primato regionale di presenze turistiche annuali. I dati ufficiali per il solo anno 2019 hanno riconfermato la presenza nella sola città di Vieste di oltre 2.900.000 di turisti.

Le preoccupazioni di don Gioacchino Strizzi, parroco della chiesa concattedrale, già nel 2011 lo indussero ad interpellarmi per valutare lo stato di degrado del tavolato ligneo, lamentando nei giorni di pioggia le continue infiltrazioni d'acqua provenienti dal manto di copertura. In effetti, le prime analisi visive confermavano la presenza di este-

se gore e macchie di umidità sulla pellicola pittorica del tavolato ligneo e delle preziose tele. L'acqua penetrava il tavolato arrivando persino al pavimento della Chiesa.

Data la situazione, dopo le analisi del caso, decidemmo di predisporre un progetto di risanamento delle coperture e della parte estradossale del tavolato in attesa di trovare i fondi necessari al restauro i cui lavori preventivati ammontavano a circa 330 mila euro. Fondi che, dopo un lungo periodo d'attesa, sono arrivati nel 2019 grazie ad un finanziamento erogato direttamente dalla CEI (Conferenza episcopale italiana) per il 70% della somma complessiva, utilizzando i fondi dell'8x1000. Il restante 30%, è stato erogato dalla Diocesi Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo e dalla comunità parrocchiale di Vieste che ha partecipato concretamente alla raccolta delle risorse, sotto la preziosa guida del Direttore dell'Ufficio Diocesano BBCC, don Ciro Mezzogori e del RUP, arch. Giovanni Simone, con il beneplacito del Vescovo padre Franco Moscone.

Ma, torniamo all'antico tempio cristiano. Come prima accennato, la Cattedrale di Vieste, è una delle Chiese più antiche in stile romanico di tutta la Puglia, edificata nel centro e nell'area più alta della città medievale, scrigno di innumerevoli preziose opere d'arte che raccontano della sua millenaria storia attraverso i secoli.

La chiesa è a pianta a croce latina, con tre navate suddivise da colonne di stili diversi e transetto. Il presbiterio è dominato da una grande tela di Luigi Velpi (1779) raffigurante la *Cacciata dei venditori dal tempio*; l'altare maggiore risale al 1769 ed è affiancato da un *Crocifisso* ligneo settecentesco; fa da corona al presbiterio un coro ligneo del Seicento. Il soffitto settecentesco dipinto a tempera è impreziosito da tre tele raffiguranti Maria Vergine assunta in cielo, a cui è intitolata la basilica, San Giorgio, protettore di Vieste, e San Michele arcangelo, patrono dell'arcidiocesi.

Nella navata di destra si trovano le seguenti cappelle:

- la cappella della Vergine di Merino, ove si trova una statua lignea della Madonna risalente all'epoca tardo gotica;
- la cappella di San Francesco di Paola
- la cappella di San Michele arcangelo, dove si trova una scultura del Gesù morto di scuola michelangeloesca;
- la cappella di Sant'Anna, dove sono esposti alcuni reperti archeologici trovati durante i lavori di restauro della cattedrale, tra cui un sarcofago longobardo dell'VIII secolo;

Pasquale Del Giudice *

- la cappella dell'Addolorata
- la cappella del Santissimo Sacramento, che in origine era l'abside terminale della navata destra; qui è posta una tela del 1771 raffigurante la Madonna con bambino e santi.

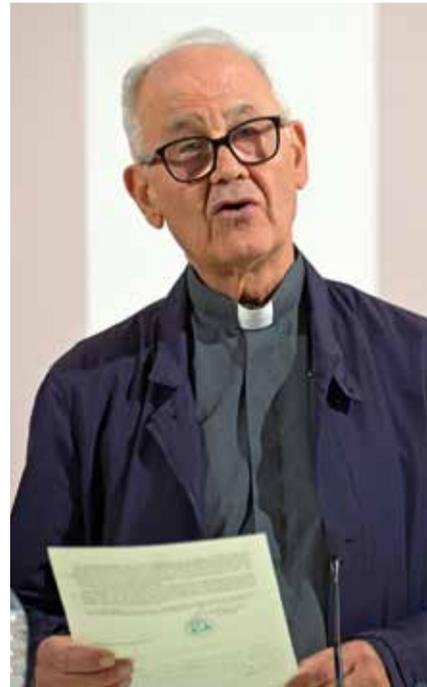
Nella navata di sinistra si trovano, invece, queste altre cappelle:

- la cappella del battistero, con statua della Vergine immacolata del 1756;
- la cappella di San Giorgio, con statue moderne degli arcangeli Michele e Raffaele e reliquie di padre Pio da Pietrelcina;
- dopo l'ingresso laterale, nei cui pressi è l'unica finestra monofora che si è conservata della primitiva cattedrale romanica, si trova la cappella del Rosario, in cui è collocata una delle opere di maggior pregio del duomo: una pala del 1581 di Michele Manchelli raffigurante la Madonna del rosario con Santi, attornata da 15 pannelli ove sono rappresentati i misteri del rosario;
- la cappella della Santissima Trinità, che in origine era l'abside con cui terminava la navata sinistra).

GLI INTERVENTI DI RESTAURO

In questi ultimi anni si è manifestato il distacco di alcuni frammenti dal plafone ligneo e il deterioramento delle superfici pittoriche (tele a olio e decorazioni a tempera del soffitto) percepibili anche da lontano. Queste, erano offuscate da vernici ossidate e dall'alterazione cromatica, causate dalle numerosissime gore che segnalavano la presenza d'infiltrazioni d'acqua. Ciò, aveva impensierito non poco don Gioacchino per l'incolumità dei fedeli e per la salvaguardia del bene. Difatti, erano ben manifesti i problemi relativi alle coperture dell'aula liturgica dalle quali, nelle giornate di forte pioggia spesso penetrava acqua all'interno della chiesa. In effetti non erano sufficienti gli interventi di riparazione, su queste, eseguiti solo sporadicamente ed operando in maniera circoscritta. Il tavolato ligneo copre l'intera superficie della volta dell'aula, per un'estensione pari a circa 217,50 mq. (29 x 7,50). Al fine di redigere un progetto di restauro più puntuale, e trattandosi di un manufatto di rilevante valenza artistica nonché dimensionale, effettuammo alcuni sopralluoghi nell'area estradossale del tavolato al fine di raccogliere un maggior numero di informazioni.

Le ispezioni ci consentirono di osservare lo stato di conservazione del sistema di sostegno (che si aggancia alle capriate), la presenza di alterazioni cromatiche e colature sugli elementi lignei di sostegno, dovute alle infiltrazioni penetrate dalle coperture.



Partendo dalla volontà della Committenza di voler restaurare le superfici decorate e volendo evitare di correre il rischio di vederne, poi, compromesso il risultato a causa di agenti di degrado esterni, fu condotta una accurata analisi delle superfici esterne, partendo dalle coperture e dai sistemi di allontanamento delle acque meteoriche.

La pressoché assenza di manutenzione ordinaria aveva generato un significativo stato di degrado che si era manifestato, con particolare enfasi, sulle coperture. Infatti, la sconnessione dei coppi del tetto e la rottura degli stessi, aveva, negli anni, causato la formazione di brecce nel manto di copertura e, di conseguenza, la percolazione e l'infiltrazione di acqua piovana che, raggiungendo la superficie estradossale del plafone ligneo in cui sono inseriti i medaglioni, lo danneggiavano vistosamente al punto tale di creare seri problemi di stabilità.

Il sistema di copertura della navata centrale è costituito da un tetto a doppia falda su capriate lignee con arcarecci. Le tegole si presentavano semplicemente appoggiate su listelli in legno, posti trasversalmente agli arcarecci, senza la presenza di una guaina impermeabilizzante intermedia per la protezione del sottotetto.

Tale tipologia costruttiva non offriva alcuna garanzia in quanto non costituiva un reale sbarramento alle infiltrazioni di acqua piovana.

Infatti, tale soluzione funziona finché il manto di copertura è integro, ma collassa se anche una singola tegola - che co-



degli uomini (Benedetto XVI)

stituisce il manto - dovesse danneggiarsi, cosa che realmente è accaduta.

L'intervento di risanamento conservativo è stato impostato e definito secondo le correnti metodologie del restauro monumentale ed ha avuto come obiettivo la messa in sicurezza dell'involucro edilizio. Esso è stato condotto prioritariamente sulle coperture della Cattedrale e del relativo tavolato ligneo a supporto dei medaglioni con tele, preludio del successivo restauro effettuato sui medaglioni e sulla parte intradossale del tavolato dipinto.

Per quanto riguarda le coperture, è stato eseguito lo smontaggio e la sostituzione dell'attuale manto di tegole marsigliesi e realizzato un nuovo "pacchetto di copertura" con ottime garanzie di impermeabilità e coibentazione. I lavori hanno comportato la parziale rimozione del vecchio manto di tavole dei tetti, fatiscente ed ammalorato, il trattamento antiparassitario e fungicida di prevenzione del legname (capriate, puntoni, travicelli, ecc.), la posa di un nuovo tavolato in legno di abete in sovrapposizione a quello esistente, la posa di guaina bituminosa, la posa di pannelli in polistirene estruso ad alta densità ed elevata resistenza alla compressione, di rete in fibra di vetro e di ulteriori tre strati di membrana liquida elastomerica. Infine, per evitare fenomeni di scorrimento, parallelamente alla linea di gronda, sono stati posati dei listelli di legno di altezza cm. 4 x 5 fissati alla struttura portante mediante chiodatura su cui sono stati posti in opera i nuovi coppi di tipo artigianale in argilla cotta. Infine, la regimazione delle acque meteoriche, è stata effettuata mediante la totale sostituzione delle lattonerie esistenti con nuovi manufatti in lastra di rame, realizzati previa verifica dei dimensionamenti in relazione alle occorrenti capacità e portate.

Per quanto riguarda il sottotetto, vale a dire il sistema strutturale di sostegno del manto di copertura ed il soffitto ligneo di supporto dei medaglioni dipinti, in fase preliminare è stato indispensabile effettuare le operazioni di pulitura che sono consistite nella rimozione dei depositi incoerenti mediante aspiratori e pennelli cui è seguita un'attenta analisi del sistema di travi di sostegno al fine di verificarne le idoneità strutturali e costruttive e, nel caso, valutarne la possibile sostituzione. La stessa verifica è stata eseguita anche per le assi che compongono il tavolato che (è bene precisare) non sono state sostituite, ma sottoposte ad un trattamento specifico.

Quindi si è proceduto alla pulitura della superficie estradossale delle assi mediante l'applicazione, tramite tamponi, di soluzioni leggermente basiche. La soluzione ha permesso di eliminare i depositi più aderenti e le incrostazioni. Quindi è seguita l'operazione di disinfezione cui è seguita una puntuale azione biocida, effettuate con tecniche altamente professionali. Le operazioni di consoli-

damento delle strutture lignee sono state eseguite mediante imbibizione della fibra lignea con resina acrilica in solvente organico, applicato per più cicli e a concentrazioni crescenti. Nell'eseguire questa operazione si è posta l'accuratezza di non irrigidire troppo la fibra ma di esercitare l'operazione di consolidamento fino al raggiungimento delle necessarie caratteristiche fisico/meccaniche utili al sistema di travi di sostegno che, necessariamente, devono conservare una certa flessibilità.

In questa fase si è proceduto anche al trattamento degli elementi metallici (staffe, grappe, chiodi), che risultavano ossidati, mediante l'applicazione di convertitore di ruggine.

I lavori sono stati eseguiti dalla Ditta INGRA Costruzioni dell'ing. Raffaele CERBONE con sede in Cardito (Na).

Dopo aver completato le operazioni di restauro conservativo della superficie estradossale del tavolato ligneo, si è proceduto, successivamente e tramite apposito finanziamento, alle operazioni di re-

stauro conservativo ed estetico sulla superficie pittorica intradossale. Difatti, durante i lavori di risanamento delle coperture, montato il ponteggio all'interno della chiesa, ci siamo subito resi conto che la situazione era drammatica: il tavolato dipinto era totalmente degradato così anche le tele. La tela raffigurante San Michele Arcangelo era già stata restaurata mentre quella dell'Assunta e quella di San Giorgio, non ancora restaurate, presentavano spancamenti e strappi che preludevano ad un imminente collasso. La presenza in cantiere della restauratrice, Felicia La Viola, che si stava occupando del risanamento della parte estradossale, consentiva a don Giocchino di comprendere la gravità della situazione tale da indurlo a rivolgersi al sindaco Giuseppe Nobiletti e all'assessora alla cultura Graziamaria Starace per mostrare loro la situazione e per chiedere di aiutarlo a trovare le risorse per completare i lavori di restauro anche del tavolato nella parte dipinta e delle tele. Immediatamente l'amministrazione

comunale, rivoltasi alla Regione Puglia, otteneva in tempi record le risorse necessarie grazie all'interessamento partecipato del Vice Presidente della Giunta Regionale Raffaele Piemontese. I lavori sono stati magistralmente condotti dalla squadra di restauratori guidati dalla dottoressa Felicia La Viola e dall'architetto Karmen Bianchi. Tutto è stato concluso nel ristretto tempo a disposizione grazie alla bella squadra di professionisti che hanno lavorato spesso sfiorando gli orari. Finalmente, la Cattedrale di Santa Maria Assunta è tornata ad essere sicura e bellissima. ■

*architetto



Messaggio dell'Arcivescovo "Risplende di nuovo la bellezza artistica della Concattedrale: progettazione ed opera manuale sono state realizzate durante la pandemia"

Carissimi tutti, sorelle e fratelli presenti a questa solenne manifestazione augurale e seguita dalla Celebrazione eucaristica nella magnifica e rinnovata Concattedrale, con queste poche righe intendo far giungere la mia presenza all'evento che state vivendo. Sono fisicamente assente, perché invitato a tenere una relazione sulla legalità ad un convegno a Monreale (Palermo), ma col cuore sento la vicinanza alla comunità ecclesiale e civile di Vieste, che rivede splendere in tutta la sua bellezza l'edificio più significativo della città: la millenaria Concattedrale di Santa Maria Assunta.

Mi associo a tutti voi per far giungere un GRAZIE sentito a tutti coloro che si sono impegnati ed hanno lavorato perché il consolidamento del tetto ed il recupero e restauro del prezioso soffitto ligneo, interamente dipinto, diventassero realtà. Oggi possiamo tutti riammirare e provare gioia per la bellezza artistica che torna a risplendere e per la sicurezza della conservazione che è affidata alla nostra generazione di credenti e cittadini della nostra città da tanti ammirata ed invidiata.

Ringrazio il Vicario Episcopale Territoriale, i suoi collaboratori e l'intera comunità parrocchiale per aver creduto e voluto il progetto di recupero ed avviato una cordata per la ricerca di collaborazioni per coprirne il costo. A questo riguardo desidero ricordare e sottolineare che il 70% della spesa del tetto è stata sovvenzionata dalla CEI attraverso

il contributo pubblico dell'8 per 1000, mentre il restante è accollato alla parrocchia. Un grazie particolare va anche a tutte quelle persone che pongono la loro firma nella dichiarazione dei redditi per l'8 per 1000 alla Chiesa Cattolica: si tratta di fondi, che come possiamo verificare oggi, vanno, oltre che al sovvenire della Chiesa, ad opere di recupero artistico di grande valore ed alla carità sia in Italia che all'estero.

Per quanto riguarda il prezioso plafone il contributo è stato elargito grazie a un progetto finanziato dalla Regione Puglia attraverso la mediazione del Comune di Vieste.

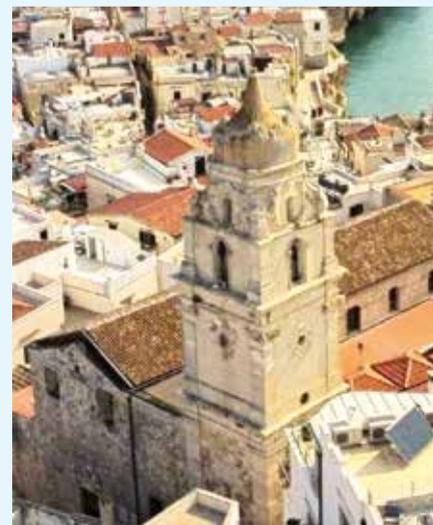
È mio dovere quindi rivolgere un grazie particolare al Sindaco dott. Giuseppe Nobiletti ed all'Assessore Grazia Maria Starace, ed all'Assessore Regionale Raffaele Piemontese per la disponibilità della Regione Puglia a sostenere l'intera somma del restauro del plafone ligneo. Un grazie particolare alle brave restauratrici capeggiate dall' Arch. Karen Bianchi e Felicia La Viola per il recupero artistico del soffitto ligneo e alla ditta INGCRA con il suo Ing. Raffaele Cerbone nonché al Direttore dei Lavori Arch. Pasquale del Giudice per i lavori di consolidamento del tetto. Cito per ultimo gli operai che hanno lavorato giorno per giorno con pazienza e precisione, mettendo a disposizione tutta la loro competenza e professionalità. Un grande GRAZIE, dunque, a tutti ... per un progetto che oggi ammiriamo e inauguriamo.

Mi preme un'ultima osservazione: tanto

la parte finale della progettazione, che soprattutto l'opera manuale, sono state realizzate durante la pandemia: Vieste e l'imprenditoria di qualità non si sono fermate! È un buon segno ed un autentico auspicio per il futuro che abbiamo davanti a beneficio della città e del territorio, oltre che della Chiesa locale: non lasciamoci prendere da scoraggiamento, non vince la pandemia, ma la buona solidarietà e collaborazione da parte di tutti i cittadini e delle Istituzioni della società civile.

A tutti, dunque, il mio grazie e incoraggiamento, mentre invoco su tutti ed ognuno l'abbondanza della benedizione del Signore e della protettrice della città la Vergine di Merino. ■

+ p. Franco Moscone crs
Arcivescovo



GREST PARROCCHIALI, un'importante opera estiva che delle Comunità e che favorisce la sinergia tra Chiesa e

Manfredonia

“Torneo del sorriso Lidia Giuliani”

don Danilo Martino*



Ancora una volta, in un anno complicato come quello che stiamo vivendo, profondamente segnato dalla pandemia, la nostra comunità Parrocchiale SS. Redentore ha voluto portare avanti l'avventura dell'oratorio estivo 2021 “Hurrà! Giocheranno sulle Sue piazze”, nel pieno rispetto dei protocolli e delle regole. È stata una bella avventura, che ci ha permesso di crescere insieme, **giocando e mettendoci in gioco!** Abbiamo scoperto che giocare attiva la vita, la mente, il cuore, il coraggio, la voglia di stare insieme e fare squadra. Il gioco, fatto bene e con passione, esalta tutto il bello e il buono che siamo! In questo clima di festa, il **27 agosto** abbiamo voluto ricordare una nostra cara amica prematuramente scomparsa, **Lidia Giuliani**, in occasione del suo compleanno. Il vuoto che ha lasciato rimarrà incolmabile ed è per questo che abbiamo voluto dedicarle la prima edizione del **“Torneo del Sorriso - Lidia Giuliani”**, appuntamento che ci impegneremo a mantenere negli anni. Lidia ha fatto del sorriso il suo biglietto da visita, professionale e personale. Un sorriso che ha contagiato tutti e che ha portato con sé in ogni iniziativa promossa dalla parrocchia, assieme al suo cuore grande e sincero, mostrando una particolare dedizione ai ragazzi dell'oratorio. Ed è proprio con

il sorriso dei nostri ragazzi che abbiamo voluto festeggiarla. Questa giornata lascia ai ragazzi, a noi, alla famiglia di Lidia e a quanti leggeranno questo articolo un chiaro messaggio: **“Fare Memoria”** non è soltanto uno sforzo della nostra mente che si impegna a rendere di nuovo presenti momenti e volti che sono passati. “Ricordare” ha a che fare col cuore, significa “riportare al cuore”. E allora “Fare Memoria” significa riportare al cuore quelle persone, quegli eventi e quelle situazioni che sono parte di noi, che hanno contribuito a costruire quello che noi ora siamo. Non si tratta di ricordare ciò che ci ha dato un'emozione più o meno forte, ma di rendere nuovamente vivo in mezzo a noi chi non ha mai smesso di esserlo in noi. Chiunque vive donandosi fino in fondo ha la possibilità di vivere in eterno nelle persone che sono destinatarie di questo dono. Alla famiglia, presente per l'occasione, va la nostra vicinanza con la certezza che Lidia sarà sempre tra noi e saprà richiamarci al sorriso e all'impegno verso le giovani generazioni. Si conclude così l'avventura dell'oratorio estivo 2021 nella parrocchia SS. Redentore. Appuntamento all'anno prossimo con un nuovo oratorio e un nuovo **“Torneo del sorriso - Lidia Giuliani”**. ■

*parrocchia SS. Redentore



Mattinata

Parrocchia s. Maria, Madre della vera Luce La città in gioco... come un Grest può aiutare a diventari buoni cittadini

don Giovanni Totaro



Per il secondo anno di seguito la parrocchia di Mattinata ha messo su la sua **“Città in Gioco”**, il Grest estivo durante il quale 170 bambini si sono messi letteralmente in gioco nei vari compiti e servizi che una vera e propria città offre e possiede. Ogni bambino ha potuto immergersi nei vari “lavori” da cui è emerso quel senso dell'essere cittadini attivi: dall'ufficio anagrafe ai servizi tributi, passando, poi, dall'imparare a suonare uno strumento alla cura di un giardino e riscoprendo anche i lavori tipici di un tempo, come fare la pasta a mano e lavorare all'uncinetto, potendo così esprimere quella creatività propria dei giovani attraverso laboratori sull'arte, sul teatro e sulla fotografia. Ed ancora i ragazzi hanno imparato a gestire un

bar, si sono scatenati nei vari giochi che una città può offrire ed hanno infine anche fatto osservare le regole della convivenza civile vestendo i panni di vigili urbani e si sono letteralmente scatenati nel gestire una radio locale.

La buona riuscita di tutte queste attività è stata possibile grazie ai tanti adulti e giovani che si sono prestati nel guidare i laboratori e nell'accompagnare i ragazzi in giro per la città. Il tutto è culminato, infine, nell'elezione da parte dei ragazzi del sindaco della vissuta ‘città dei ragazzi’ che ha visto come risultato non uno, ma ben due candidati eletti.

Il nostro Grest estivo anche quest'anno ha voluto insegnare ai ragazzi ad essere cittadini autentici e disponibili, capaci di dare qualcosa in più alla propria comunità. ■



porta frutti educativi e pastorali per i bambini e ragazzi famiglia nella trasmissione della fede alle nuove generazioni

Manfredonia, parrocchia s. Giuseppe: Il GGG e il "Grest dei sogni"

"DIO HA SETE DI TE, MA ATTENDE IL TUO PRIMO PASSO"

sac. Giovanni Antonacci

"GG - SoGni GiGanti". Questo il titolo e lo slogan che hanno accompagnato l'Oratorio estivo 2021. Un Grest speciale, quest'anno, per due motivi: in primo luogo perché si è trattato della seconda edizione dell'era-covid, con tutte le attenzioni e le limitazioni che ciò ha comportato. Le difficoltà, tuttavia, non soltanto non hanno frenato l'entusiasmo dei nostri ragazzi ed adulti, ma al contrario hanno aumentato la capacità e la voglia di mettersi in gioco. Dopo l'esperienza dell'estate 2020, osservare le necessarie norme di sicurezza è stata una sfida che ha responsabilizzato ulteriormente gli animatori, le famiglie e gli stessi bambini coinvolti (circa un'ottantina). Il secondo motivo che ha reso particolare questo Grest 2021 è l'essere arrivati alla **diciottesima edizione**, una sorta di "maggiore età", un traguardo che indica la maturità di un'esperienza ecclesiale ormai consolidata nella sua struttura, ma che necessita costantemente di essere rinnovata e rivitalizzata dalla linfa dello Spirito Santo, fonte di creatività e novità nella Chiesa. Rendere grazie a Dio per il bene compiuto e per i risultati raggiunti significa al contempo anche impegnarci - con il Suo aiuto - affinché la nostra umile opera possa continuare a portare frutti educativi e pastorali per i bambini e ragazzi della Comunità, per favorire una sinergia tra Chiesa e famiglia nel trasmettere la fede alle nuove generazioni. Gioco e canto, preghiera e musica, merenda e condivisione, laboratori di vario tipo, l'uscita al mare ma anche il mettersi in gioco raccontandosi e scrivendo di se stessi, ... e tanto



altro! Le attività con cui si sono misurati i nostri fanciulli per circa un mese - tra luglio e agosto - hanno avuto come protagonista il *Grande Gigante Gentile*, personaggio principale del romanzo omonimo di Roald Dahl del 1982, da cui Steven Spielberg prese spunto per il suo film - sempre omonimo - del 2016. Caratteristica essenziale di questo GGG è quella di essere un "acchiappasogni", come veniva raffigurato anche nella caverna appositamente preparata ed allestita in chiesa, e che ha fatto da guida nei momenti di preghiera che aprivano ogni giornata del Grest. Un brano del profeta Isaia o Geremia aiutava i bambini a scoprire quali potevano essere i sogni di Dio su di loro, a partire da ciò che il loro cuore - piccolo, eppure già così ricco di emozioni - custodisce nella sua spontanea semplicità.

Il momento centrale dell'esperienza di Oratorio è stato senza dubbio - come ogni anno - la partecipazione alla Celebrazione eucaristica domenicale, nei Primi Vespri del sabato sera. Come lo scorso anno, l'emergenza pandemica ha "costretto" a predisporre un orario diverso rispetto alla Messa comunitaria, al fine di garantire la partecipazione di tutti con il giusto distanziamento. Tuttavia an-

che qui la difficoltà si è trasformata in risorsa, consentendo uno stile di animazione liturgica e di canto più adatti al linguaggio dei bambini. La giornata vissuta al mare presso il *Lido Aeronautica* di Siponto ha permesso di apprezzare non soltanto le bellezze della natura - anche grazie alla splendida pineta che impreziosisce il luogo - ma anche di trascorrere in allegria e spensieratezza momenti memorabili, che hanno costituito per molti bambini la prima occasione di allontanamento dalle famiglie di origine, complice anche la situazione emergenziale che per due anni ha reso impossibili gite scolastiche e quant'altro.

Lo spettacolo finale - tenutosi giovedì 5 agosto - è stato come sempre l'apoteosi dell'esplosione di gioia dei bambini, attraverso i balletti di squadra e altre esibizioni, ma anche

un modo per dire **GRAZIE** al Signore e alle tantissime persone che si sono impegnate al servizio Suo e della Sua Chiesa: *in primis* gli animatori, che hanno lavorato instancabilmente a qualsiasi ora del giorno e della notte, senza tuttavia dimenticare i numerosi benefattori che - come ogni anno - si sono rivelati in vari modi un segno tangibile della Provvidenza amorevole di Dio Padre.

Cosa resta, al termine di un'esperienza comunitaria che si rivela puntualmente, ogni anno, così appassionante e travolgente?

Resta il sorriso dei nostri bambini e ragazzi stampato nel nostro cuore, restano l'entusiasmo e l'impegno in parrocchia dei tanti animatori, resta la consapevolezza di essere Chiesa a servizio di un territorio e di un popolo straordinari, resta soprattutto l'impegno a proseguire, come sempre, in autunno l'esperienza dell'Oratorio parrocchiale, che si spera - con l'aiuto di Dio - quest'anno possa essere totalmente in presenza. Resta per ciascuno di noi - per dirla in breve - la certezza gioiosa racchiusa nella frase di Papa Francesco, che è stata impressa sulle magliette e sulle copertine dei libretti del Grest: "Dio ha sete di te, ma attende il tuo primo passo". ■



Conferenza Episcopale Italiana

SERVIZIO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

www.unitineldono.it

Domenica 19 settembre 2021
XXXIII Giornata nazionale delle offerte
per il sostentamento dei sacerdoti
Uniti nel dono per il bene di tutti



Da Insieme ai sacerdoti a Uniti nel dono
Offerte deducibili:
una nuova immagine,
i valori di sempre

Un grazie per il dono dei sacerdoti in mezzo a noi, questo il significato profondo delle offerte deducibili. Torna **domenica 19 settembre** la **Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento del clero diocesano**, giunta quest'anno alla XXXIII edizione e celebrata in tutte le 26 mila parrocchie italiane.

La **Giornata nazionale delle offerte** è una domenica di sensibilizzazione che richiama l'attenzione sulla missione dei sacerdoti, sulla loro opera e sulle offerte che sono dedicate al loro sostentamento.

“La Giornata Nazionale non è solo una domenica di gratitudine nei confronti dei sacerdoti ma è un'occasione per far comprendere ai fedeli quanto conta il loro contributo. Il sacerdote è un riferimento al nostro fianco che per svolgere il proprio compito ha bisogno di sostegno e supporto per vivere una vita decorosa. - sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - Le offerte rappresentano il segno concreto dell'appartenenza ad una stessa comunità di fedeli e costituiscono un mezzo per sostenere concretamente tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. Tanto più in questo anno e mezzo segnato dal Covid, in cui da mesi i preti diocesani continuano a tenere unite le comunità provate dalla pandemia, promuovono progetti anti-crisi per famiglie, anziani e giovani in cerca di occupazione, incoraggiano i più soli e non smettono di servire il numero crescente di nuovi poveri”. Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le **offerte deducibili** sono ancora poco comprese ed utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di uno strumento che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani e che rappresenta un segno di appartenenza e comunione.

L'importanza di questa unione è sottolineata anche dal nuovo nome attribuito alle offerte che da **Insieme ai sacerdoti** diventano **Uniti nel dono** per mettere, ancor più, in evidenza il principio di reciprocità e condivisione che rende forti le comunità parrocchiali e il valore della comunità stretta intorno al proprio parroco.

“I nostri sacerdoti hanno bisogno della vicinanza e dell'affetto delle comunità. - ag-

giunge Monzio Compagnoni -Oggi più che mai ci spingono a vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all'emergenza con la dedizione”. In quest'ottica comunitaria la Giornata Nazionale sarà organizzata in **collaborazione con Azione Cattolica e Avvenire**, uniti nella promozione di valori comuni alla base del sostentamento dei sacerdoti. Domenica 19 infatti in tutte le edicole sarà possibile trovare, allegato al quotidiano, uno speciale interamente dedicato alla Giornata e diffuso sul territorio grazie alla partecipazione attiva dei gruppi di Azione Cattolica. Ma non solo. La Giornata aprirà un periodo dedicato al sostentamento del clero supportato anche dalla programmazione di **TV2000** che, tra le varie iniziative, ospiterà anche una “maratona” in tv durante la giornata del **27 settembre**: presenti ospiti istituzionali, testimonial e storie dalle nostre comunità parrocchiali.

In occasione della Giornata del 19 settembre in ogni parrocchia i fedeli troveranno locandine e materiale informativo per le donazioni.

Destinate all'**Istituto Centrale Sostentamento Clero**, le offerte permettono, dunque, di garantire, in modo omogeneo in tutto il territorio italiano, il sostegno dell'attività pastorale dei circa **33.000 sacerdoti diocesani**. Infatti da oltre 30 anni questi non ricevono più uno stipendio dallo Stato, ed è responsabilità di ogni fedele partecipare al loro sostentamento.

Le offerte raggiungono circa **33.000 sacerdoti** al servizio delle **227 diocesi** italiane e, tra questi, anche **300 sacerdoti diocesani** impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e **3.000 sacerdoti**, ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio agli altri e del Vangelo.

L'importo complessivo delle offerte nel 2020 si è attestato sopra gli **8,7 milioni di euro** rispetto ai **7,8 milioni** del 2019. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo che, nel 2020, è ammontato a **529,9 milioni di euro lordi**, ma testimonia il desiderio di ripartire e di partecipare attivamente alla vita della Chiesa.

Il dato 2020 è di oltre **109 mila offerte**: un riconoscimento da parte dei fedeli al grande impegno profuso dai sacerdoti nel difficile anno della pandemia. ■

Cambio di logo e di nome, rinnovamento del sito e del trimestrale d'informazione del Servizio Promozione CEI: sono queste le importanti novità che caratterizzeranno la comunicazione delle **offerte deducibili**. La rinnovata immagine verrà lanciata i primi di settembre tramite l'online del nuovo sito www.unitineldono.it, sui social e sulla stampa e poi ribadita in occasione della **XXXIII Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento dei sacerdoti** in programma il **19 settembre 2021**. Una domenica di comunione tra preti e fedeli, affidati gli uni agli altri. È il tradizionale appuntamento che sottolinea l'unione dei membri della comunità nel provvedere alle necessità della Chiesa con una scelta di condivisione.

Una Giornata che quest'anno sarà un'occasione anche per il lancio dei nuovi strumenti di comunicazione

“La nuova immagine è frutto di un anno di ascolto delle comunità, - spiega il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - e dell'analisi delle loro esigenze. Abbiamo tradotto le indicazioni ed i suggerimenti ricevuti in una comunicazione univoca mediante la realizzazione di un unico logo ed un solo nome che accomunerà il sito e il trimestrale d'informazione del Servizio Promozione CEI. Un cambio di rotta dettato dalla necessità di creare un sistema di media integrato, composto da un magazine cartaceo ed un'area digitale, che comprende sito e social, pensata soprattutto per i giovani adulti di età compresa tra i 40 ed i 60 anni. Notizie, eventi ed aggiornamenti saranno disponibili grazie ad una redazione giornalistica che curerà i rapporti con il territorio e con la comunità dei donatori”.

Da **Insieme ai sacerdoti a Uniti nel dono** per mettere in evidenza, dunque il valore della comunità stretta intorno al proprio sacerdote.

Un'idea veicolata anche dal nuovo **logo**, che rappresenta un **albero stilizzato** formato da una mano protesa e da un insieme di foglie, una delle quali di un colore diverso dalle altre.

È un'immagine che esprime unione e condivisione, accoglienza e generosità, partecipazione corale e **unicità del contributo di ciascuno**.

Sottoposto all'attenzione dei donatori abituali, tramite una ricerca di mercato, il nuovo logo ha ricevuto un'accoglienza positiva proprio poiché esprime il collegamento tra appartenenza e dono.

Anche il **sito**, online da settembre, metterà al centro la comunità, sostegno imprescindibile per i sacerdoti, raccontando storie di coraggio e condivisione.

Un nuovo layout, semplice ed intuitivo, permetterà di accedere alle **news**, ai **progetti del territorio**, alle **testimonianze dei sacerdoti**, anche attraverso i racconti in prima persona contenuti nei filmati, e alle **modalità di donazione**.

“Ogni Offerta destinata al sostentamento del clero - conclude Monzio Compagnoni - è il segno concreto della vicinanza dei fedeli, un mezzo per raggiungere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. Tanto più in questo anno e mezzo segnato dal Covid, in cui i preti diocesani hanno continuato a tenere unite le comunità disperse, incoraggiando i più soli e non smettendo di servire il numero crescente di nuovi poveri”.

Oggi più che mai i nostri sacerdoti sono annunciatori di speranza, ci sostengono nel vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all'emergenza con la dedizione”.

Le offerte raggiungono i **33.000 sacerdoti** al servizio delle **227 diocesi** italiane e, tra questi, anche **300 sacerdoti diocesani** impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e circa **3.000 sacerdoti**, ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio agli altri e del Vangelo.

Le offerte per i sacerdoti si aggiungono all'obolo domenicale, non lo sostituiscono. Destinate all'Istituto centrale sostentamento clero, che poi le redistribuisce equamente tra tutti i sacerdoti, sono uno strumento che ha origine dalla revisione concordataria del 1984 che istituì l'**8xmille** e le **offerte deducibili**, strumenti che differiscono tra loro nelle modalità e in parte nelle finalità.

Da oltre trent'anni infatti il clero italiano non riceve più la congrua, ed è responsabilità di ciascun fedele partecipare al suo sostentamento attraverso le offerte. È possibile donare con carta di credito direttamente dal sito www.unitineldono.it o tramite il numero verde **800 825000**; donare con bollettino postale, bonifico bancario o infine fare una donazione diretta presso gli Istituti diocesani Sostentamento Clero. E il contributo, è importante ricordarlo, è **deducibile** fino ad un massimo di 1.032,91 euro l'anno. ■



UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Uniti per il bene di tutti

SOSTIENI
LA TUA
COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA
IL PARROCO
E TUTTI I
SACERDOTI



**DONA IN BANCA
O IN POSTA**

**PRENDI IL PIEGHEVOLE
CON IL BOLLETTINO POSTALE**

DONA SUBITO ON LINE

INQUADRA IL QR-CODE
O VAI SU **UNITINELDONO.IT**



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

[Scopri il nuovo sito unitineldono.it](http://unitineldono.it)

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità. Qui trovi conforto, fiducia, sostegno e sei parte di un progetto di fede e di vita.

Il tuo parroco è il punto di riferimento di tutti i fedeli: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Dona la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani.

UNITI NEL DONO PER IL BENE DI TUTTI

Visita il nuovo sito www.unitineldono.it e troverai storie dalle nostre comunità sul territorio

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

SERVIZIO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

La raccolta storica delle offerte per i sacerdoti destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero

Nella tabella che segue sono raccolti i dati storici sulla raccolta annuale delle offerte per i sacerdoti, destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (I.C.S.C.) che le distribuisce ai circa 33 mila sacerdoti diocesani, dal 1989 al 2020.

Dati storici sulla raccolta annuale delle offerte per i sacerdoti

(Fonte: elaborazione C.E.I. su dati dell'I.C.S.C.)

Anni	Donazioni (migliaia di €)	Numerosità delle offerte	Numerosità degli offerenti*	Offerta media (in €)
1989	13.193	105.704	98.367	125
1990	20.377	175.132	139.821	116
1991	21.232	185.370	143.124	115
1992	23.535	211.138	168.051	111
1993	22.492	189.213	152.362	119
1994	23.736	196.417	163.018	121
1995	22.397	190.057	156.395	118
1996	21.879	203.044	162.825	108
1997	21.773	197.588	155.712	110
1998	21.398	192.072	150.781	111
1999	20.553	189.475	148.049	108
2000	20.031	181.453	143.091	110
2001	19.293	182.634	143.476	106
2002	19.036	182.272	143.215	104
2003	18.326	176.801	140.280	104
2004	18.229	177.890	138.682	102
2005	17.470	169.764	133.411	103
2006	16.369	155.501	122.643	105
2007	16.803	171.544	128.943	98
2008	16.562	160.878	120.607	103
2009	14.908	147.065	114.481	101
2010	14.017	137.319	106.556	102
2011	12.794	126.940	99.207	101
2012	11.837	113.093	88.881	105
2013	11.251	117.272	88.309	96
2014	10.546	110.831	81.996	95
2015	9.687	97.582	71.822	99
2016	9.366	99.906	78.330	94
2017	9.609	102.820	78.176	94
2018	8.801	98.926	74.928	89
2019	7.837	85.756	66.509	91
2020	8.718	109.983	78.853	79

*dal 1989 al 2015 sono esclusi i donatori che hanno fatto un'offerta tramite il canale bancario, invece inclusi a partire dal 2016

Allegato 2

Il fabbisogno per il sostentamento del clero anno 2020

Nel consuntivo relativo al 2020, il fabbisogno complessivo annuo per il sostentamento dei sacerdoti è ammontato a 529,9 milioni di euro lordi, comprensivi delle integrazioni nette mensili ai sacerdoti (12 l'anno), delle imposte Irpef, dei contributi previdenziali e assistenziali e del premio per l'assicurazione sanitaria.

A coprire il fabbisogno annuo provvedono: per il 16,5% in prima battuta gli stessi sacerdoti, grazie agli stipendi da loro percepiti (per esempio quali insegnanti di religione o per il servizio pastorale nelle carceri e negli ospedali); per il 7,3% le remunerazioni percepite dagli enti presso cui prestano servizio pastorale (parrocchie e diocesi). Il resto è coperto per il 5,4% dalle rendite degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, per il 70,8% dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero attraverso le offerte deducibili per il sostentamento del clero e con una parte dei fondi derivanti dall'8xmille. Nel 2020 le fonti di finanziamento sono state:

Totale (milioni di euro)	529,9	100%
Remunerazioni proprie dei sacerdoti	87,5	16,5%
Parrocchie ed enti ecclesiastici	38,8	7,3%
Redditi degli Istituti diocesani	28,4	5,4%
Offerte per il sostentamento	8,7	1,6%
Quota dall'otto per mille	366,5	69,2%

Sono stati quasi 33mila i sacerdoti secolari e religiosi a servizio delle 227 diocesi italiane: 30.648 hanno esercitato il ministero attivo, tra i quali circa 300 sono stati impegnati nelle missioni nei Paesi del Terzo Mondo come *fidei donum*, mentre 2.724 sacerdoti, per ragioni di età o di salute, sono stati in previdenza integrativa. ■

Modalità per fare un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte *Uniti nel dono*, si hanno a disposizione 4 modalità:

1 - Conto corrente postale

Si può utilizzare il c/c postale n. **57803009** per effettuare il versamento alla posta.

2 - Carta di credito

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il **numero verde 800 825000** oppure collegandosi al sito Internet www.unitineldono.it/dona-ora/

3 - Versamento in banca

Si può donare con un bonifico sull'iban **IT 90 G 05018 03200 000011610110** a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità.

L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/dona-ora/.

4 - Istituti Diocesani Sostentamento Clero

Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero www.unitineldono.it/lista-idsc).

L'offerta è deducibile.

Il contributo è libero. Per chi vuole queste offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento. ■

Dopo 55 anni, i Missionari Scalabriniani lasciano la diocesi

SALUTO DEL SUPERIORE REGIONALE

P. Mauro Lazzarato, CS*

Carissimi, come è noto a molti di voi, la Congregazione dei Missionari di San Carlo, Scalabriniani, non senza umana sofferenza e dopo un lungo percorso di discernimento ha deciso di lasciare la posizione missionaria di Siponto. L'ora del saluto è giunta.

Permettetemi innanzitutto di consegnare al Signore il nostro tempo di presenza in questa diocesi, estesa in un territorio riflesso della Sua bellezza, convinto che anche questi cinquantacinque anni sono parte di un 'tutto' che scorre verso l'oceano della vita eterna. Come ogni cosa che porta l'impronta del Creatore, essi sono scaturiti dalla Sua sorgente, hanno raccolto rivoli, hanno avuto percorsi lineari e tranquilli, hanno incontrato ostacoli inattesi, hanno viaggiato a cielo aperto con ogni tempo, hanno conosciuto ristrettezza e abbondanza, hanno lottato con anse improvvise, che sembravano voler distrarre il loro corso, e a volte con rapide che hanno messo alla prova la loro compattezza o li hanno dispersi in zone paludose. In qualunque modo, tutto quello che nasce da Dio è destinato a lasciare il segno nella terra, tra case, montagne e pianure, tra presenze e solitudini ma poi torna sempre a Lui.

STORIA E MISSIONE

Siamo giunti in questa terra, risalendo a Siponto - Manfredonia, porta del Gargano, nella calda estate del 1966 su mandato del Capitolo della Congregazione Scalabriniana che, dopo un lungo tempo di servizio agli emigranti italiani all'estero, negli anni in cui maturava la sua apertura ai migranti di tutto il mondo, decise di volgere il suo sguardo anche ad un luogo di partenza di molti emigranti.

L'accoglienza di **Mons. Cesarano** ci offrì l'opportunità di inserirci nella vita pastorale della diocesi con il servizio ad una parrocchia in un territorio piuttosto esteso e con la possibilità di promuovere vocazioni missionarie per i bisogni crescenti nella Chiesa, a servizio dei migranti.

L'entusiasmo di tanti confratelli e la generosità di fidati collaboratori, fin da subito hanno permesso che il seminario fiorisse con la presenza di diverse generazioni di ragazzi che ancora oggi si pregiano del titolo di 'ex alunni'.

I cambiamenti epocali che si sono susseguiti dalla metà degli anni ottanta ci hanno interpellato più da vicino come Chiesa e come Congregazione. L'arrivo anche fra queste terre di numerose persone di altre etnie ha spinto la nostra presenza accanto a loro e nel servizio di sensibilizzazione missionaria della Chiesa locale, dinanzi a quello che an-

cora oggi resta un tema di bruciante attualità. Con il sostegno dei Vescovi titolari e degli amministratori che si sono succeduti, in particolare **Mons. Valentino Vailati, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Domenico D'Ambrosio, Mons. Michele Castoro**, fino al **Vescovo Franco**, seguendo i movimenti e l'evoluzione propria delle forme di presenza dei migranti in mezzo a noi, negli ultimi trent'anni abbiamo montato e smontato campi di servizio accanto al lavoro degli stagionali o dei centri di accoglienza diffusi in questo territorio e non di rado abbiamo abitato vere e proprie tende, condividendo con loro il pane dell'accoglienza e della solidarietà.

È proprio in questo contesto che abbiamo sperimentato come il nostro carisma non fosse solo dei missionari ma di tanti laici, uomini e donne che hanno accolto con sensibilità e coraggio un appello della storia e della provvidenza. È percezione diffusa fra i collaboratori di questa Chiesa e quei laici di altre diocesi e regioni, tra cui molti giovani, accolti in esperienze di missione e di servizio, che in questo luogo il Signore ci

ha visitato: si è fatto pellegrino per essere accolto e servito da noi. È questa l'impronta del Creatore di cui sopra: laddove Lui passa, nulla svanisce anche quando si conclude una missione portata avanti dagli uomini. In questo senso anche la storia 'degli Scalabriniani' di Siponto corre nell'oceano dell'eterno; per questo, il saluto odierno non è l'abbandono di un campo ma l'indirizzo delle limitate forze a disposizione, verso altre Chiese e territori per coltivare anche là il Vangelo dell'accoglienza.

GRAZIE

La gratitudine è l'espressione di questa consapevolezza.

Un Grazie si eleva a Dio per la Chiesa locale che ci ha accolti. I Vescovi, i sacerdoti, quel popolo di Dio particolarmente devoto e attento al 'sacro'. Una Chiesa in cui vive una spiritualità tutta particolare: una fede ricevuta dalla Chiesa dei primi secoli, a tanto risale il seme del Vangelo in queste terre, la feconda devozione millenaria dei pellegrinaggi, la mistica della sofferenza di un frate e la via crucis odierna di per-



sone venute da lontano, i migranti. Essa è insidiata da quelle radici del male che prendono il nome di 'malavita' ed allo stesso tempo è benedetta dal frutto di numerose vocazioni. Uno spaccato divino e umano che solo il Vangelo può illuminare nella verità più profonda e autentica. E a noi missionari, proprio qui è stata data l'opportunità di spezzarlo nel nome dell' "ero forestiero e mi avete accolto!"

Un Grazie è anche per le persone che abbracciando il nostro carisma sono cresciute nella dimensione umana e battesimale delle relazioni aperte alla mondialità che bussava alle nostre porte, nella condivisione della stessa missione e ora sono chiamate a dare testimonianza di un carisma nei dinamismi di una Chiesa locale molto vivace.

Un Grazie è per i missionari, quelli che cantano la gloria di Dio in cielo e quelli che lo servono qui in terra, che sono entrati nella storia di una porzione della sua Chiesa, si sono intrecciati con lei, l'hanno segnata e ne è stato segnati, consapevoli che crescere nelle responsabilità abbracciate per vocazione, obbliga ad un amore più grande, fino a scoprire, anche nei distacchi, come amare non è mai a buon mercato ma a caro prezzo.

Solo Dio, che vede il percorso delle cose e il cuore degli uomini, può valutare e fare bilanci. Egli vede il bene, le lacune e gli errori; vede la rettitudine della coscienza, l'amore per questa terra e l'amore di questa terra per la nostra famiglia.

Per noi che in queste ore viviamo il dispiacere per un umano distacco, è giunta l'ora di affidarci alla Sua misericordia e, con la semplicità del bimbo in braccio all'Amore, consegnarci al Suo sguardo che va oltre le appartenenze, gli stereotipi e le abitudini umane, e dona serenità e pace.

A vegliare sulla nostra presenza in questo luogo sono stati il Beato Scalabriniani e la Vergine Maria, patrona di questa città e titolare, con il nome di Regina, della parrocchia a noi affidata. È Lei che più di tutti ci insegna come accogliere Dio significa innanzitutto consegnarsi alle sue 'grandi cose' nonché dire 'ancora sì', anche nell'ora della prova.

Il Signore ci benedica, faccia splendere il Suo volto su di noi e ci doni la Sua pace. ■

* Superiore Regionale

1 settembre. Nella Giornata del Creato la preghiera di 2,2 miliardi di cristiani

Lucia Capuzzi

Dal 1° settembre e per 34 giorni i cristiani di tutto il mondo pregano per rinnovare la propria relazione con Dio e con la Creazione. Parla padre Kureethadam del Dicastero per lo sviluppo umano integrale.

«Una casa per tutti? Rinnovare l'oikos di Dio». È questo il tema del Tempo del Creato 2021. Da oggi, per trentaquattro giorni, i 2,2 miliardi di cristiani sparsi per il mondo si uniscono nella preghiera, nella riflessione e nell'impegno comune per rinnovare la propria relazione con Dio e la Creazione. «Oikos» significa sia casa sia famiglia. «La casa è il pianeta - spiega Cecilia Dall'Oglio, direttore dei programmi europei del Movimento *Laudato si'*: e la famiglia siamo noi che lo abitiamo. La crisi climatica mette in pericolo entrambi. La nostra chiamata battesimale ci spinge a rinnovare l'oikos».

Il simbolo scelto per questa edizione dell'iniziativa è la "tenda di Abramo", emblema biblico di accoglienza ed espressione alla chiamata ecumenica all'ospitalità radicale, dando posto a tutti. «Durante questo mese, invitiamo a esporla e a pregare per i più vulnerabili, in particolare per quanti sono costretti ad abbandonare la propria terra a causa del riscaldamento globale. In questo modo, il Tempo del Creato - un *kairos* per tutti i cristiani - si lega alla *Giornata del migrante e del rifugiato del 26 settembre*», prosegue Cecilia Dall'Oglio, che rivolge anche un appello a tutti i cattolici affinché si uniscano a papa Francesco nell'alzare una voce profetica per la giustizia ecologica. In tal senso, i fedeli sono invitati a firmare e a far firmare la petizione "per un pianeta sano, persone sane". Nel testo si chiede ai leader mondiali di adottare misure concrete a tutela della biodiversità e dell'ambiente ai due vertici internazionali in programma questo autunno: la Cop15 in programma in Cina a ottobre e la successiva Cop26 di novembre a Glasgow.



Auguro a tutti noi di vivere questo Tempo del Creato con gli occhi, con il cuore e con i piedi. Con gli occhi, perché possiamo maturare uno sguardo contemplativo sulla natura. Con il cuore, perché riusciamo a sentire il grido della terra che si fa tutt'uno con quello dei poveri. Con i piedi, perché non restiamo fermi, prigionieri dei vecchi paradigmi, ma abbiamo il coraggio di camminare spediti, anzi di correre verso un nuovo orizzonte, più umano. E di farlo insieme».

È questo l'auspicio di padre Josh Kureethadam, coordinatore del settore Ecologia e creato del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. L'odierna sedicesima Giornata nazionale per la custodia del Creato che si collega a quella mondiale di preghiera, istituita da papa Francesco nel 2015, e i trentaquattro giorni successivi dedicati alla riflessione sulla casa comune cadono in un momento cruciale. Qualche settimana fa, 234 esperti, riuniti sotto l'egida dell'Onu nell'*International panel on climate change (Ipcc)*, hanno **lanciato un codice rosso al mondo**: ancora pochi anni e poi sarà impossibile contrastare il riscaldamento globale. Per evitare il peggio, fra due mesi, inoltre, i leader internazionali saranno chiamati a decidere alla Conferenza Onu sul clima (Cop26) di Glasgow quali azioni concrete intraprendere. «L'angoscia per la situazione ambientale è tanta: siamo sull'orlo dell'abisso - sottolinea padre Josh -. Ma ho anche una forte speranza».

Che cosa le dà speranza?

Ho l'abitudine di recitare ogni giorno il Salmo 127 e mi soffermo spesso sulla frase: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori». La nostra "casa comune" ha un ottimo artefice: Dio. Certo, anche noi dobbiamo essere dei buoni co-giardinieri... È segno di speranza poi che il Tempo del Creato abbia un carattere ecumenico. L'impegno per la cura del Creato è più forte di ogni divisione. Con questo spirito, il 4 ottobre, ci sarà un grande incontro dei leader religiosi in Vaticano. Eppure, ancora adesso molti cristiani, incluso tanti cattolici, si chiedono che

cosa c'entri l'ecologia con la fede... È alquanto strano. *Il cristianesimo non è un vago spiritualismo, è la religione dell'Incarnazione. Il mondo ci riguarda. Le sofferenze dei poveri ci riguardano, perché Cristo si identifica con loro. E tra questi poveri, c'è la nostra casa comune, tanto ferita. Restare indifferenti a questo dolore, significa ignorare il dolore di Gesù.*»

Il messaggio della Chiesa italiana per questa Giornata si è concentrato sul concetto di transizione ecologica. Che cosa significa?

«La strada per attuare una transizione ecologica autentica, e non un semplice slogan, è quella indicata nella *Laudato si'*. Implica, per prima cosa, vedere crisi ambientale e crisi sociale come un'unica emergenza. Richiede, inoltre, uno sguardo contemplativo sulla realtà: non è semplice materia inerte ma



opera palpitante di Dio. I Padri della Chiesa ci ricordavano che il Signore si rivela in due opere: il libro delle parole, ovvero le Scritture, e il libro delle opere, il Creato. A tal fine, è necessario che questi temi diventino parte integrante della formazione, della catechesi, degli studi. L'approccio deve poi essere comunitario. Non possiamo "appaltarlo" solo a politici ed esperti. Siamo "ecclesia", cioè comunità e come tale dobbiamo assumerci la responsabilità della nostra casa comune. Tutti, dunque, dobbiamo contribuire a cambiare il paradigma tecnocratico, altrimenti i cambiamenti saranno solo ritocchi cosmetici. Da qui l'impegno per mutare i nostri stili di vita.»

Quando si parla di cambiare il paradigma e mutare gli stili di vita, tanti agitano lo spettro della distruzione del sistema economico e di un impoverimento generale. Sono davvero incompatibili economia e ecologia?

«È l'esatto contrario. Lo dicono gli esperti e lo vediamo con i nostri occhi: dove la terra soffre, soffrono le popolazioni che la abitano. Ciò non vuol dire che la transizione ecologica non abbia costi. Li ha: tra il 3 e il 5 per cento del Pil mondiale, dicono gli esperti. Il riscaldamento del pianeta ci costa, però, tre o quattro volte tanto: tra il 15 e il 20 per cento del Pil mondiale». ■



Messaggio per la 16^a Giornata nazionale per la custodia del Creato



Afirmare il documento della Chiesa italiana sono la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e la Commissione episcopale per l'ecumenismo il dialogo. Il titolo, che riprende un passo della Lettera di san Paolo apostolo ai Romani, è: **"Camminare in una vita nuova"** (Rm 6,4). La transizione ecologica per la cura della vita.

L'epoca che stiamo vivendo è piena di contraddizioni e di opportunità. Nella fede siamo chiamati ad abbandonare ciò che isterilisce la nostra vita: nell'incontro con Cristo rinasce la speranza e diveniamo capaci di rinnovata fecondità. San Paolo nella lettera ai cristiani di Roma ricorda il grande annuncio pasquale che si realizza nel battesimo di ciascuno: in Cristo siamo morti al peccato e "possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,4). La vita nuova di cui si parla colloca il discepolo di Gesù in una comunione profonda con Dio. A partire da questa esperienza possiamo immaginare una vera fraternità tra gli uomini, come suggerisce l'Enciclica Fratelli tutti, e una nuova relazione con il creato, secondo il disegno dell'Enciclica *Laudato si'*.

In cammino verso la 49^a Settimana Sociale

La 16^a Giornata nazionale per la custodia del Creato vede la Chiesa che è in Italia in cammino verso la 49^a Settimana Sociale dei cattolici italiani, che avrà per titolo "Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso". La strada che conduce a Taranto richiede a tutti un supplemento di coinvolgimento perché sia un percorso di Chiesa che intende camminare insieme e con stile sinodale. La speranza che ci muove alla cura del bene comune si sposa - sottolinea *l'Instrumentum Laboris* - con un forte senso di urgenza: occorre contrastare, presto ed efficacemente, quel degrado socio-ambientale che si intreccia con i dram-

matici fenomeni pandemici di questi anni. "Il cambiamento climatico continua ad avanzare con danni che sono sempre più grandi e insostenibili. Non c'è più tempo per indugiare: ciò che è necessario è una vera transizione ecologica che arrivi a modificare alcuni presupposti di fondo del nostro modello di sviluppo" (IL, n. 20).

Viviamo, dunque, un cambiamento d'epoca, se davvero sappiamo leggere i segni dei tempi. Di qui l'invito a una transizione che trasformi in profondità la nostra forma di vita, per realizzare a molti livelli quella conversione ecologica cui invita il VI capitolo dell'Enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Si tratta di riprendere coraggiosamente il cammino, lasciandoci alle spalle una normalità con elementi contraddittori e insostenibili, per ricercare un diverso modo di essere, animato da amore per la terra e per le creature che la abitano. Con tale transizione diamo espressione alla cura per la casa comune e corrispondiamo così all'immagine del Dio che, come un Padre, si prende cura di ognuno/a.

La transizione come processo graduale

Proprio l'idea del cammino rimanda al paradigma biblico dell'esodo, che prevede sia il coraggio di abbandonare antiche logiche sbagliate, sia la capacità di affrontare le crisi nel deserto, sia il desiderio di alimentare la speranza di poter raggiungere la terra promessa. Fuori dalla metafora, appare chiaro che ogni percorso di conversione è sottoposto a momenti di prova. La transizione rimanda a una serie di passaggi e alla capacità di discernimento per capire quali scelte siano opportune. Come il popolo d'Israele nei quarant'anni di passaggio dalla schiavitù verso la terra promessa ci attende un periodo di importanti decisioni. C'è sempre il pericolo di rimpiangere il passato, di sfuggire alla stagione del cambiamento e di non guardare con fiducia all'avvenire che ci attende. Nella transizione ecologica, si deve abbandonare un modello di sviluppo consumistico che accresce le ingiustizie e le disuguaglianze, per adottarne uno incentrato sulla fraternità tra i popoli. Il grido della terra e il grido dei poveri ci interpellano, così come il grido di Israele schiavo in Egitto è salito fino al cielo (Es 3,9). La ricchezza che ha generato sprechi e scarti non deve far nascere nostalgie. Tra mentalità vecchie, che mettono in contrapposizione salute, economia, lavoro, ambiente e cultura, e nuove possibilità di tenere connessi questi valori, come anche l'etica della vita e l'etica sociale (cfr Caritas in veritate, n. 15), abitiamo la stagione della transizione. Ci attende una gradualità, che tuttavia necessita di scelte precise. La nostra preoccupazione è di avviare processi e non di occupa-

re spazi o di fermarci a rimpiangere un passato pieno di contraddizioni e di ingiustizie. Ci impegniamo ad accompagnare e incoraggiare i cambiamenti necessari, a partire dal nostro sguardo contemplativo sulla creazione fino alle nostre scelte quotidiane di vita.

La transizione giusta

La transizione ecologica è "insieme sociale ed economica, culturale e istituzionale, individuale e collettiva" (IL, n. 27), ma anche ecumenica e interreligiosa. È ispirata all'ecologia integrale e coinvolge i diversi livelli dell'esperienza sociale che sono tra loro interdipendenti: le organizzazioni mondiali e i singoli Stati, le aziende e i consumatori, i ricchi e i poveri, gli imprenditori e i lavoratori, le nuove e vecchie generazioni, le Chiese cristiane e le Confessioni religiose... Ciascuno deve sentirsi coinvolto in un progetto comune, perché avvertiamo come fallirebbe l'idea che la società possa migliorare attraverso l'esclusiva ricerca dell'interesse individuale o di gruppo. La transizione ecologica presuppone un nuovo patto sociale, anche in Italia.

Per realizzare tale transizione sono molti i piani su cui agire simultaneamente. Occorre, da un lato, approfondire l'"educazione alla responsabilità" (IL, n. 38), per un "nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune" (IL, n. 17), coinvolgendo i molti soggetti impegnati nella sfida educativa. C'è innanzitutto da ripensare profondamente l'antropologia, superando forme di antropocentrismo esclusivo e autoreferenziale, per riscoprire quel senso di interconnessione che trova espressione nell'ecologia integrale, in cui sono unite l'ecologia umana con l'ecologia ambientale. Don Primo Mazzolari, maestro di spiritualità e di impegno sociale della Chiesa del Novecento, scriveva così nel 1945: "Forse tante nostre infelicità derivano da questo mancato accordo con la natura, come se noi non fossimo partecipi di essa. Tutto si tiene, ed accettare di vivere in comunione non è una diminuzione, ma una pienezza" (Diario di una primavera).

Occorre, al contempo, promuovere "una società resiliente e sostenibile dove creazione di valore economico e creazione di lavoro siano perseguite attraverso politiche e strategie attente all'esposizione a rischi ambientali e sanitari" (IL, n. 26). Questi passaggi complessi esigono di essere realizzati con attenzione per evitare di penalizzare - specie sul piano lavorativo - i soggetti che rischiano di subire più direttamente il cambiamento: la "transizione ecologica" deve essere, allo stesso tempo, una "transizione giusta". Fondamentali in tal senso sono la conoscenza e la diffusione di quelle buone pratiche che aprono la via a una "resilienza trasformativa" (IL, n. 39).

Ricercare assieme

Il cambiamento si attiva solo se sappiamo costruirlo nella speranza, se sappiamo cercarlo assieme: "Insieme è la parola chiave per costruire il futuro: è il noi che supera l'io per comprenderlo senza abatterlo, è il patto tra le generazioni che viene ricostruito, è il bene comune che torna a essere realtà e non proclama, azione e non solo pensiero" (IL, n. 29). Il bene comune diventa bene comune globale perché abbraccia anche la cura della casa comune. Occorre un discernimento attento per cercare assieme come realizzarlo, in uno stile sinodale che valorizzi a un tempo competenza e partecipazione, che sappia essere attento alle nuove generazioni. Si apra al futuro. Il cammino verso la Settimana Sociale di Taranto sia accolto da tutta la Chiesa che è in Italia, perché si rafforzi il suo impegno educativo a far diventare la *Laudato si'* la bussola di un servizio alla società e al Paese.

È importante, allo stesso tempo, mantenere viva quell'attenzione ecumenica che ha guidato le Chiese nell'imparare ad ascoltare assieme "il grido della terra e il grido dei poveri", secondo l'indicazione di *Laudato si'* (cfr n. 49). Trent'anni fa, nel 1991, si teneva a Canberra l'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese nel segno dell'invocazione: "Vieni Spirito Santo: rinnova tutta la creazione". Facciamo nostra tale preghiera, che già vent'anni fa sollecitò la Conferenza delle Chiese europee (Kek) e il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee) a firmare congiuntamente la *Charta Oecumenica* con l'impegno di istituire una Giornata ecumenica dedicata al Creato. Oggi sentiamo la necessità di rafforzare la natura ecumenica di questa Giornata del 1° settembre. Il sostegno delle Chiese e delle Comunità cristiane ai processi avviati aiuti e favorisca nel dialogo le vie della transizione e del rinnovamento. Sarà un'ulteriore ed eloquente prova della fraternità universale a cui tutti sono chiamati a dare testimonianza. ■

I Vescovi italiani





La Civiltà Cattolica coglie nel segno di una delle principali urgenze dell'oggi con un saggio che spiega l'unità del Mediterraneo a partire dall'albero che vive solo sulle sue coste, l'olivo. Dunque dare attenzione all'olivo significa dare attenzione all'uomo che vive in simbiosi con esso. È il tema al centro del saggio che apre il nuovo numero de La Civiltà Cattolica e che è appunto dedicato all'olivo, l'albero, la pianta che incarna il Mediterraneo, il bacino che l'olivo unisce da millenni senza che qualcuno possa dire di essere stato colui che ha insegnato agli altri come coltivarlo. Albero secolare, presente in sé, con il suo legno, i suoi rami e il frutto in tutti i testi sacri, l'olivo parla di un'unità nella diversità che richiede una comprensione profonda. *Il saggio offre una risposta alla richiesta formulata tempo fa da Francesco: elaborare una teologia mediterranea. Luogo teologico per eccellenza in questo tempo che non vede l'unità nascosta da visioni contrapposte, polarizzate, manichee, il Mediterraneo e lo dimostra il suo albero, l'olivo.* Dunque questa teologia è ancor più necessaria in questo momento e padre Jean-Pierre Sonnet lo mostra con grande cultura e piena visione mediterranea, partendo dall'agronomo del I secolo, Columella, che lo definì il primo di tutti gli alberi, "anche il primo nel suo modo di adolcire l'esperienza umana e religiosa", trovando poi in Vincent Van Gogh l'artista capace di farci capire la poetica dell'olivo. Ma procediamo con ordine, seguiamo il discorso profondo e vibrante dell'autore, che segue l'appello di Francesco a una rinnovata teologia del Mediterraneo: "C'è da ripetere, riguardo al bacino del Mediterraneo, ciò che papa Francesco ha formulato

La Civiltà Cattolica e una rinnovata teologia del Mediterraneo

Riccardo Cristiano*

riguardo al bacino amazzonico. In un caso come nell'altro, il primo atteggiamento è quello della contemplazione: "Imparando dai popoli originari, possiamo contemplare l'Amazzonia e non solo analizzarla, per riconoscere il mistero prezioso che ci supera. Possiamo amarla e non solo utilizzarla, così che l'amore risvegli un interesse profondo e sincero. Di più, possiamo sentirci intimamente uniti ad essa e non solo difenderla, e allora l'Amazzonia diventerà nostra come una madre". Queste pagine attiveranno un'empatia simile: per accogliere l'olivo, che vibra alla luce del Mediterraneo, e per accoglierlo in tutte le sue dimensioni, occorre innanzitutto mettersi in sintonia con la sua vibrazione essenziale". L'olivo è un albero di civiltà, di terrazamenti, di costa o di entroterra, di collina o pianura, di muretti a secco che favoriscono il microclima necessario alla crescita dell'olivo.

"I muretti a secco sono l'eredità di generazioni, instancabili nel lavorare ai piedi degli olivi. Hanno il loro poeta in Giovanni Boine, il quale, nel saggio *La crisi degli olivi in Liguria (1911)*, scrisse: Terrazze e muraglie fin su dove non cominci il bosco, milioni di metri quadri di muro a secco che chissà da quando, chissà per quanto i nostri padri, pietra per pietra, hanno con le loro mani costruito. Pietra su pietra, con le loro mani, le mani dei nostri padri per secoli e secoli, fin su alla montagna! Non ci han lasciati palazzi i nostri padri, non han pensato alle chiese, non ci han lasciata la gloria delle architetture composte: hanno tenacemente, hanno faticosamente, hanno religiosamente costruito dei muri, dei muri a secco come templi ciclopici, dei muri ferrigni a migliaia, dal mare fin in su alla montagna! Muri e terrazze e sulle terrazze gli olivi contorti a testimoniare che han vissuto, che hanno voluto, che erano opulenti di volontà e di forza". Quest'arte, costruire i muretti a secco, è entrata nel patrimonio immateriale dell'umanità dal 2018, per riconoscimento dell'Unesco. E così si arriva al primo poeta citato dall'autore che racconta la civiltà dell'olivo, il palestinese Mahmoud Darwish: "Nel suo reticente verde-argento / Il colore esita a dire ciò che pensa, e a guardare ciò che c'è dietro. / Il ritratto, per l'olivo, non è né verde né argento. / L'olivo è il colore della pace, se la pace avesse bisogno / di un colore". Segue un altro bellissimo inno al colore: "Il modo unico che ha l'olivo di dare del "tu" alla luce è accentuato dalla disposizione ariosa del suo fogliame, che forma una specie di trama. "Il suo fogliame non è mai del tutto opaco - scrive Aldous Huxley -. C'è sempre un po' d'aria tra le sottili foglie grigio-argenteo, sempre un balenar di luce nelle sue ombre". Il testo consente dei passaggi impen-

sabili e affascinanti, come quello che porta da Van Gogh alla Bibbia: "Più di ogni altro, Vincent van Gogh è stato attratto dalla luminosità dell'olivo. Durante il suo soggiorno a Saint-Rémy de Provence, ai piedi delle Alpilles, ha scelto gli oliveti dei dintorni come soggetto di 18 dei suoi dipinti. Il Campo degli olivi è attraversato da un'unica vibrazione cromatica, quella che gli olivi trasmettono dal campo al cielo e dal cielo al campo: una Pentecoste a cielo aperto. In un altro dipinto dello stesso anno, *Olivi con le Alpilles* sullo sfondo, sono gli olivi che trasmettono alle montagne le ondulazioni del rilievo. In un certo senso, l'olivo aspettava il post-impressionismo di van Gogh: il tocco leggero delle foglie richiedeva quello del pennello, tra interstizio e impasto, mentre la luce coglie l'uno e l'altro. Degli alberi della campagna la Bibbia dice che "battono le mani" (Is 55,12). L'olivo ha un suo modo di fare, timido e gioioso al tempo stesso. Anche se vecchio, nodoso e rugoso, è giovane nel suo fogliame. Durante le quattro stagioni dell'anno, invia lo stesso segno di ammiccamento agli uomini, dalle terrazze sulle colline. Risveglia in loro un senso di appartenenza, memorabile eppure giovane, a questa Terra".

Il testo racconta tantissimi altri racconti, ma non è solo poesia. L'autore ricorda il ruolo dell'olivo nei tre monoteismi, nelle feste e nei testi, nella Bibbia e nel Corano. Se la Bibbia è citazione convenzionale per i cristiani che parlano di olivo, simbolo di pace, colpisce la citazione della sura XXIV: "Dio è la luce dei cieli e della terra. La Sua luce è come quella di una nicchia in cui si trova una lampada, la lampada è in un cristallo, il cristallo è come un astro brillante; il suo combustibile viene da un albero benedetto, un olivo né orientale né occidentale, il cui olio sembra illuminare senza neppure essere toccato dal fuoco. Luce su luce". Un testo sul quale si è esercitato a lungo il gesuita Paolo Dall'Oglio.

Ma tra le caratteristiche dell'olivo c'è anche la longevità, con la ripresa della vita e quindi con Gesù, non raccontabile prescindendo dal giardino degli olivi.

Si arriva così al senso "politico" del testo, chiarissimo: "Un albero unisce i Paesi del Mediterraneo. Li unifica come un'unica terra, dando loro una cul-



tura comune attraverso le divisioni dei confini e dei conflitti. Gli olivi sono in pace, mentre le nazioni che li circondano sono divise: "Polline, tutto è polline in Israele nelle giornate di aprile; polline, tutto è polline, in quei giorni in Palestina. È uno sciame sulle colline, un esodo di stame in gineceo. Il muro, il filo spinato, la cupola di ferro non ci possono fare nulla: qui e là, gli olivi vengono fecondati".

L'olivo unisce, gli uomini come le tre religioni abramitiche. Dio aspetta "là dove sono le radici", scrive il poeta Rainer Maria Rilke. Queste radici sono chiaramente quelle dell'olivo. Ognuno dei tre monoteismi, come abbiamo già visto, incrocia più volte l'"albero dell'olio" nella propria tradizione. Insieme possono coltivare l'olivo nella loro memoria, nella loro immaginazione e nei loro propositi, concentrandosi sulle lunghe temporalità, al di là delle rotture, proteggendo l'ambiente creato dai padri, muro dopo muro, prolungando lo spirito della spigolatura e la destinazione universale dei frutti della terra, scegliendo di non colpire di vendetta, salvaguardando, nel cuore del tempo e della notte, lo spirito della veglia".

Questa teologia della fraternità del Mediterraneo non poteva prescindere da Francesco d'Assisi: "Nella tradizione cristiana, questa fraternità ha trovato il suo manifesto nel Cantico delle creature di Francesco d'Assisi: 'messor lo frate solÈ, 'sora luna e le stellÈ, 'frate vento', 'sor'acqua', 'sora nostra madre terra' e i suoi 'coloriti flori et herba'. Nelle strofe del Poverello, come in quelle dei profeti biblici, la simpatia cosmica diventa il mantello di un linguaggio profondo che unisce l'oggetto e il soggetto della lode. ■

*giornalista ed esperto vaticanista, fondatore dell'associazione *Giornalisti amici di padre Dall'Oglio*



Chiesa. Via al cammino sinodale, si parte dal popolo delle parrocchie e dalle diocesi

Giacomo Gambassi

Durerà cinque anni il percorso nazionale che avrà come orizzonte il Giubileo del 2025. In agenda annuncio, famiglia, giovani, impegno sociale.

Il nome ufficiale è «Carta d'intenti». E rappresenta la prima *roadmap* del cammino sinodale della Chiesa italiana sollecitato da papa Francesco. Un percorso che è cominciato in modo formale con l'Assemblea generale dello scorso maggio e che è riassunto nel testo approvato dai Vescovi della Penisola e consegnato al Papa. Il movimento "diffuso" che avrà come protagonisti le diocesi, le parrocchie e le multiformi espressioni del mondo ecclesiale italiano durerà cinque anni e avrà come orizzonte il Giubileo del 2025.

Il 2021 segna già il **debutto del percorso** in «sintonia con l'avvio della preparazione del Sinodo universale» dei vescovi. Il 2022 è l'anno della «**prima tappa**» italiana che sarà dal «basso verso l'alto»: in particolare avrà come snodo il «coinvolgimento» del «popolo delle parrocchie».

Il 2023 costituisce la «**seconda tappa**» che andrà «dalla periferia al centro»: in primo piano un grande «momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo» del Paese, specifica il testo-guida.

La «terza tappa» prevista per il 2024 sarà «**dall'alto verso il basso**» e ruoterà attorno alla «sintesi delle istanze» emerse fra la gente e alla «consegna, a livello regionale e diocesano» delle proposte di azione pastorale.

La **conclusione durante il prossimo Anno Santo con la «verifica nazionale per fare il punto»** dell'itinerario compiuto.

Il cronoprogramma recepisce le indicazioni di Francesco che lo scorso gennaio aveva sollecitato di varare un «Sinodo nazionale» tornando al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze del 2015 e che, a fine aprile, incontrando l'Azione cattolica, aveva suggerito che fosse «dal basso fino all'alto» e poi «dall'alto al basso», come lo stesso Bergoglio aveva già detto durante l'Assemblea generale del 2019. Nessun itinerario «precostruito», spiega la Cei. Anzi. «L'incoraggiamento di papa Francesco - si legge nella Carta - richiede di dare una risposta sollecita e corag-

giosa. Per fare questo occorre riprendere in mano *Evangelii gaudium* alla lente d'ingrandimento del Discorso di Firenze, facendo tesoro delle esperienze che in Italia già diverse Chiese locali hanno fatto in questi ultimi cinque anni». Il riferimento è anche ai Sinodi che la diocesi della Penisola hanno celebrato o stanno celebrando.

Mai nel testo si ricorre alla parola "Sinodo": si preferisce utilizzare sempre l'espressione «**cammino sinodale**», come del resto accade in Germania o in Irlanda dove sono in corso esperienze analoghe. A fare da filo conduttore la sfida di «**annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita**», evidenzia il titolo dell'itinerario italiano annunciato al termine del Consiglio straordinario permanente della scorsa estate. Perché alla base della scelta sinodale c'è anche il «travaglio del tempo presente» marcato dalla pandemia che «sta mettendo in ginocchio le comunità cristiane, diocesane e parrocchiali». Allora la crisi diventa occasione per «stimolare e accompagnare la rigenerazione, rafforzando quanto di buono e di bello si è già fatto negli ultimi anni, riaccendendo la passione pastorale, prendendo sul serio l'invito a rinnovare l'agire ecclesiale».

Un «ripensamento» che non ha bisogno di ricercare «affannosamente soluzioni immediate», ma necessita di mettere a fuoco «i «**punti cruciali**» per il prossimo futuro». La Carta ne indica alcuni:

- l'«**abbondante semina della Parola**»
- la «**proposta della lectio e della meditazione personale**»
- la «**complementarità di celebrazioni sacramentali nelle comunità e di**

forme rituali vissute nello spazio familiare»

- la «**catechesi proposta con modalità e luoghi che superino il modello scolastico**»
- l'«**azione educativa verso ragazzi**»
- l'urgenza di «**un'alleanza familiare**», di «**una nuova stagione di solidarietà e carità**», di un rinnovato «**impegno civile**» anche attraverso «**un servizio politico all'altezza della ripresa auspicata**».

L'agenda sarà scandita dal rapporto fra «Vangelo, fraternità, mondo». Con alcune priorità: la «forma di Chiesa» per il futuro; l'Eucaristia domenicale come sorgente ecclesiale; l'accompagnamento delle famiglie; il ruolo dei giovani; l'attenzione ai poveri; la presenza sociale e culturale. È ancora da definire la cassetta degli attrezzi di lavoro: può contenere un'«**agenda di temi di ricerca**», l'**Instrumentum laboris**, le schede per l'ascolto e la verifica, una piattaforma digitale per il confronto. Comunque la Conferenza Episcopale prospetta già una **rivoluzione nell'impostazione** che ha segnato gli ultimi decenni. Con il cammino sinodale si passerà «dal modello pastorale in cui le Chiese in Italia erano chiamate a recepire gli Orientamenti Cei a un modello che introduce un percorso sinodale, con cui la Chiesa italiana si mette in ascolto e in ricerca per individuare proposte e azioni pastorali comuni». Basta quindi limitarsi all'opzione «applicativa»: serve imboccare la via «di ricerca e di sperimentazione» a partire dai territori.

Da qui le **tre parole-chiave** per coinvolgere le comunità: «**ascolto**», «**ricerca**» e

«**proposta**». Il che significa

«**ascoltare la situazione**»
«**cercare quali linee di impegno evangelico sono immaginabili e praticabili**»
«**proporre scelte concrete che ciascuna Chiesa locale può recepire**».

L'intento è «**smuovere il corpo ecclesiale e la sua presenza nella società**». Ecco perché serve uno «stile ecclesiale» che guardi «al primato delle persone sulle strutture», alla «corresponsabilità», alla capacità di «tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/accompato».

Il cammino italiano si armonizzerà con quello del Sinodo dei vescovi sul tema «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione» che, secondo la riforma approvata da papa Francesco, non si ridurrà a un'adunanza in Vaticano ma coinvolgerà in prima battuta diocesi, Paesi e continenti.

E questo va visto come «il primo momento» dell'itinerario nazionale, sottolinea la Carta d'intenti. Allora in Italia assumerà un valore particolare la data che segnerà in ogni diocesi del mondo, comprese quelle della nostra Penisola, l'inizio del Sinodo dei vescovi: **sarà domenica 17 ottobre** quando ogni presule darà avvio al percorso universale nella propria Chiesa locale, preambolo del cammino italiano. ■



Il 2 luglio del 1971 nasceva Caritas Italiana, una realtà essenziale per la vita delle comunità



San Paolo VI ha percorso i tempi, ha avuto intuizioni straordinarie e ha avviato processi ancora in corso. Il 28 settembre del 1972 il Pontefice, in occasione del 1° incontro nazionale di studi delle Caritas diocesane, tenne un discorso che vale ancora oggi come una bussola per tutti: **la Caritas è quel gruppo di persone che a nome di tutti si fa carico dei bisogni**. Nel tempo, sul versante civile è maturata e cresciuta la consapevolezza delle necessità sociali. Fa parte, infatti, dei compiti di ogni amministrazione farsi carico dei problemi. E allora la Caritas non serve più? No, come diceva Paolo VI nel 1972, **la Chiesa è, nella sua essenza, carità**. Fornisce concretezza al comandamento di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». L'amo-

re ha due facce: la fraternità e il servizio. Il comando «*Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*» che troviamo nel Vangelo di Giovanni va affiancato all'altro comando «*Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...*» del Vangelo di Matteo.

Questo è il cristianesimo. La Chiesa davanti al mondo si presenta con il biglietto da visita della carità. Dobbiamo interrogarci continuamente sul significato della parola «*Caritas*».

Cosa significa fare la carità? I volontari Caritas hanno una funzione pedagogica all'interno della Chiesa. C'è un aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci ma con la capacità di sensibilizzare le persone. La Caritas consiste, quindi, in un messaggio spirituale che si lancia attraverso le attività che si compiono. La Caritas è un monito per le comunità cristiane: non esiste Chiesa senza la carità. Ma le opere dei volontari non esauriscono la missione di queste persone. La carità se è sincera scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è nel bisogno. Potremmo dire che lo sguardo e la parola che accompagnano il gesto sono più importanti del «sacchetto di pane».

Già nel 1972 Paolo VI esortava la Caritas a superare metodi empirici e imperfetti e a promuovere studi e ricerche per una migliore conoscenza del territorio e delle sue fragilità. C'è bisogno, scriveva, di una moderna concezione dell'assistenza. I diversi soggetti che si dedicano all'aiuto, a maggior ragione nelle nostre comunità, devono operare insieme, superando individualismi e antagonismi. Esaltare se stessi è il miglior modo per distruggere quello che si sta portando avanti. Infine, le necessità del nostro Paese non devono, però, impedirci di aprire i cuori a chi è più lontano. ■

(A. Cav.)

Quale «forma di Chiesa per il futuro?»

Dalla #CEI l'inizio di un cammino al contrario. Non più Orientamenti dall'alto, ma #ascolto dal basso, dalle #parrocchie per azioni concrete di cambiamento. Una bella sfida...a cui prepararsi e preparare fedeli e sacerdoti. ■

CARITAS

«**S**antità, non vogliamo essere una Chiesa «timida» ma - per usare una sua espressione felice - vogliamo essere una Chiesa che «**fa chiasso**» attraverso le opere di misericordia e di carità. Siamo qui per dirle questo». Il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, nel saluto a #PapaFrancesco durante l'udienza in Vaticano **per i 50 anni dalla nascita di Caritas Italiana**. ■



Papa Francesco riforma il sistema penale della Chiesa

Claudio Gentile

sco nel testo – appariva evidente la necessità di sottoporre a revisione anche la disciplina penale [...] e che occorreva modificarla in modo da permettere ai Pastori di utilizzarla come più agile strumento salvifico e correttivo, da impiegare tempestivamente e con carità pastorale ad evitare più gravi mali e lenire le ferite provocate dall'umana debolezza".

Il nuovo testo tiene conto dei cambiamenti sociali e delle nuove esigenze del Popolo di Dio e prevede numerose novità: degli 89 canoni che compongono il Libro VI, ne sono stati modificati 63 (il 71%), spostati altri 9 (10%) mentre ne rimangono immutati solo 17 (19%). "Il nuovo testo – afferma il Papa – introduce modifiche di vario genere al diritto vigente e sanziona alcune nuove figure delittuose". È stato anche migliorato "dal punto di vista tecnico, soprattutto per quanto concerne aspetti fondamentali del diritto penale, quali ad esempio il diritto di difesa, la prescrizione dell'azione penale, una più precisa determinazione delle pene", offrendo "criteri oggettivi nella individuazione della sanzione più appropriata da applicare nel caso concreto", riducendo la discrezionalità da parte dell'autorità, così da favorire nell'applicazione delle pene l'unità ecclesiale, "specie per delitti che maggiore danno

e scandalo provocano nella comunità". Tre i criteri direttivi seguiti. "In primo luogo – ha affermato durante la conferenza stampa Mons. Arrieta, Segretario del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi –, il testo contiene adesso una adeguata determinatezza delle norme penali che prima non c'era, al fine di conferire un'indicazione precisa e sicura a chi le deve applicare. Per far sì che ci sia anche un impiego uniforme della norma penale in tutta la Chiesa, le nuove norme hanno ridotto l'ambito di discrezionalità lasciato prima all'autorità, senza eliminare del tutto la necessaria discrezionalità richiesta da alcuni tipi di reato particolarmente ampi che esigono volta per volta il discernimento del Pastore. Inoltre, i reati sono ora specificati meglio, distinguendo fattispecie che prima invece erano piuttosto accorpate; le sanzioni sono adesso tassativamente elencate e il testo riporta ovunque parametri di riferimento per guidare le valutazioni di chi deve giudicare le circostanze concrete".

Il secondo criterio che ha presieduto la riforma è la protezione della comunità e l'attenzione per la riparazione dello scandalo e per il risarcimento del danno. Il terzo obiettivo è quello di fornire al Pastore i mezzi necessari per poter prevenire i reati, e poter interve-

nire per tempo nella correzione di situazioni che potrebbero diventare più gravi, senza rinunciare però alle cautele necessarie per la protezione del presunto reo. Questo intervento normativo ha permesso di riordinare le fattispecie penali, incorporare nel Codice reati tipizzati in questi ultimi anni in leggi speciali e di prevedere nuovi reati come la corruzione in atti di ufficio, l'amministrazione di sacramenti a soggetti cui è proibito amministrarli; l'occultamento all'autorità legittima di eventuali irregolarità o censure in ordine alla ricezione degli ordini sacri. In modo particolare, sono stati tipizzati reati di tipo patrimoniale commessi per grave colpa o grave negligenza nell'amministrazione. Novità importanti riguardano anche il reato di abuso di minori. Innanzitutto il testo approvato lo inserisce non più all'interno dei reati contro gli obblighi speciali dei chierici, bensì come reato commesso contro la dignità della persona. Inoltre la nuova formulazione del can. 1398 punisce gli abusi compiuti non più solo dai chierici come fino ad oggi, ma ora anche quelli commessi da religiosi non chierici e dai laici che occupano alcuni ruoli nella Chiesa. Sanzionati, infine, anche gli atti compiuti a danno di adulti se commessi con violenza o abuso di autorità. ■

Il 1° giugno scorso è stata presentata alla stampa la Costituzione Apostolica *Pascite Gregem Dei*, con la quale Papa Francesco ha riformato il Libro VI del Codice di Diritto Canonico, contenente il "codice penale" della Chiesa. Datate 23 maggio, domenica di Pentecoste, le nuove norme, che sostituiscono quelle approvate da Giovanni Paolo II nel 1983, entreranno in vigore il prossimo 8 dicembre e giungono dopo quattordici anni di preparazione. Era infatti dal 2007 che il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, su incarico di Benedetto XVI, si stava occupando della revisione del testo codiciale, coinvolgendo canonisti, conferenze episcopali, ordini religiosi e università pontificie. "Per rispondere adeguatamente alle esigenze della Chiesa in tutto il mondo – scrive France-

Ambiguità e silenzi di un richiesto referendum Che cosa si tace sull'eutanasia

Marco Impagliazzo*

«Per impedire che siano altri a decidere per noi. Per essere liberi, fino alla fine», si legge sul sito del comitato promotore del referendum per l'eutanasia legale. C'è molta ambiguità in questo richiamo a una libertà individuale che arriva fino al punto di decidere della propria morte, seppure in condizioni particolari. Nel tempo della pandemia, in cui la morte è purtroppo tornata prepotentemente a farsi sentire, si è lottato – spesso allo stremo – per tenere in vita le persone e si è sovente ripetuto che non ci si salva da soli e che non si può fare il triage delle vite, per esempio in base all'età. Salvarsi insieme sta diventando una visione comune e diffusa. La campagna vaccinale ne è un esempio. Così come la presa di coscienza di molti cittadini sui temi ambientali, al pari di quelli sociali e della salute. Tutti aspiriamo alla libertà e a una libertà per tutti.



Nelle parole d'ordine dei referendari c'è poi un'ambiguità evidenziata da Giovanni Maria Flick su "Avvenire": il cuore del quesito referendario non è una decisione da prendere per sé stessi, bensì in relazione alla riformulazione dell'omicidio del consenziente. Il paradosso, argomenta Flick, è che «chi uccidesse un maggiorenne e cosciente di sé che glielo chiede, anche in buona salute, non rischierebbe il carcere». Sarebbe questa la buona morte? Farsi uccidere è una battaglia di libertà? La conclusione del giurista è che si sta creando confusione: «Attraverso leggi penali non si vuole più dare certezza ai cittadini, ma far valere una specifica visione della vita».

Ecco il punto: una visione della vita che è di parte e che non si vuole confrontare nei luoghi deputati (come il parlamento) ma che usa i referendum sulla giustizia. Il comitato referendario non dice ciò che i giudici costituzionali hanno già affermato (sentenza 242/19): il reato di aiuto al suicidio non si applica quando a richiedere di morire sia «persona affetta da patologia irreversibile, e fonte di sofferenze fisiche o psicologiche, e sia inoltre tenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale, ma resti capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Lo

stesso comitato referendario omette di dire che alla Camera dei deputati è in discussione in commissione un ddl sul suicidio assistito, che dovrà necessariamente recepire la sentenza di cui sopra. Tutte queste omissioni rivelano il vero intento: inseguire un facile consenso basato sul principio emotivo di autodeterminazione, senza approfondire. Tuttavia un esito ottenuto per via populista rischia di darci una legge incoerente, finendo per minacciare il diritto alla vita dei più fragili. Sembra che ciò che davvero conti per i referendari è affermare che «le persone sono più avanti rispetto alla politica». Chiediamo: avanti verso dove? In Belgio e in Olanda dove l'eutanasia è legge da un paio di decenni, si è talmente "avanti" nell'applicazione del protocollo sui bambini che nemmeno tale dramma fa più notizia.

Dall'esaltazione della volontà del maggiorenne, monade ferita ma capace di prendere in mano la propria fine, si è passati alla valutazione delle possibilità del singolo di vivere «una vita degna di essere vissuta» (ricordo sommessamente che tale espressione è purtroppo di origine nazista). Su tale questione sappiamo che non c'è accordo generale e quindi andrebbe discussa molto più approfonditamente.

A distanza di alcuni anni dall'introduzione dell'eutanasia, il parlamento olandese e belga trattano dell'estensione dell'eutanasia ai malati di mente o a quelli in terapia intensiva, riservando la decisione ai medici. Lo slogan «per essere liberi, fino alla fine» nasconde tale evoluzione? La battaglia è divenuta tutta ideologica. Se l'obiettivo dell'eutanasia è salvaguardare la propria dignità e alleviare la sofferenza, esistono già – sempre migliorabili e da rendere nei fatti universali – l'interruzione dei trattamenti e il ricorso alle cure palliative. Se invece il punto è insistere sulla libertà individuale, allora il rischio di abusi e derive è altissimo. D'altra parte sappiamo che tale libertà viene alla fin fine ceduta agli specialisti, e saranno loro a decidere per noi. La delicatezza dei temi legati alla malattia, alla debolezza, alla vecchiaia deve rendere saggi e prudenti: stupisce e rattrista l'eccitazione populista per quello che è comunque un epilogo di morte. Meglio darsi il tempo necessario alla riflessione e al dibattito. Tanto più nel pieno di una pandemia che ha mietuto vittime a centinaia di migliaia. Il virus ha già fatto strage: questo è il momento di far trionfare la vita e di non rassegnarsi alla morte. ■

*università per stranieri di Perugia

Intervista del Cardinale Bassetti sul ddl Zan

Pubblichiamo il testo dell'intervista rilasciata dal Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, al quotidiano "La Repubblica" sul ddl Zan.

Eminenza, il ddl Zan sembra procedere, seppur non senza fatica. La Nota Verbale non è stata una ingerenza indebita negli affari di uno Stato laico?

Nessuno e neppure la Santa Sede ha mai messo in discussione la laicità dello Stato. Il termine "ingerenza" è errato, così come lo è "indebita". Lo ha spiegato il Cardinale Parolin: il rilievo della Santa Sede si pone sulle possibili interpretazioni del testo, con conseguenze paradossali. In assenza di precisazioni, nel normale svolgimento delle funzioni evangelizzatrici proprie della Chiesa che è in Italia, parte della Chiesa universale, si corre il rischio di rendere punibili arbitrariamente affermazioni di antropologia fondata, tra l'altro, su una fede condivisa da milioni di credenti. È una prassi diplomatica scambiarsi Note Verbali. La Santa Sede ha fatto notare, con toni pacati, alcuni punti. La vera domanda è un'altra: come mai un documento riservato è stato inviato ai giornali per la pubblicazione?

Più volte Lei aveva espresso perplessità su parte del ddl. La Nota Verbale è stata inviata perché lei e la Cei non avete avuto risposta?

Si tratta di profili differenti che s'integrano perfettamente: un'azione non esclude l'altra, proprio per le ragioni che spiegavo precedentemente. Anche in questo caso il Card. Parolin è stato esplicito nell'affermare la piena continuità di vedute e di azione con la Cei, ogni supposizione alternativa è priva di fondamento. La Conferenza Episcopale Italiana, già da un anno, ha formulato pubblicamente le proprie preoccupazioni sul testo, di ampia portata, circa ad esempio la vaghezza del dettato normativo o la pericolosità dei reati di opinione. Esse sono state ampiamente condivise anche da associazioni, movimenti, intellettuali e politici di diverso orientamento culturale. Il rilievo della Santa Sede, espresso in via riservata, è diverso sia per la modalità sia per il contenuto.

Quali sono le perplessità?

È necessario garantire in modo adeguato la libertà di espressione e, tanto più laddove s'intendono introdurre norme di natura penale, non bisogna lasciare margini interpretativi non ragionevoli. Questo discorso vale anche per la Giornata nazionale contro l'omofobia nelle scuole. Altrimenti c'è il rischio che, oltre all'istigazione all'odio, venga sanzionata la libera espressione di convincimenti etici e religiosi e sia inoltre messo in discussione il diritto umano universale dei genitori all'educazione dei figli secondo i propri convincimenti e a insegnare ciò che è bene e ciò che è male. Le nostre perplessità sono le stesse che, durante quest'anno, hanno espresso tante voci di diversa sensibilità: alcune de-

finizioni appaiono molto vaghe e questo renderebbe l'applicazione della legge penale rischiosamente incerta. Come hanno fatto notare insigni giuristi, i ruoli differenti di uomini e donne all'interno delle associazioni cattoliche o l'affermazione di alcune verità di fede potrebbero essere oggetto di procedimenti penali perché da qualcuno ritenute "idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori".

Eravate informati dell'azione del Vaticano? C'è chi ha parlato di pressioni per un'azione sua o della Cei più importante rispetto a quanto era stato fatto.

Sono ricostruzioni tendenziose e architettate ad arte per generare contrapposizioni. Non c'è stato alcun cortocircuito interno vaticano, né tanto meno tra la Santa Sede e la Cei. Tutt'altro: è evidente che la Santa Sede e i Vescovi italiani hanno la stessa opinione su questo ddl. Entrambe le Istituzioni sono intervenute nel merito e con modalità che sono loro proprie.

Si dice che parte dei Vescovi italiani siano nostalgici di una Cei più combattiva sui temi eticamente sensibili. Quale linea le ha chiesto di tenere il Papa in merito?

Il "si dice" è sempre ingannevole. A volte ho l'impressione, ma non sono l'unico, che ci sia come un vezzo a riferirsi a un passato che non c'è più con quella nostalgia che alimenta distrazione sul tempo presente. Noi dobbiamo invece impegnarci per far sì che la nostra voce, la voce di tutti i cristiani, sia percepita in modo chiaro nella società odierna. Ci sono valori umano-universali che il cristianesimo porta con sé e che dobbiamo sempre più saper mettere in campo a servizio del bene comune. Da questo punto di vista sono convinto che il laicato cattolico debba portare un contributo straordinario anche in questa stagione particolare. È necessario riscoprire e saper testimoniare sempre più la bellezza di appartenere a un progetto di vita comune. In questo senso il "cammino sinodale" avviato con l'Assemblea Generale di maggio della Cei può portare buoni frutti. Circa la linea chiesta dal Papa, il Suo Magistero è molto chiaro ed è anche quanto abbiamo messo in evidenza nelle nostre due note sul ddl in questione: accoglienza, dialogo aperto e non pregiudiziale.

La Nota Verbale, o anche il documento che stoppa la benedizione per le coppie di persone omosessuali, contraddicono le aperture del Papa?

In alcun modo propongono la non accoglienza delle persone omosessuali. La Congregazione ha ribadito che non è possibile benedire alcuna coppia che viva stabilmente al di fuori del matrimonio, anche se formata da persone di sesso diverso. Il Catechismo del-

la Chiesa cattolica poi è molto chiaro: le persone con tendenze omosessuali devono essere accolte "con rispetto, compassione, delicatezza" evitando "ogni marchio di ingiusta discriminazione" (cfr n. 2358). E nelle note della Presidenza della CEI del giugno 2020 e dello scorso aprile abbiamo ribadito la necessità e la volontà di accogliere e accompagnare le persone omosessuali. Anche qui, purtroppo, credo ci sia sempre una spinta a ricercare contrapposizioni non fondate. Il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, le comunità cristiane guardano alle persone omosessuali con gli occhi di Cristo e tengono le braccia aperte nell'impulso della misericordia. Ci auguriamo una riformulazione del testo.

Molti omosessuali si sentono distanti dalla Chiesa. Cosa pensa?

Il Vangelo è per tutti, la ricerca di Cristo è parte dell'esperienza di ciascuno: nessuno si senta escluso dall'essere parte della Chiesa, che è costituita da quel grande popolo di Dio che in Lui vede la Salvezza. La Chiesa catto-



lica è evangelizzatrice e porta a ogni uomo e a ogni donna, senza distinzioni di alcun tipo, il proprio messaggio di fratellanza e di comunione da vivere nella sua interezza. Papa Francesco lo ha ben ricordato a Firenze nel 2015: "Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9)". Il cammino sinodale parte dall'ascolto profondo e reciproco, in un dialogo costante che è incontro. ■

Card Bassetti: "la voce di tutti i cristiani sia percepita in modo chiaro nella società odierna"



Mauro Ungaro*

L'intervista rilasciata dal card. Bassetti all'edizione di venerdì 9 luglio di "Repubblica" offre un riferimento preciso a quanti hanno un vero interesse verso le tematiche affrontate dal Ddl Zan. Lo fa rimettendo al centro del dibattito non la sterile polemica alimentata da motivi ideologici, interessi elettorali o necessità di visibilità sociale ma la ricerca della strada più proficua per assicurare la tutela della persona. E per ogni credente questa tutela assume un significato ancora più preciso ed impegnativo sapendo che l'altro custodisce in sé l'impronta della creazione di Dio.

Le proposte di modifica testo all'esame del Parlamento, avanzate in questi mesi dalla stessa Conferenza episcopale italiana, da voci espressioni del mondo di ispirazione cattolica ma anche da realtà con sensibilità diverse del nostro Paese, non rappresentano un'astorica pretesa di privilegi confessionali. Intendono, piuttosto, fornire al legislatore un aiuto concreto perché le giuste finalità della normativa proce-

dano di pari passo con la tutela dell'espressione etica e religiosa assicurata dalla Carta Costituzionale ad ogni italiano. Lo stesso richiamo espresso dalla Santa Sede nella sua Nota verbale delle scorse settimane sollecitava il rispetto di un testo quale il Concordato la cui tutela costituzionale è garanzia non per i soli cattolici ma per tutti i cittadini.

Il presidente dei vescovi italiani lo ribadisce con forza nelle riflessioni che ha affidato alle pagine del quotidiano romano: "Dobbiamo impegnarci per far sì che la nostra voce, la voce di tutti i cristiani, sia percepita in modo chiaro nella società odierna. Ci sono valori umano-universali che il cristianesimo porta con sé e che dobbiamo sempre più saper mettere in campo a servizio del bene comune". Una mano tesa alla politica secondo quella consolidata tradizione che ha visto il mondo cattolico offrire un apporto fondamentale alla scrittura delle regole per la vita del nostro Paese garantendone la tenuta democratica dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi.

"Accoglienza, dialogo aperto e non pregiudiziale" sono i punti fondamentali di un rapporto auspicato, sollecitato ma non imposto alla luce della traccia indicata da papa Francesco durante il suo intervento al Convegno ecclesiale di Firenze: "Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo ed opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi; tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso". ■

*presidente Fisc

Incontro Mondiale delle Famiglie: l'immagine ufficiale dedicata all'amore coniugale

Antonia Palumbo



L'atteso evento giunto alla decima edizione, dopo il rinvio di un anno dovuto alla pandemia, avrà il suo centro a **Roma dal 22 al 26 giugno del 2022**. È stata scelta anche l'immagine che lo rappresenterà: l'autore è l'artista e teologo gesuita padre Marko Ivan Rupnik che ha eseguito opere magnifiche anche nella nostra terra - vedi nuova chiesa di s. Pio in S. Giovanni Rotondo. L'amore sacramentale tra uomo e donna è un riflesso dell'amore e dell'unità indissolubile tra Cristo e la Chiesa: Gesù versa il Suo sangue per lei. È questo il significato dell'immagine ufficiale del X Incontro Mondiale delle Famiglie. L'opera, intitolata "**Questo mistero è grande**" ha come sfondo l'episodio delle **nozze di Cana di Galilea**. Sulla si-

nistra, gli sposi appaiono coperti da un velo. Il servo che versa il vino ha il volto con i tratti di San Paolo, secondo l'antica iconografia cristiana. È lui a scostare con la mano il velo e riferendosi al matrimonio esclama: "*Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!*".

L'immagine dipinta da padre Rupnik è il terzo simbolo che viene pubblicato, dopo la preghiera e il logo, come strumento pastorale per la preparazione e il cammino delle famiglie verso l'Incontro Mondiale del 2022. "Spero - sottolinea padre Rupnik - che attraverso questa piccola immagine possiamo comprendere che per noi cristiani la famiglia è l'espressione del Sacramento del matrimonio e questo cambia totalmente il suo significato, perché un sacramento

implica sempre la trasformazione". "A Cana - aggiunge - nella trasformazione dell'acqua in vino, si aprono gli orizzonti del sacramento, cioè del passaggio dal vino al sangue di Cristo." «Paolo sta infatti versando lo stesso sangue che la Sposa raccoglie nel calice».

L'Incontro Mondiale delle Famiglie è organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e dalla diocesi di Roma e si svolgerà nel sesto anniversario di *Amoris Laetitia* e a quattro anni da *Gaudete et Exsultate*.

Il decimo Incontro Mondiale delle Famiglie presenta una formula inedita. Assumerà una dimensione "multicentrica e diffusa". Roma sarà la sede principale, ma negli stessi giorni ogni diocesi potrà promuovere di un incontro locale per le proprie famiglie e per le comuni-

tà. Ogni famiglia del mondo può essere protagonista. Nel videomessaggio dello scorso 2 luglio in occasione della presentazione della forma straordinaria dell'Incontro, Papa Francesco ha sottolineato che "tutti potranno partecipare anche coloro che non potranno venire a Roma".

Laddove sia possibile, Papa Francesco ha esortato le comunità diocesane a programmare iniziative a partire dal tema dell'Incontro: "**L'amore familiare: vocazione e via di santità**". "Vi chiedo di essere vivaci, attivi, e creativi - ha aggiunto il Papa - per organizzarvi con le famiglie, in sintonia con quanto si svolgerà a Roma. Si tratta di un'occasione preziosa per dedicarci con entusiasmo alla pastorale familiare: sposi, famiglie e pastori insieme". ■

Istat: nel 2020 minimo storico di nascite, mai così tanti decessi

Antonia Palumbo

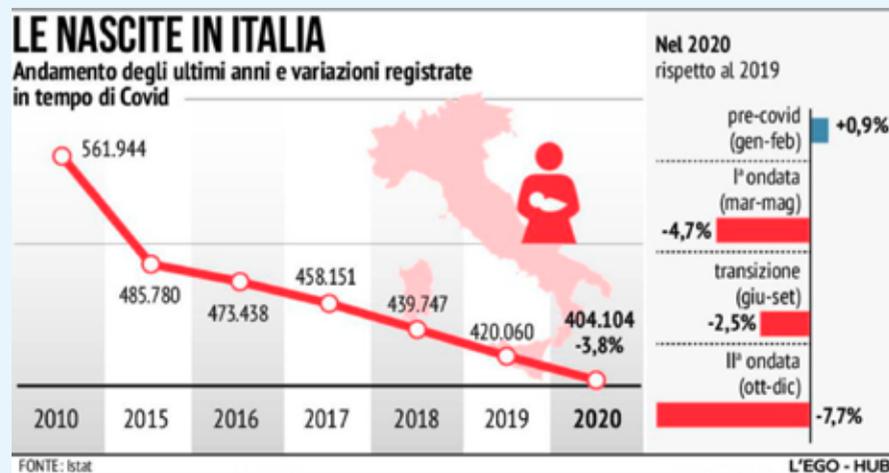
Nell'anno della pandemia, che ha avuto un effetto drammatico sulla mortalità, si è ridotta la spesa per i consumi culturali e c'è stato un crollo di matrimoni (-47,5%) e una povertà assoluta in crescita. È stato registrato il "**nuovo minimo storico di nascite dall'Unità d'Italia** e il numero massimo di decessi dal secondo dopoguerra". Lo rende noto l'Istat nel rapporto annuale sulla situazione del Paese. "I nati da popolazione residente sono stati 404.104, in diminuzione del 3,8% rispetto al 2019 - si legge -. Il totale dei decessi, poi, è stato di 746.146. Rispetto alla media 2015-2019 i morti in più sono 100.526 (+15,6%)". "La pandemia - sottolinea l'Istat - ha avuto un effetto drammatico sulla mortalità, non solo

per i decessi causati direttamente, ma anche per quelli dovuti all'acuirsi delle condizioni di fragilità della popolazione, soprattutto anziana".

"Nel 2020 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici si è ridotto del 2,8% (meno 32 miliardi), quasi azzerando la crescita del biennio precedente. Ma gli italiani si sono comportati da *'formichÈ*: i consumi finali hanno subito una caduta di dimensioni molto più ampie (meno 10,9%) e mai registrate dal dopoguerra" e la propensione al risparmio è salita dall'8,1 al 15,8%. Il reddito primario delle famiglie è sceso di 92,8 miliardi di euro (meno 7,3%) ma i massicci interventi pubblici per 61 miliardi hanno compensato due terzi della caduta. Si legge ancora nel report che la povertà assoluta risulta in

forte crescita; interessa oltre 2 milioni di famiglie, pari al 7,7% (era al 6,4% nel 2019), e più di 5,6 milioni di individui, il 9,4% (era al 7,7%). La condizione peggiora di più al Nord, ma nel Mezzogiorno c'è ancora l'incidenza più alta (9,4% quella familiare), al Centro la

più bassa (5,4%). Le famiglie più colpite sono state quelle con persona di riferimento occupata; dove c'è almeno uno straniero l'incidenza di povertà arriva al 25,3%. Più di una persona su cinque ha avuto difficoltà a fronteggiare gli impegni economici. ■



Un dramma che chiede solidarietà

Le ore drammatiche che vivono le persone nelle città e nei paesi in Afghanistan sono sotto gli occhi di tutti. È un dramma che dura da anni e che si aggrava in queste ore e che ha portato molti afgani a fuggire dal proprio paese con ogni mezzo e a raggiungere anche l'Italia - dove la comunità afgana è formata da 15.000 persone - e l'Europa. Mille afgani sono sbarcati lo scorso anno in Italia, altrettanti quest'anno; alcuni sono stati accolti, molti di loro hanno continuato il viaggio in Europa. Altri sono stati respinti nei campi e nelle carceri libiche. Il dramma di queste ore dell'Afghanistan ripropone un'azione comune europea nel Mediterraneo che unisca ai controlli, il salvataggio, il riconoscimento e la tutela di coloro che hanno diritto a una protezione internazionale, nelle diverse forme, e la loro accoglienza in tutti i Paesi europei. Al tempo stesso, è necessario favorire e accelerare il ricongiungimento familiare per gli afgani in Italia che hanno nel loro paese i propri familiari. In Afghanistan, oltre a donne e bambini sono presenti anziani, disabili che non possono, come altri, mettersi in fuga e in cammino, ma hanno bisogno da subito di un ponte aereo e poi di corridoi umanitari che possano dare loro accoglienza e sicurezza in uno dei Paesi dell'Europa e del mondo che fino ad ora erano stati presenti in Afghanistan. Come ha comunicato la Presidenza della CEI,

le Chiese in Italia continueranno l'accoglienza degli afgani e di tutti coloro che chiedono una protezione internazionale, collaborando con le istituzioni, ma anche continuando a sollecitare una politica migratoria che esca dalle pieghe ideologiche e si apra alla concretezza dell'accoglienza, della tutela, della promozione e dell'integrazione di ogni migrante. ■

+ **Gian Carlo Perego, presidente Cemi e Fondazione Migrantes**



Perché siamo andati in Afghanistan?

Perché abbiamo fatto tante promesse a quella povera gente? Perché siamo venuti via abbandonandoli?

Sì, abbiamo delle ragioni, ma che corrispondono solo ai nostri interessi, non a quelli del popolo afgano.

Ma proveremo almeno una volta vergogna?

Enzo Bianchi, già priore di Bose

La situazione dell'Afghanistan si è fatta più complessa e difficile, ma l'occupazione militare non è stata capace nemmeno di determinare una quiete che fosse vera e condivisa. Detto questo postare foto del passato non aiuta, già le foto della contemporaneità sono drammatiche nella congelante attesa che comunicano. Bisogna tornare alla politica, la grande assente di questi 20 anni di occupazione militare. Dobbiamo capire che non possiamo imporre il nostro modello di democrazia (tutto il medio oriente insegna). L'Europa deve decidere di tornare in campo, sul serio, con tutta la sua progettualità storica e di prospettiva: il suo bagaglio culturale, la sua democrazia sociale, il rispetto che si deve ad ogni persona, l'attenzione verso i più poveri e indifesi. L'Europa non può continuare a stare al traino degli Stati Uniti d'America, che sono sempre più in difficoltà nell'essere potenza politica, economica e militare. L'asse del mondo si è già spostato verso oriente, ma non è arroccandosi in "difesa" che si vince la battaglia dello sviluppo sociale ed democratico dell'umanità. Occorre avere il coraggio di percorrere strade nuove, politiche non militari, ma soprattutto il coraggio di farlo insieme, coralmemente, con tutta la identità che possiamo esprimere. Diversamente, sarà barbarie anche per noi. Per chissà quanto tempo... ■

Enzo Quarto

La strage all'aeroporto di Kabul, esplosioni a caso nella spaventosa bolgia di un'umanità disperata che si aggrappa all'arca della salvezza, è la definitiva sentenza di condanna per la gestione di un ritiro sciagurato per come è stato congegnato, una fuga precipitosa e caotica da un popolo illuso da 20 anni di libertà. L'Occidente a guida americana scappa, abbandona un Paese del quale si era fatto carico, fugge dalle sue responsabilità, porta via chi può e abbandona tutti gli altri. Partito l'ultimo aereo, calerà il buio sulla scena afgana, non nella coscienza di chi trova intollerabile il pensiero di questa Schindler's List di Kabul, che si chiude nel sangue del terrorismo. Siamo noi, quelli che hanno causato questo scempio? La parte di mondo che si specchia nella sua proclamazione dei diritti, fino a inventarne sempre di nuovi, ma in realtà bada solo a se stesso, nega l'elementare speranza a gente con cui aveva stretto un patto di fiducia. Li abbiamo traditi, un'onta che non si cancella e che purtroppo dice cos'è diventata questa nostra civiltà. ■

Francesco Ognibene

Su di noi gli occhi del mondo. Siamo davvero più accoglienti?

Roberto Ferranti

Sono un po' confuso mentre guardo quello che sta succedendo nel mondo. Mi impressiona la natura che ha fatto tremare Haiti, già duramente provato dalla sua situazione socio-politica; mi ha impressionato il precipitare della situazione in Afghanistan, una situazione che è riuscita a rendere tutti, a cavallo del Ferragosto, esperti di politica internazionale; mi ha impressionato vedere il volto bello, soprattutto dei giovani, impegnati a Kabul nel mondo della cooperazione internazionale, mondo spesso dimenticato perché "lo fanno per lavoro"; mi ha impressionato e anche confuso il desiderio di accoglienza che stiamo manifestando verso questi fratelli e sorelle afgani che stanno arrivando sul nostro territorio.

Mi auguro che sia davvero una conversione sincera; nell'estate del 2018 una nave della marina militare italiana, la Diciotti, con 177 migranti a bordo, venne tenuta in mare per 5 giorni, nell'estate 2019 la nave militare Gregoretti con 131 migranti a bordo veniva lasciata in mare per diversi giorni perché accogliere era diventato quasi reato.

Cito solo questi due casi perché riguardano navi militari, così come sono militari gli aerei che stanno arrivando dall'Afghanistan. Mi chiedo cosa ha fatto scattare in noi un maggior desiderio di accoglienza. Forse se ci fossimo documentati meglio sulla provenienza di coloro che bussavano alle nostre porte, e che erano sulla Diciotti e sulla Gregoretti, saremmo stati meno egoisti nel rispondere. Avremmo capito che dietro a quei nu-

meri ci sono delle storie di vita e di fatica.

In questo caldo tempo estivo voglio augurarmi che la vicenda dell'Afghanistan ci aiuti ad accorgerci maggiormente che il fenomeno della mobilità umana è dettato da storie di vita reali caratterizzate dalla sofferenza, dall'ingiustizia e dalla mancanza di libertà. Non ci si muove per comodità ma per poter vivere realmente; così come oggi, quasi tutti, anche i Comuni che non avevano progetti di accoglienza, dicono "che è un dovere morale accogliere", mi auguro che non dimentichiamo che questa scelta è vera: l'accoglienza fa vivere chi la esercita e fa vivere chi la riceve.

Nella disgrazia, sento di essere grato al popolo afgano che ci costringe a guardare finalmente in faccia chi accogliamo, rendendoci conto che abbiamo una parte di colpa di questa loro situazione. Era ora che ce ne rendessimo conto; si tratta adesso di non vivere così solo per qualche giorno, ma di allargare questo stile a tutti i fratelli e le sorelle che per motivi diversi hanno bisogno di essere accolti. ■



Nell'arca del volo militare americano più di 600 afgani cercano disperatamente la salvezza dal diluvio estremista, che sta provando a farsi passare per pioggerella salutare, un imbroglio plateale. Abbiamo pensato di esportare la nostra idea di diritti, ma in questa immagine c'è l'inganno svelato: i diritti erano i nostri, non i loro, perché dove li coltiviamo ormai li abbiamo soffocati dentro un orizzonte tutto soggettivo: Me First. L'Occidente in fuga dalle sue responsabilità si mostra al mondo come una fortezza che bada a sé e ha la pretesa di estendere agli altri una concezione dell'uomo individualista, non più universale e condivisibile da tutti. Perché se lo fosse, adesso non scapperemmo davanti alla barbarie: avremmo diffuso gli anticorpi per prevenirla. ■

Francesco Ognibene

Ai bordi della cronaca ci sono tracce di umanità. La certezza si fonda nei tanti orizzonti aperti da gesti, sguardi e parole che comunicano speranza. Dinanzi alla recrudescenza di odio che sta pervadendo il contesto internazionale, ci sono strade di solidarietà che continuano a essere percorse da tanti samaritani che non volgono lo sguardo altrove. È una testimonianza di vita che interessa anche il mondo della comunicazione.

Lo ha ricordato efficacemente la Presidenza della Cei esprimendo vicinanza a tutti i giornalisti minacciati e sotto scorta, soggetti a intimidazioni e attacchi anche sui social. Chissà cosa direbbe oggi Ed Hutheson (Humphrey Bogart) alla fine del film L'ultima minaccia (1952). Quella famosa formula "È la stampa, bellezza! E tu non puoi farci niente! Niente!", forse, diventerebbe un invito a prendere coscienza delle tante contraddizioni di questo tempo: facciamo qualcosa perché la stampa sia tutelata per servire la verità. ■

Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali

I LIBRI PERMETTONO DI APRIRE GLI ORIZZONTI

Leggere un buon libro significa davvero immergersi nelle pagine, allargare i propri orizzonti e magari, anche solo per un attimo, distogliere la nostra attenzione dalle fatiche quotidiane che più o meno rappresentano il minimo comune denominatore dell'esperienza umana.

Il periodo autunno-inverno, meno fenetico dell'estate, è occasione propizia per prendersi un po' di tempo, per riflettere, per mettersi in discussione o anche solo per imparare a valorizzare di più se stessi e le proprie qualità. ■

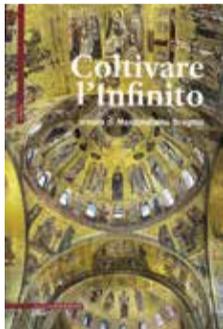
COLTIVARE L'INFINITO

Massimiliano Braghin, imprenditore nel settore dell'innovazione finanziaria sostenibile

che condivide con imprese e istituzioni progetti legati alla sostenibilità ambientale ed energetica in un'ottica di eco-creatività e democrazia energetica, ha trascorso come ospite alcuni giorni presso il monastero benedettino dell'isola di s. Giorgio a Venezia e qui ha incontrato "un monaco dai capelli bianchi, assai versatile nelle scritture" che attraverso alcune *Lectiones Divinae* lo ha "fatto rincasare in quella che è la mia esistenza per scoprire che la vera casa è il cuore di Dio" come egli stesso si racconta nella introduzione del libro di cui è diventato anche 'curatore' con l'intenzione di promuovere la diffusione dei testi ascoltati dal "monaco dai capelli bianchi".

Il padre Giorgio Giuriso osB, nella introduzione al testo, sottolinea che *questo monaco dai capelli bianchi* ci offre con le tre pubblicate *Lectiones Divinae* su Fede, Speranza e Carità, un itinerario volto alla maggior conoscenza dell'agire divino alla luce della Santa Scrittura, un tragitto più che minuzioso, un florilegio di episodi biblici che aiutano a comprendere davvero a fondo il modo di essere e di agire del nostro Dio misericordioso, per poterlo imitare al meglio. E come tutti i viaggi anche il nostro ha una mèta, un fine, un "télòs": la gioia di poter esser chiamati Figli di Dio ed esserlo realmente!"

L'ampia antologia biblica è illustrata con passione e competenza "dal monaco dai capelli bianchi" nelle sue tre *Lectiones* così intitolate: la prima "Dio ride ed è incoerente - Adotta anche l'umorismo per essere coerente e fedele al suo piano di salvezza", la seconda "Rahamim, le viscere di misericordia intorpidite, inaridite, rattrappite - Perdono, Fiore e Frutto delle viscere feconde, generative, creative", e la terza "Rincasare, il cuore di Dio casa dell'uomo - Il cuore dell'uomo dimora di Dio e abitazione dell'uomo". L'attenta selezione di testi biblici proposti spinge il lettore a riflettere sul ruolo di Fede, Speranza e Carità nella quotidianità della vita con l'invito a ricercare la "Luce Vera" del Risorto "che illumina ogni uomo".



Nelle tre prefazioni alle tre *Lectiones*, poi, il padre Giorgio sottolinea che "la storia della salvezza, tipica e normativa, raccontata dalla Bibbia continua anche oggi dove Dio usa lo stesso stile"; che "l'amore del Padre è così grande che come figli adottivi ci invita a rivolgerci a Lui chiamandolo "Abbà-Papà" ed infine che "la preghiera che sgorga da questa terza *lectio divina* sale anch'essa in due direzioni: lodare Dio per la grazia di manifestarci il suo cuore e sostenere il nostro impegno nel raddrizzarlo perché sia sua degna dimora".

Un testo avvincente che sostiene la ricerca di Dio nel silenzio e nella preghiera, anche e soprattutto nella vita quotidiana. Si tratta di prendere un'ora per leggere in silenzio la *Lectio* ed i testi biblici citati e suggeriti per conoscere al meglio l'agire divino riscoprendo nel contempo anche noi stessi. ■

(A. Cavallini)

"Coltivare l'Infinito" a cura di Massimo Braghin - Edizioni Il Poligrafo, Padova 2021- € 25,00

Un itinerario biblico di preghiera

Il volume è un bel testo sulla preghiera cristiana, letta e vissuta basandosi sul fondamento sicuro della Parola. L'autore, presbitero della diocesi Salerno-Campagna-Acerno, è uno studioso della Bibbia, professore di Sacra Scrittura dal 1989. In questo testo sintetizza un cammino di fede e di preghiera più volte da lui offerto in modo particolare ai presbiteri e ai religiosi; il libro si rivolge tuttavia a chiunque nel popolo di Dio è interessato ad affron-

tare il tema della preghiera, a partire da uno studio attento delle Scritture. Punto di partenza del libro è l'analisi della preghiera di Gesù, fatta alla luce dei testi del Vangelo di Luca. Particolarmente interessante è la proposta di una lettura cristiana dell'Antico Testamento che arriva ai Salmi partendo sempre dalla figura di Gesù e da una forte riflessione sulla sua preghiera, letta con attenzione a partire dai testi evangelici. ■

Ernesto della Corte, biblista, Padre nelle tue mani consegno il mio spirito - Libreria Editrice Vaticana, pagg. 460, maggio 2021 - € 27,00



Chiesa parrocchiale di s. Marco in Vico del Gargano: una storia nascosta

La pubblicazione edita dalla parrocchia s. Marco evangelista, in occasione del 70° anniversario della sua erezione canonica, è frutto di ricerca e certosa trascrizione-traduzione di testi da parte di diversi autori, studiosi di storia locale che così hanno inteso offrire ai lettori una maggiore conoscenza storica della chiesa s. Marco, ma anche una più piena consapevolezza della "secolare storia di

santità e di avvicendamenti che hanno popolato questa chiesa e tutto ciò che si è sviluppato attorno" come ben ha sottolineato il parroco don Gabriele Giordano nella prefazione. Dalla lettura dei pubblicati testi dei diversi studiosi e ricercatori si ricava in sostanza uno spaccato prezioso della vita spirituale vissuta in Vico del Gargano che mette in risalto l'amore e il gioioso servizio dei padri vissuti nei secoli passati. Insomma, gli autori/traduttori/ricercatori hanno cercato di mettere in circolo un segmento di storia viva che ha reso affascinante, fecondo e singolare questo lembo verde e fecondo del nostro carsico Gargano, occupato da secoli dalla laboriosa cittadina di Vico in cui è fiorita la fede cristiana di intere generazioni di fedeli oranti, quasi "ripetitori di Dio", irrobustiti e irrigati da canti religiosi, custoditi come prezioso patrimonio che è giunto fino a noi, ma anche da lode perenne, ascolto della Parola, opere di carità.

Il volume è insomma una testimonianza di cultura cristiana e di storia del Gargano che abbraccia diversi secoli, essendo l'edificio-chiesa risalente al XIII-XIV secolo, che si prefigge di offrire ai lettori, sia studiosi di storia medioevale che tutti coloro che amano la storia di Vico sul Gargano, una visione più profonda e reale della vita cristiana che è stata attiva anche nella vita sociale, politica e culturale dei secoli. L'arcivescovo p. Franco Moscone, nella premessa, ha sottolineato tra l'altro che "il lavoro di raccolta e di analisi compiuto dagli autori di questa miscellanea fa luce e aggiunge un tassello importante alla storia locale di Vico del Gargano. La ricostruzione storica mira a ridare linfa ai valori comuni della terra garganica, a far rifornire la ricchezza culturale, a rinvigorire e rinfrescare le radici di un grande albero. Si tratta di gesti di amore nei confronti di una comunità cittadina... sono certo che potrà contribuire a portare frutti di santità cristiana e civile in Vico del Gargano perché tutti possano liberamente attingere alla *fontana del villaggio* che dal XIV secolo non cessa di far sgorgare la sua fresca acqua".

Un plauso al parroco pro tempore don Gabriele per aver incoraggiato e sostenuto questa importante opera di ricerca. Il volume è stato presentato lo scorso 7 settembre nei locali della chiesa s. Marco. ■

(A. Cavallini)

AA. VV. Chiesa e Monastero di s. Marco: una storia nascosta - Edizione a cura della parrocchia s. Marco evangelista di Vico del Gargano - € 10,00



Cronaca nuda di Matteo Rivino

Un libro che si propone di fornire un'ulteriore attenzione sulla delicata materia della violenza di genere, l'odioso fenomeno che, dati alla mano, uccide come una guerra, anche se le vittime che miete sono tutte al femminile. Attualmente questa piaga sociale, invisibile fino a tempi recenti, ha finalmente suscitato l'interesse crescente dei mass media, della letteratura, anche di quella psichiatrica, e soprattutto del legislatore, che ha emanato leggi che combattono la violenza contro le donne tramite l'introduzione di nuove fattispecie di reato e l'inasprimento delle pene che già sanzionavano certa condotta prevaricatrice maschile. In tale contesto, il testo ben strutturato e di piacevole lettura dell'amico Matteo Rivino affronta questo doloroso argomento secondo un'ottica che oserei dire multidisciplinare: la violenza di genere è vista e narrata dal punto di vista storico-letterario ed illustra le varie sfaccettature che la stessa può assumere, individuando alcuni aspetti riguardanti la legislazione, l'educazione debole e/o nefasta genitoriale e infine fa trasparire il rammarico dell'autore per il non previsto eguale trattamento legislativo per le

vittime, cosa invece riservata ai carnefici, offrendo così una riflessione attuale, profonda ed estremamente amara sulle giustificazioni delle mafiate maschiliste.

Il libro racconta una storia familiare che oggi sembra ripetersi ogni giorno: genitori che non sono assolutamente punti di riferimento per un figlio che compie continui atti di bullismo ovunque si trovi, destinato così a crescere e diventare un autentico maschilista prevaricatore che giunge a uccidere anche la donna che ha incontrato nel suo cammino di vita e che ha creduto di amare. Il racconto, narrato con linguaggio scorrevole, dalla lettura piacevole e avvincente, si legge in un batter d'occhio, è fatto di quadri o immagini fotografiche che come in un album si compongono e si ordinano per narrare la triste vicenda di un carnefice e della sua vittima. ■

(A. Cavallini)

Matteo Rivino, Cronaca Nuda - Porto-Seguro Editore, giugno 2021 - € 16,90

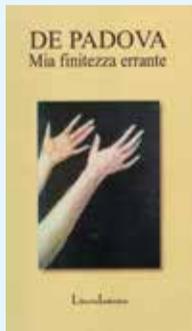


Mia finitezza errante raccolta di poesie di Michele de Padova

Nell'autodefinirsi profeta "ostinato" come Geremia, il profeta tipo, Michele De Padova vede e scorge intorno a sé tanti che in questa epoca del post-moderno si mostrano troppo lirici o visionari o protagonisti di storie epiche o edificanti. Si schernisce come Geremia anche il nostro affabile poeta che si sente per davvero solo contro tutti, ma con una verità da somministrare. È imbarazzante, ma in Geremia il nostro autore si riconosce proprio perché si ritrova davanti a un'umanità garrula che parla e parla e ride e balla inconsapevole, su polveriere di euromissili e di ingiustizie, e come Geremia è desideroso di recarsi da tutti i potenti con un calice di amare rivelazioni.

Ma l'amico De Padova ama anche Leopardi e Pasternak e ritiene che la poesia abbia bisogno di «parole» e non di «termini» perché mentre questi ultimi indicano un oggetto e ad esso si riferiscono in modo chiaro e inequivocabile, le parole convogliano attorno all'oggetto un insieme di senso, che lo stesso Leopardi chiama «idee accessorie». Così i versi di Michele De Padova "non sono dono divino, ma artificio complesso che richiede un noviziato permanente" a differenza di quanto prodotto dalla massa di autori del nostro tempo postmoderno che "coltivano l'estemporaneità a scapito assoluto della letterarietà".

In particolare, il poeta con questa sua raccolta di poesie, forse la centesima o anche più, senza contare quelle in vernacolo garganico, testimonia di aver vissuto l'esperienza della perdita di una persona cara, amata, e quindi canta che cosa sia per davvero la morte, l'esperienza dolorosa che si posa su di noi e ci colpisce, costringendoci a riflettere e su noi stessi e su tutto ciò che sino a quel momento abbiamo dato per scontato, ribaltando la comprensione di noi stessi e del mondo, costringendoci a trasformarci. Rimane-



re da soli non è facile, soprattutto dopo una vita vissuta insieme: senso di vuoto, immensa solitudine, lacerazione interiore dominano la poesia di questa raccolta. La morte del coniuge, momento di grande dolore, è per il nostro poeta un sentimento vissuto e raccontato con grande commozione, quasi anticipo, in quella di lei, della sua propria morte. Il poeta, allora, canta e riflette su quanto la comprensione di noi stessi dipenda dal rapporto con gli altri e con le cose che ci circondano, di quanto la fine di un rapporto ci spezzi ed esiga che ci si dia un nuovo orientamento. E questa è certamente un'esperienza antica quanto l'umanità stessa.

La feconda opera poetica di Michele De Padova è stata commentata più volte da grandi critici e recensori. A me preme qui sottolineare che la poesia del nostro autore è tutta volta alla realtà della vita e della storia, sua e dei suoi cari, della sua gente, delle sue due amate regioni, il Gargano e il Piemonte, finemente sgorgata dalla mente e dal cuore di un uomo che non ha evaso la realtà, ma che è stato proteso a raccontare natura, storia, destino dell'uomo, Iddio. Insomma, una poesia vera, bella, limpida che racconta sentimenti, pensieri, crocchi, delusioni, reazioni, rivalse, ma anche la storia della vita del poeta, dalla fanciullezza povera in Gargano all'adolescenza austera in Assisi, alla maturità nel benessere, trascorsa tra Alessandria e Torino, con sentimenti che stanno a base di tutta questa sua feconda opera che si propone essenzialmente ed è realmente autentica poesia, vocata al bello attraverso la limpidezza della scrittura in versi.

All'autore, cui mi lega stima e amicizia, va il grazie sincero per questa sua ulteriore e struggente opera poetica. ■

(A. Cavallini)

Michele De Padova, Mia finitezza errante – Libreria Inobsoleta, Alessandria 2021, euro 20,00

La Chiesa nella città Un profilo di parrocchia

«S» e continuiamo a parlare di parrocchia non è soltanto perché di fatto esiste, anche se in condizioni precarie di salute, ma perché è il momento di pensare alla presenza della Chiesa a livello locale in modi ben diversi da come finora è stata vissuta e in buona misura continua a esistere».

A partire da questa provocazione, mons. Selvadagi si sofferma a riflettere sulle forme di parrocchia che esistono in Italia e nei Paesi occidentali, fortemente indebolite dalla secolarizzazione in termini di capacità aggregativa, di rilevanza sociale e sottoposte a una severa prova di resistenza, per cercare di proporre percorsi che la rendano rilevante nella società e, insieme, più aderente alle attese evangeliche.

La parrocchia, per l'autore, **vescovo ausiliare di Roma**, va in qualche modo vivificata: non si può accettarne una sorta di

lento declino, né conservarla per rassegnazione, né la si può ridurre all'aspetto pragmatico-organizzativo: non è infatti in questione «se la parrocchia sia l'unica forma di comunità cristiana, ma come lo possa essere meglio in maniera propria [...] per dare corpo alla sua costitutiva natura comunitaria dell'essere cristiani nel territorio».

Una riflessione attuale, appassionata e soprattutto concreta, che apre strade possibili per le comunità parrocchiali, sensibili alle relazioni umane ed orientate a presentare con creatività il Vangelo. ■

Paolo Selvadagi, La Chiesa nella città. Un profilo di parrocchia, Edizioni San Paolo 2021, pp. 192, euro 16,00

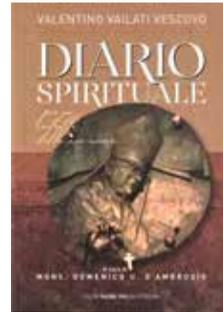


La preziosa eredità umana dell'arcivescovo Vailati

Michele Di Bari*

In un'epoca segnata dal profluvio di notizie riversate dai social riesce più difficile ricordare accadimenti

se non connessi ad episodi di cronaca nera o giudiziaria. Ancora più arduo è far memoria di persone che con la loro testimonianza di vita restano impresse nella collettività ancorché per la capacità di aver operato per il bene comune. Per questa ragione, la recente presentazione del libro autobiografico "Diario Spirituale" di mons. Valentino Vailati arcivescovo di Manfredonia-Vieste dal 1970 al 1990, che ha presieduto il tribunale per la canonizzazione di Padre Pio curato da mons. Domenico D'Ambrosio, arcivescovo emerito di Lecce, costituisce un evento e soprattutto il desiderio di ricordare un presule che a dispetto della fugacità delle notizie, resta ancora oggi riferimento ed esempio di un Pastore vicino alla sua comunità diocesana. Certamente il suo ministero è connesso alle vicende di Padre Pio, alla forza mediatica di questo santo del nostro tempo ed alle iniziali difficoltà che Vailati ha dovuto superare per introdurre la causa di canonizzazione. Nel corso della presentazione del libro nel santuario s. Maria delle Grazie, mons. Franco Moscone ha evidenziato l'attualità del ministero di Vailati mentre un altro significativo profilo è emerso dalle parole di mons. Domenico D'Ambrosio che ha sottolineato la saggezza e la forza del discernimento del compianto vescovo sipontino tanto che mons. Magrassi così lo definiva: "È come lo scoglio che sta fermo mentre il mare si agita". Il Padre provinciale dei Frati Cappuccini Maurizio Placentino invece si è soffermato sul legame evocativo tra l'inizio della commemorazione per il ventennale della canonizzazione di Padre Pio e Vailati. Nella relazione conclusiva il cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha rilevato, anche per aver conosciuto personalmente Vailati, che è stato un vescovo della dottrina e del magistero ed un pastore che si confondeva col suo gregge che sosteneva.



Pur raffinato teologo, non si limitava, soprattutto nelle sue omelie a rendere agevole una immediata comprensione dei testi sacri, sempre con inusitata chiarezza, ma cercava di andare oltre per declinare il contenuto evangelico al contingente storico capace di affrontare questioni sociali non meno impattanti rispetto all'odierno disagio, cui l'attuale successore p. Moscone ha posto tra le priorità della sua agenda. Non possono non

enuclearsi le vicende che negli anni '80 hanno interessato il progressivo smantellamento del petrolchimico di Manfredonia con le gravide conseguenze della disoccupazione, la criminalità che interessava e purtroppo interessa alcune comunità garganiche, il senso dell'accoglienza dei turisti attraverso i suoi interventi. L'omelia del 15 agosto, poi, costituiva una sorta di sintesi di un percorso che era una catechesi. Non poteva essere diversamente perché il ministero di Vailati poggiava completamente sul Concilio Vaticano II, cui aveva partecipato. Un patrimonio e una eredità che lambiscono le diverse realtà ecclesiali chiamate a un confronto con la complessità di una società che sembra aver abbandonato soprattutto l'accostamento ai sacramenti e a ritenere, come viene rassegnato da un recente saggio di Franco Garelli "Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio", che "viviamo in un'epoca che coltiva un'idea debole e plurale della verità: la religione non fa eccezione".

Ma mons. Vailati conservava intatta la speranza e la capacità di seguire la nuova immagine di Chiesa "Mater et Magistra" di s. Giovanni XXIII che all'apertura dei lavori conciliari aveva voluto prendere le distanze dai "profeti di sventura che annunziano sempre il peggio" e "quasi incumbente la fine del mondo", per proporre un annuncio gioioso in cui la Chiesa si sarebbe dovuta rendere testimone nella società. ■

*Capo Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione

Piero Antonio Carnemolla, Un laico cristiano: Giorgio La Pira, Ed. Polistampa, Firenze 2021.

Giorgio La Pira non fu un clericale, né venne mai clericalizzato. Spesso s'ignorano i motivi per cui il "sindaco santo" non abbia mai chiesto, desiderato o ottenuto una tessera che attestasse formalmente la sua appartenenza all'Azione Cattolica, organizzazione fortemente raccomandata - se non addirittura imposta - da Papi, vescovi, semplici sacerdoti.

I saggi qui raccolti documentano come il Venerabile visse e operò da laico in un ambiente in cui non era ancora presente

quel pesante clericalismo che traduceva nella pratica alcune direttive magisteriali riconducibili all'insegnamento di Pio X. Dalla lettura dei testi di La Pira, ma soprattutto dalla sua azione nel sociale, emerge il suo modo originale di essere "laico cristiano", caratterizzato sia da una notevole preparazione culturale, sia da un forte senso della libertà educata alla responsabilità. Seppe infatti lavorare in comunione con la gerarchia ecclesiastica, ma senza dipendere da essa; senza metterne in dubbio il magistero, ma adattandolo al momento storico e alle particolari circostanze in cui si trovò a esercitare la propria missione. ■



Michele di Bari: esperienze e riflessioni sulla

Matteo Giuffreda*

Prefetto in terra di 'ndrangheta -dove la criminalità contende allo Stato territorio e consenso- edito da Città del Sole, riunisce in modo organico l'esperienza di Michele di Bari in terra di Calabria. Il titolo può far ritenere questo libro un diario in cui sono annotati eventi e ricordi. Ma non è così! perché esso rientra a pieno titolo nel genere letterario della saggistica frutto di studio e di ricerca oltre che di testimonianza diretta. L'analisi dei mali prodotti dalle associazioni criminali è puntuale sotto l'aspetto storico, politico, sociale, religioso e le conseguenti riflessioni sono



esposte senza condizionamenti e timori. E tanto più questo è apprezzabile in quanto Michele di Bari sente fortemente di essere un uomo delle istituzioni come mostra l'appassionata difesa del ruolo del prefetto.

no espone senza condizionamenti e timori. E tanto più questo è apprezzabile in quanto Michele di Bari sente fortemente di essere un uomo delle istituzioni come mostra l'appassionata difesa del ruolo del prefetto.

fa sentire la sua presenza: sui quotidiani regionali e nazionali rivendica con forza l'importanza del ruolo del Prefetto come presidio per l'ordine e la sicurezza; scioglie le amministrazioni comunali per infiltrazioni mafiose; partecipa con le associazioni di categoria e sindacali alla organizzazione della gestione amministrativa dei beni sequestrati e confiscati alle cosche mafiose; predispone un programma a sostegno e affiancamento delle amministrazioni locali per contrastare non solo la infiltrazione mafiosa ma specialmente la corruzione da estirpare dalla vita amministrativa a qualunque livello; adotta modelli per la trasparenza, partecipazione, efficienza e tempestività dell'azione amministrativa. Significativa è l'attività per fermare "il fenomeno dei bovini vaganti, noti come vacche sacre simbolo di dominio della 'ndrangheta sul territorio" per l'eco suscitata sulla stampa internazionale. Così titola il giornale londinese *The Times: Italy rounds up mafia's sacred cows*: "...la polizia nel Sud Italia sta dando un giro di vite ad un'improbabile arma della mafia: una mandria di mucche selvatiche che calpesta i raccolti, causa il deragliamento dei treni e terrorizza i residenti del luogo. Michele di Bari, rappresentante del Ministero degli Interni, che sta coordinando il raduno delle mucche, ha detto: "stiamo eliminando un potente simbolo della 'ndrangheta. Abbiamo bisogno di sfatare il mito che le mucche sono intoccabili".

I mali del Sud

"Un territorio difficile quello del Sud e lo dico da Pugliese, da uomo del Sud". Ma vengono da lontano i mali che hanno dato vita alla questione meridionale e al fiorire dei tanti e tanti scritti, spiega Michele di Bari. Essi risalgono, come ebbe a sottolineare Benedetto Croce nella sua Storia del Regno di Napoli, a molto prima della unificazione avvenuta nel 1860. Quando nel sec XVII e XVIII nella maggior parte dell'Europa e dei paesi vi fu il trapasso verso l'economia industriale e capitalistica il Meridione non riuscì a superare il sistema feudale. I sovrani che avevano avocato a sé il diritto di stabilire la politica generale privando la nobiltà del potere politico, in cambio le concessero il diritto di conservare integri i privilegi sempre esercitati. Anzi il potere economico e sociale della nobiltà si rafforzò: con la milizia armata dei *gabellieri* mantenne con la violenza le classi inferiori in una situazione di sottomissione, di miseria e senza possibilità di evolu-

zione. Difficile fu pertanto con l'unificazione d'Italia scardinare il potere dei nobili ai quali si affiancarono i *galantuomini*, detentori dei feudi e dei latifondi. Ad uno Stato borbonico sostanzialmente immobilista successe, con l'unità d'Italia, quello dei Savoia, che "calato dall'alto, lontano dai bisogni delle popolazioni, sordo alle istanze di contadini e braccianti, espropriatore dei beni ecclesiastici", porterà alla rivolta popolare e al brigantaggio repressi con le armi e non con le riforme agrarie. In questo particolare contesto ebbero consenso i "cavalieri coraggiosi" che si posero dapprima come mediatori per ricomporre conflitti o presunte ingiustizie ma da subito organizzandosi in cosche o 'ndrine che contrapposero "il loro monopolio della forza a quello dello Stato". "E non fu difficile alla mafia, con più o meno vicine complicità, compiere nel secondo dopoguerra il salto di qualità" tramutandosi da organizzazione rurale in borghesia mafiosa stendendo i suoi tentacoli nella vita economica, finanziaria, politica e religiosa."

La 'ndrangheta ed il sacro

Michele di Bari rivendica orgogliosamente di essere un servitore dello Stato, ma è anche un fervente cristiano cresciuto sotto il manto della "Madre Romana Chiesa" rimanendo costantemente fedele al logos, alla parola da essa annunciata. Animatore parrocchiale, chiama a sé i giovani e rende solenni i riti del Natale e della Passione. Organizza le celebrazioni della prima comunione, della cresima e della patrona Madonna della Luce. Annualmente propone le escursioni a Monte Sacro, sede di un'antichissima abbazia benedettina del XII sec. che ospita un santuario dedicato alla Trinità ed una necropoli fonte importante per la conoscenza dell'antica civiltà Dauna al fine di promuoverne il restauro e la rinascita. Conquista la fiducia dell'Arcivescovo della diocesi di Manfredonia che gli affida l'incarico di segretario nel processo di beatificazione di Padre Pio; viene chiamato a far parte del consiglio di amministrazione della Casa Sollievo della Sofferenza; istituisce la fondazione per il sostegno dei disabili nella incantevole tenuta garganica "Monsignore" chiamando a presiederla il dott. Vincenzo Magrone, presidente del Tribunale di Foggia. Accompagna e assiste nel treno gli infermi per impetrare l'aiuto della Madonna di Lourdes. Scrive *sull'Avvenire*, quotidiano della Conferenza episcopale; *l'Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, ospita i suoi interventi; collabora con assiduità a *Voci e Volti* periodico della diocesi Sipontina.

E quando giunge a Reggio Calabria, da credente, il suo sguardo resta affascinato dal santuario di Santa Maria di Polsi. E mentre non dà descrizioni della terra di Calabria, per questo luogo va alla ricerca dei cantori che ne celebrano la bellezza e la sacralità. E si fa sì fa promotore affinché i rappresentanti delle istituzioni che si sono dati appuntamento presso il Santuario diano vita ad iniziative di valorizzazione tra cui il completamento di una idonea sede stradale capace di alimentare e rendere possibili ed agevoli i contatti con i comuni vi-

ciniori. Ma soprattutto vengono ribadite solennemente la unicità e sacralità di Polsi "sì che mai più debba essere luogo di incontro delle varie consorterie mafiose per i riti di affiliazione o luogo di riunione per decidere le strategie criminali".

Fermare la mafia con la Chiesa e grazie alla Chiesa

Ma come la Chiesa ha potuto consentire alla 'ndrangheta e alla malavita in generale l'uso strumentale della religione con ciò agevolando la formazione e la tenuta del consenso sociale?

E qui l'Autore ripercorre gli aspetti sociologici e culturali che hanno riguardato i rapporti ambivalenti tra chiesa e mafia. L'Autore pur riconoscendo quanto detto dal Cardinale Ravasi e cioè che "vi è stato per lungo tempo una chiesa del silenzio e un certa convivenza con il fenomeno mafioso", si erge con tutta la forza e l'orgoglio della sua fede a rivendicare il sacrificio estremo di preti meridionali come don Puglisi e don Diana ai quali oggi si può unire il giudice Rosario Livatino, di recente beatificato; richiama la parola dei Papi e l'azione di quei vescovi che stanno cercando di depurare la vita ecclesiale dall'inquinamento mafioso; riporta le omelie di sacerdoti e la voce di Don Ciotti che hanno condannato e opposto concretamente un argine alla penetrazione della criminalità in contesti di elevata sofferenza sociale e che hanno ravvivato la speranza, la legalità, il rifiuto della violenza e dei soprusi. E quello che più conta è che questo spirito di rinnovamento è presente non solo nei vertici della Chiesa o nei vescovi ma si va diffondendo e radicando nelle coscienze del clero e dei fedeli.

E viene giustamente richiamato il contributo davvero speciale che la Chiesa può assicurare a ogni progetto di contrasto alle associazioni mafiose in considerazione delle sue naturali caratteristiche. La Chiesa ha la straordinaria capacità di parlare a tutti: è presente e opera anche nel più sperduto paesino non solo del meridione, rappresentando spesso l'unica istituzione credibile per la comunità. "E se è vero che la mafia continua ad avere come suo irrinunciabile riferimento e tradizionale radicamento la piccola entità territoriale ne consegue che proprio la dimensione locale della Chiesa si rivela il terreno ideale per diffondere ideali e abitudini di rifiuto della criminalità.

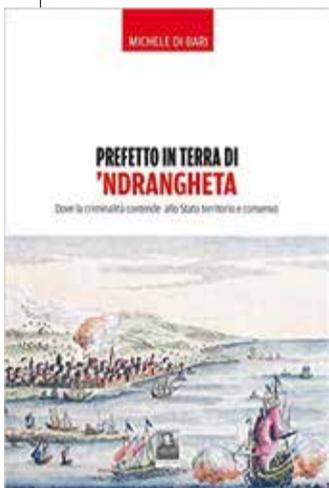
I giovani ci salveranno

Gran parte del saggio ha come filo conduttore il futuro dei giovani perché "solo essi ci salveranno". "Occorre certamente creare ricchezza che equivale a produrre sviluppo. Ma non c'è sviluppo senza una giusta distribuzione della ricchezza. I giovani sono la risorsa della società ma anche risorsa della mafia. Investendo in una scuola all'altezza dei tempi e nella cultura che dà panÈ si sottraggono le giovani generazioni all'arruolamento da parte della mafia o alla fuga che depaupera il tessuto sociale e sottrae ogni speranza al territorio". Tanto più ora che sul nostro orizzonte una nuova insidia è presente: la globalizzazione. L'Autore non ritiene utile esaminare

La formazione civile

Occorre dire, però, che quando egli intraprende la carriera prefettizia il suo carattere è già temprato. Il mandato di sindaco conferitogli dai concittadini della natia Mattinata ha costituito la palestra che gli ha insegnato a non eludere i problemi che si presentano e che richiedono il coraggio di interventi tempestivi a volte ai limiti del sindacato giudiziario. Da sindaco, infatti, si impara l'arte dell'ascolto. Si possono tralasciare tanti doveri connessi all'ufficio ma non il quotidiano contatto con i cittadini che confessano le loro necessità ed i travagli familiari. Si impara la mediazione al fine di poter contemperare le esigenze della collettività con quelle spesso egoistiche dei privati. Emblematico che da sindaco egli riuscì, con la paziente forza del convincimento, a creare una pista pedonale lungo tutto l'asse stradale che porta ai vari lidi e villaggi turistici senza dover procedere ad espropri ed indennizzi ma con cessioni gratuite del terreno. E palestra è stata la conoscenza dell'apparato burocratico e del suo funzionamento in un tempo in cui tutte le responsabilità ricadevano sulle spalle del sindaco per cui necessitava essere accorto ragioniere per programmare il bilancio, buon funzionario per conoscere e interpretare leggi e regolamenti, scaltro ingegnere per individuare le giuste linee dello sviluppo edilizio e urbanistico, biologo attento per poter leggere i parametri ed intervenire per la manutenzione del depuratore delle acque reflue; vigile forestale per la tutela del patrimonio boschivo e dell'assetto idrogeologico.

E con questo bagaglio arricchito dal continuo studio svolge il suo ruolo presso la pre-



criminalità organizzata

le posizioni dei "globalisti" e dei "no global" ma ritiene necessario ed urgente che i governi nazionali e le istituzioni mondiali, secondo l'insegnamento del sociologo Zygmund Bauman, intervengano opportunamente per correggere le ripercussioni e gli aspetti negativi del "villaggio globale" in cui con più facilità trova spazio la mafia che sa cambiare pelle con il cambio di ogni stagione. "La mafia, infatti, ha dimesso 'la coppola', anche se conserva ancora nell'armadio la sua vecchia lupara, e investe nei 'colletti bianchi': manda i figli a studiare, frequenta le nostre scuole, le nostre università o assolda tecnici competenti nelle infinite applicazioni dell'economia digitale. Insomma ha capito che la cultura consente di continuare a dominare uomini e cose".

Fondamentale, pertanto, è porre al centro dell'azione politica e sociale i grandi valori: lavoro, giustizia, democrazia, istruzione.

Secondo il magistero della Chiesa "il lavoro è sacro perché è il riflesso e la continuazione dell'opera del Creatore nella storia umana e porta a compimento la vocazione di ogni uomo ad essere persona", vale a dire ad essere titolare nella pienezza di diritti e di doveri.

"Ed è compito delle istituzioni civili, come ammonisce Piero Calamandrei, quello di dare lavoro a tutti, dare la giusta retribuzione e garantire a tutti l'accesso all'istruzione. Sono queste le condizioni indispensabili perché si realizzi una vera uguaglianza e una democrazia di fatto e non solo formale."

Attraverso il lavoro giusto si dà stabilità alla vita, si consente di costruire una famiglia, si volge lo sguardo con fiducia al futuro. Il lavoro giusto allontana le sirene della mafia e ne allenta la presa sulla società e sul territorio.

Dialogare

Ripercorrere momenti di vita, di esperienze e di formazione civile e religiosa di Michele di Bari è apparso necessario per contestualizzare e meglio comprendere le sue riflessioni e analisi. Certamente fanno parte della vita vissuta gli errori commessi, i compromessi non desiderati, le delusioni subite, le amarezze patite, gli obiettivi non raggiunti. Ma dimostrano anche la forza del carattere e rendono sincere le sue parole quando a conclusione del saggio afferma: "La nostra battaglia, dunque, è culturale e politica, prima ancora che repressiva, e anche economica nel momento in cui riusciamo a tutelare la libertà di impresa e di un mondo del lavoro che rischia di essere risucchiato dalla malavita". Ed è per questo che egli dichiara esplicitamente "di voler sottoporre le sue riflessioni al dibattito e la sua esperienza al servizio di quanti operano per arginare il dilagare delle organizzazioni criminali". Anche perché, va aggiunto, conosce bene il territorio ed i singoli personaggi che lo affollano nel perpetrare violenza, prepotenza, sopraffazione. E questo in perfetta armonia con le recenti dichiarazioni dell'Arcivescovo sipontino Padre Franco Moscone: "Ritengo che il dialogo sia l'unico elemento se vogliamo crescere civilmente. Allo

stesso tempo il dialogo è parte del Vangelo perché il Signore si definisce logos, cioè parola. Parola che si mette in discussione e la discussione è di tutti, quindi diventa dialogo". (intervista concessa a *L'Attacco* di Foggia).

Cosicché si spera che con la fine della pandemia venga, Michele di Bari, chiamato dalle istituzioni pubbliche e da quelle religiose, in particolare enti locali e parrocchie, per discutere, dialogare, e ricercare insieme, faccia a faccia con il calore della presenza, le strade che conducono ad un'azione con ricadute positive, efficaci e concrete nel contrasto del fenomeno mafia. E oltre che positivo il dialogo con Michele di Bari sarà anche gradito e apprezzato perché ha il dono di saper coinvolgere come mostrano questi ricordi di profonda umanità.

Ogni anno in prossimità del Natale Michele Di Bari organizzava presso la prefettura di Foggia il ricevimento per i rituali augurari. E per l'occasione chiamava il gruppo degli zampognari dell'Avis montanara che facendo irruzione a sorpresa creava una magica atmosfera con i suoni delle ciaramelle e delle zampogne oltre al caratteristico vestimento di pelle di montone e zambitte di pelle di capra. Accompagnava, quell'anno, il gruppo un mio caro amico: Giovanni, operaio-autista. Caldeggiavo di porgere i miei saluti ed auguri al dott. Di Bari. Al ritorno chiesi conto della serata. "Quella serata non la dimenticherò più per tutta la vita, racconta Giovanni. Nel salone pieno di luci, in un angolo, ero impaurito e timido. Ad un tratto venne verso di me il tuo amico ed io gli diedi i saluti ed auguri. Allora mi prese sotto braccio e dall'angolo in cui ero mi portò al buffet ricolmo di ogni bene e dopo mi presentò una per una alle autorità civili tutte in abito scuro ed a quelle militari con tante mostrine: "Questi è un amico del mio maestro". Bontà sua! così mi apostrofa ancora tuttora per aver svolto la pratica forense nel mio studio e averlo seguito negli anni con qualche consiglio. L'altro episodio mi ha personalmente coinvolto. Io, avvocato, ero solito ricevere in Mattinata il venerdì e sabato. Scesi quel venerdì da Monte Sant'Angelo (metà anni ottanta secolo scorso) facendo la mia solita passeggiatina lungo il corso prima di andare nel mio studiolo. Ad un tratto vidi spuntare una Croce ed una teoria di persone in preghiera. Era il Venerdì Santo. E quando la folla arrivò alla mia altezza dietro la Croce c'era Michele, il quale senza scomporsi mi chiamò e volle che insieme facessimo le stazioni della Via Crucis cittadina. Che dire!? Rosso in viso e con tubanza lo seguii recitando i riti della Passione. Ne ho seguite tante di processioni... Ma quello stare tutti insieme e umilmente penitenti, senza immagini o sacre rappresentazioni, ma da antichi pellegrini dietro la Santa Croce ritorna spesso ai miei occhi provocando ancora oggi un soffio di tanta serena spiritualità. ■

*avvocato

CURIA ARCIVESCOVILE di MANFREDONIA-VIESTE-S. GIOVANNI ROTONDO

UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Comunicato stampa n. 4/2021

Una bottiglietta di benzina ed alcuni proiettili sono stati fatti trovare quest'oggi sul cofano della automobile del sindaco di Monte Sant'Angelo, Pier Paolo D'Arienzo, parcheggiata vicino al Palazzo comunale, ove come primo cittadino stava lavorando per il bene della intera comunità. Non possiamo assolutamente tacere davanti a questo ennesimo atto intimidatorio a danno di chi cerca di adempiere al proprio compito istituzionale, al servizio di tutti con trasparenza e legalità. Al giovane sindaco, cui va tutta la mia vicinanza, raccomando di non temere la mano vile e assassina della mafia: si sente padrona, ma in ogni atto che compie dimostra di essere perdente!



sere più posto per chi vuole o sa usare solo la violenza per i propri personali interessi.

Al Sindaco di Monte Sant'Angelo e a quanti si impegnano quotidianamente dentro e fuori le istituzioni, ad ogni titolo e grado, per la lotta alla trasparenza e legalità, dico: **coraggio, è la strada giusta!**

Sì, lo è per davvero, ne abbiamo conferma da più parti.

Non saranno gli atti intimidatori a fermare un movimento di rinascita che tanti dal basso nelle nostre terre chiedono, ed anzi confermano che siamo sulla strada giusta, per aver toccato con la nostra attenzione punti e situazioni dolenti, per aver imparato a ben distinguere, per sapere da che parte stare avendo decisamente "imboccato la strada dell'educazione e dello sviluppo della **Legalità**, nonché quella del mantenere alta la **lotta alle mafie**".

Coraggio, sindaco D'Arienzo.

Coraggio a tutti voi operatori di pace, legalità e trasparenza.

Coraggio, andiamo avanti, siamo sulla strada giusta! ■

Manfredonia, 10 settembre 2021

p. Franco Moscone crs
Arcivescovo

"Tra noi, la cultura della minaccia corrisponde all'agire della mafia e della criminalità organizzata in genere, e la paura è la risposta omertosa e malata della società civile, che pensando di difendersi, si dà per sconfitta di fronte al male". Queste parole scritte insieme ai confratelli Vescovi di Capitanata mi sono risuonate nel cuore dinanzi alla notizia di questo ennesimo atto intimidatorio e come Pastore di questa Chiesa dell'Amato Gargano non posso non far risuonare ancora una volta le parole del profeta Isaia "per amore del mio popolo non tacerò" (Cfr Isaia 62,1). Sì, non possiamo tacere oggi davanti a questo atto intimidatorio a danno del sindaco D'Arienzo cui va tutta la mia personale solidarietà e di tutta la Chiesa Diocesana. Il lavoro di un sindaco in un momento storico particolare per la nostra terra, in cui proliferano i Comuni sotto il riflettore di analisi di possibili infiltrazioni mafiose, richiede coraggio, competenza e determinazione. Ma ne siamo più che certi: nelle nostre belle cittadine garganiche non ci può es-



Il nostro Arcivescovo a Palermo ha preso parte come Relatore ad un Importante Convegno su Giovani e futuro nella Società Civile

SOCIAL CORNER

è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati a cura di Annamaria Salvemini

"La PAROLA è un'energia vitale che si aspetta da noi solo di essere accolta e trovare terreno nel cuore...e ci renderà accoglienti gli uni degli altri"

Padre Franco Moscone



16 giu · G #padrefrancomoscone #diocesimanfredoniaviestesangiova nnirotondo #auguri #sacerdozio



57 ANNI DA PRESBITERO

TANTI AUGURI PADRE FRANCO

#festedellamadonnadisiponto 2021

"(...)Manfredonia, non lasciarti tentare dall'io ma scommetti sul noi!" - cit #padrefrancomoscone #messaggio al popolo sipontino



Sul Gargano ci diamo del noi!

Partecipa alla terza edizione della #festadeipopoli2021 Info in locandina

Parrocchia Santa Maria della Luce - Mattinata 2g · G



Un murales tutto eco! Mauro Pallotta l'artista. #ecopope #fratellitutti

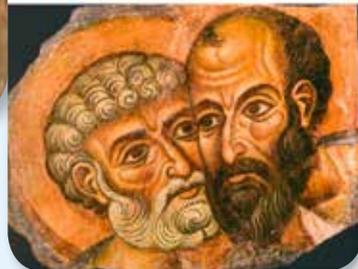
23 giu · G Scambio di informazioni su super poteri Accade oggi in udienza. #papafrancesco #spiderman *Foto dal web



26 giu · G Un cuore che batte all'unisono

Papa Francesco @Pontifex_it La carità è il cuore pulsante del cristiano: come non si può vivere senza battito, così non si può essere cristiani senza carità.

29 giu · G È un giorno speciale per pregare per il Vescovo di Roma #pietroepaolo #papafrancesco



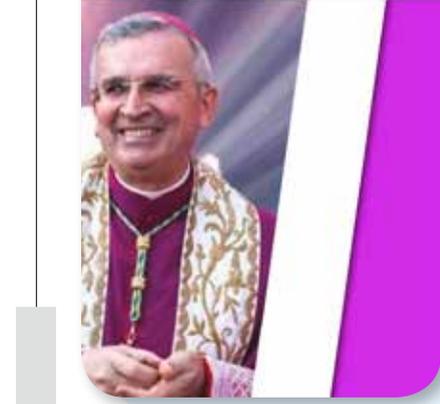
5 giu · G L'imitazione di Cristo parte dal cuore

Papa Francesco @Pontifex_it

In questo mese di giugno, dedicato in modo particolare al Cuore di Cristo, possiamo ripetere una preghiera semplice: "Gesù, fa' che il mio cuore assomigli al tuo". Così anche il nostro cuore, a poco a poco, diventerà più paziente, più generoso, più misericordioso...



Nel 16° Anniversario dell'Ordinazione Episcopale di Mons. Castoro, servo di Dio e custode di un gregge, un pensiero e una preghiera. #diocesimanfredoniaviestesangiova nnirotondo



30-08-2021, Manfredonia
Inizia così la giornata dedicata alla #madonnadisiponto, con la preghiera all'alba in riva al mare e il suono delle campane a fes...



6 lug · 🌐
Ricordiamo don Giorgio Trotta, venuto a mancare questa mattina, nel suo grande impegno come Postulatore per la causa di beatificazione del Servo di Dio don Antonio Spalatro. In preghiera 🙏



YOUTUBE.COM
#FuoriProgramma Speciale
#donAntonioSpalatro

Auguri ai parroci e agli aspiranti tali

#santocuratodars 🙏
*foto dal web

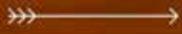


XVIII domenica
Tempo Ordinario

"Accogliamo l'opera di Dio e lasciamoci trasformare dal Pane del Cielo: Cristo!"

Padre Franco Moscone

Per non essere motivo di scandalo (=divisione),



riconosciamo le NOSTRE debolezze e la SUA Grazia!

Padre Franco Moscone



"Quinta e l'essenza del Vangelo è solo dicendo che si rivolge, è solo dicendo che..."

"Per andare e annunciare il Vangelo bisogna essere leggeri, portare con sé solo amicizia e povertà di spirito!"



XV DOMENICA TEMPO ORDINARIO
PADRE FRANCO MOSCONE



I Salmoni
6 ago · 🌐
Auguri a tutti i già residenti in Paradiso e a chi è in sala d'attesa 🙏
#trasfigurazione digesù #tabor 🌟



PREGHIERA PRIMA DI NAVIGARE NEL WEB 🌐

Da stappare e custodire nel cellulare o accanto al pc 📄
[Traduzione dal portoghese a cura di Roberta Scampicciotti]



28 giu · 🌐

Addio mascherine! Ma continua responsabilità e continuo buon senso per libertà prolungata.
#zonabianca
*fotodalweb



PRIMA GIORNATA DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

PREGHIERA PER LA PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

Ti rendo grazie, Signore, per il conforto della Tua presenza: anche nella solitudine, per la mia speranza, la mia fiducia: fin dalla giovinezza, ma ancora e mia forza tu sei! Ti ringrazio per avermi donato una famiglia e per la benedizione di una lunga vita. Ti ringrazio per i momenti di gioia e di difficoltà, per i sogni realizzati e quelli ancora davanti a me. Ti ringrazio per questo tempo di rinnovata fecondità a cui mi chiami. Accetti, o Signore, la mia fede, rendimi uno strumento della tua pace: insegnami ad accogliere chi soffre più di me, a non invidiare di sognare e a narrare le Tue meraviglie alle nuove generazioni. Proteggi e guida papa Francesco e la Chiesa, perché la luce del Vangelo giunga ai confini della terra. Manda il Tuo Spirito, o Signore, a rinnovare il mondo, perché si placati la tempesta del pandemonio, i poveri siano consolati e tenuti ogni giorno. Sostenimi nella debolezza, e dimmi di vivere in presenza ogni istante che mi doni, nella certezza che sei con me ogni giorno fino alla fine del mondo. Amen.

11 lug · 🌐

Sì, continuiamo a pregare per te #papafrancesco 🙏



"L'ASSUNTA NON È SOLO MOTIVO DI FOLLORE ESTIVO, MA LA CERTEZZA DI UNA UMANITÀ POSSIBILE: MARIA LA NUOVA EVA!"
PADRE FRANCO MOSCONE

18 ago · 🌐

18.08.2021 Momento ludico per #papafrancesco post udienza 😊
*foto dal web



22 lug · 🌐

E come disse il salmone: non si può andare avanti così! 🐟

#vacciniamoci 📱



Ecco l'immagine ufficiale scelta per il prossimo #INCONTROMONDIALEdelleFAMIGLIE (2022)

È opera di Mario Rupnik dal titolo: "Questo mistero è grande"
Si tratta dell'episodio delle nozze di Cana e riflesso dell'amore indivisibile tra Cristo e la Chiesa... e dell'amore sacramentale tra l'uomo e la donna.



SANTISSIMA TRINITÀ
IL SIGNORE È CON NOI SEMPRE E OVUNQUE. APRIAMO GLI OCCHI DEL CUORE PER RICONOSCERLO NEI FRATELLI E SORELLE!

Padre Franco Moscone

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

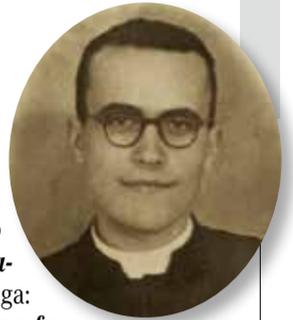
Chiamoci di Eucaristia e diventiamo Eucaristia per il prossimo (la società), o per la Casa comune (il pianeta Terra)!

Padre Franco Moscone



Con don Antonio Spalatro ricerchiamo nell'Invisibile il senso della vita

don Pasquale Vescera



In una società che da anni esalta il materialismo con la superficialità, edonismo e noia, è più urgente far emergere la dimensione dell'Invisibile per dare senso e pienezza di vita.

Don Antonio ci insegna a scendere nell'intimo del cuore per cercare risposte agli interrogativi più inquietanti dell'esistenza in un dialogo continuo con la trascendenza. Il Servo di Dio fa parte di quelle persone che pensano e costruiscono la vita interiore in ricerca della conoscenza di se stessi per rispondere responsabilmente alle domande del profondo e delineare strada e tappe nel cammino da percorrere.

Non cade nella trappola di farsi assorbire dal *non ne vale la pena* e tantomeno dal *fan tutti così*. Al contrario vive una vita interiore e cerca il senso più vero nelle relazioni con gli altri, non lontano dalla storia. Maestro di vita spirituale sa unire corpo e spirito, nei dinamismi delle diverse età. In questo tempo di secolarizzazione la sua vita aiuta tutti noi a vivere responsabilmente la fede cristiana e sacerdotale dove si annuncia la fine della cristianità dalla cultura e dalla società.

In realtà non può esistere un cammino in umanità e né si può vivere in maniera equilibrata la relazione con gli altri in un contesto sociale senza dare spazio e tempo ad una vita interiore.

Chi dà forma ed equilibrio alle nostre relazioni è la vita interiore che illumina quella reale perché attinge alla intelligenza e alla volontà, realtà messe a disposizione solo per gli uomini.

Travolti e distratti da mille attività e impegni, senza interiorità, si diventa incapaci di pensare e di avere empatie per soffrire e gioire con gli altri.

La vita intima distingue gli uomini dagli animali e la sua presenza in tutte le culture è misurata proprio dal cammino di umanizzazione. Pare però che nel nostro tempo l'unica dimensione con cui si misura il cristianesimo sia la carità e perciò le persone sono valutate solo dalle opere di carità. Ci possono essere però persone generose e tuttavia superficiali; persone caritatevole ma incapaci di scendere in profondità per rimediare alla grande distrazione della vita. L'esempio di don Antonio ci illumina: solo con la vita interiore si può fare della propria esistenza un'opera d'arte in docile risposta allo Spirito che accende una luce interiore con la sua presenza in tutte le relazioni. L'immagine con cui solitamente viene descritta la vita dello spirito è un viaggio nell'ascesi, nella salita; nell'andare verso l'alto e anche come discesa nelle profondità. Nel diario spirituale del Servo di Dio è largamente presente questo movimento interiore di salita o di discesa dello spirito. Proviamo a scoprire nelle sue stesse parole i tratti essenziali del suo viaggio interiore.

Ansia della santità per rifuggire dalla superficialità.

Primo importante suggerimento che don Antonio ricorda a se stesso sta nel rifuggire un grave pericolo, quello di ritenere... *facile adattarsi, l'imborghesirci in un ambiente di superficialità* (p.140).

È *un nemico che ci rovina* (p. 91) e *ci attanaglia*, quando c'è *fretta di fare tante*

cose (p.137). Per questo *non metterti nella china di quella famosa eresia dell'azione* (p.143) e non essere travolti dalla *vita di ogni giorno che ci spinge alla superficialità, al dozzinalismo, alla rozzezza, per cui è necessaria la coscienza sacerdotale vissuta momento per momento* (p.146). Occorre evitare tale pericolo ricercando *maggiore vita interiore... necessaria come l'aria* (p.98). *Sento la responsabilità della santità... come mi sento lontano, lontano, mille miglia*. (p.136). *La santità è sopraffina, è trasparente* (p.79) per viverla occorre che *ci sia una sosta in questa ridda di esteriorità in cui vive la mia vita* (p.137). Perciò *dare più tempo alla vita di pietà*.(p.143), e *all'attuazione in me del divino modello: Gesù Cristo. Modellare sulla sua tutta la mia vita* (p.43). Questo sarà possibile se *avrò un solo amico a cui confidare le lotte del giorno, le delusioni degli uomini: il Tabernacolo* (p. 88). Per questo prega *conservami sempre giovane nel tuo amore, attento ai tuoi piedi, fonte di acqua viva che porta alla vita eterna* (p.34). E alla mamma celeste dice *Mamma modello di santità, di vita interiore, inarrivabile, insegnatemi voi a sapermi confidare solo con Dio* (p.98); *mamma mia un po' della vostra vita interiore, un po' della vostra unica unione con Dio e vivrò il mio sacerdozio in una luce tanto alta e sublime*. (p.105) *Nelle intime profondità dell'animo*.

Allorquando sente gran desiderio di vita interiore annota: *ora sembra che si vada calmando la superficie del mare in bufera* (p.47) perché di fronte alla scelta tra Dio e il mondo *comincia a salire convinto che i valori di Dio non sono quelli del mondo e il santo è chi li sa disprezzare, superare, calpestare per farsi investire dal... fascino di Dio* (p.85) Così dà inizio ad un cammino di introspezione per conoscere se stesso allo scopo di *bonificare ancora più giù, le intime profondità del mio animo* (p.51) anche se è un compito difficile perché *non mi so giudicare: farlo è una cosa difficilissima per me* (p.148). *Non mi vedo bene, tante volte nel giudicarmi sono indulgente*(p.26) e cresce in lui la sensazione dell'inadeguatezza per un ideale così grande del sacerdozio: *Sono prete e non comprendo la mia dignità, altrimenti dovrei gridare dal dolore per avere i difetti uniti al carattere sacerdotale* (p.189) E sospira: Signore *mandatemi tante e tali prove da farmi capire che debbo bonificare ancora più giù le intime profondità* (p.51). L'impegno di salire passa prima dallo scendere nel profondo dello spirito per conoscere se stesso con un metodico lavoro. *Ogni mattina con i miei impegni; ogni sera col mio rendiconto* (119). Sa bene che solo con l'umiltà *si esplica la pratica del conoscimento di se stesso* (p.110). Alla luce dell'elevata vocazione sacerdotale pensa che *se il cuore di ogni sacerdote avesse la profondità inesauribile del cuore di Cristo, il mondo allora sarebbe una fornace* (p.135). Perciò è *necessario avere divorante per esse, sdoppiamento dell'amore di Dio* (p.98). Nell'esame quotidiano si pone gli interrogativi: *Siamo figura di Cristo? Il popolo vede Cristo in noi? O*

vedono dei mercenari qualsiasi? Così si tradisce il nostro ideale! Fede! Fede visuta ci vuole (p.27).

Lottare per conoscersi.

Per non mentire a se stessi è indispensabile acquisire la virtù dell'umiltà ritenuta fondamentale dono della Grazia e supplica il Signore: *fatemi umile, datemi la forza di lottare per acquisire l'umiltà del cuore*(p.31) che *si acquista prima di tutto nell'accettare le prove che manda il Signore e poi scegliere delle prove di umiltà a nostro piacere* (p.28)

A fondamento di tutto ci deve essere il senso della nostra nullità ed impotenza perché è Dio che fa potenti (p.110), *quando si marcirisce si sta tanto vicino a Gesù; quando invece si crede di lavorare senza essere prima marciti nell'abiezione, nell'obbedienza cieca, si è tanto lontani da lui*(p.88).*La legge di Cristo per gli apostoli e quelli che vogliono portare frutti di bene è chiara: se non marcirete sotto terra nella abiezione e nel nascondimento totale rimarrete soli* (p.88).

Con profonda convinzione chiede *fatemi umile, datemi la forza di lottare per acquistare l'umiltà del cuore*.(p.31)

Questa è la lotta da compiere ogni giorno e se ogni sera mi sentirò imperfetto, forse più imperfetto, ogni mattina *incomincerò da capo, con nuova lena*. (p.36)

La dura lotta è stimolata da una sana inquietudine: *quando la coscienza mi testimonia di non aver fatto eroicamente tutto il mio dovere allora non posso più essere tranquillo* (p.62). *Ogni mattina comincia una nuova battaglia, ieri sono stato sconfitto; non debbo pensarci; il ieri non deve avere niente a che fare con l'oggi* (p.46). *Sento infatti la responsabilità di tante e tante anime, anzi di tutte le anime create per tenere l'ansia della perfezione, della santità* (p.103).

Salire verso la santità

La perfezione è un traguardo inarrivabile ma quello che conta è la tensione per raggiungerla. *Gesù era perfetto in tutto. Io non potrò certo arrivare alla sua perfezione, giacché essa è divina. Mi sforzerò però anch'io di essere perfetto in tutte le mie cose* (p.43). Ed ecco *la necessità di riprendermi dieci, cento, mille volte per tendere sempre alla stessa meta. Il Signore mi ha suggerito la via, mai stancarmi o sfiduciarmi, sarebbe fatale non seguirla* (p.49).

Allora, *via ogni pretesa, ogni preoccupazione di non avanzare nella via della santità, purché si abbia la voglia di avanzare*. (p.94) perché *senza la santità potrei battere la campana, potrò frustare l'aria, ma non potrò essere un artista di anime*.(p.76) *Sul parroco grava la responsabilità della parrocchia, dall'anima di vita eucaristica quotidiana, all'ultimo e più sconosciuto rinnegato della parrocchia*. (p.143)

Dunque è essenziale la salita verso la santità che non è fatta di flussi e riflussi, alti e bassi, folate di vento e calma stagnante.(p.87)

La chiamata al sacerdozio, continuamente rinnovata, lo richiama ad *ascendere sempre, ogni giorno a piccoli passi...l'essenziale è questo, ascende-*

re (p.50). *Si sale quando lo sguardo è fisso in Gesù e Maria*. (p.87) perciò prega: *quando toccherò terra, fate che mi incontri subito con i vostri dolcissimi sguardi, o Gesù e Maria, che mi incoraggino a tener duro a salire, a salire sempre*. (p.57). Così *non posa mai lo sforzo per diventare ogni giorno migliore in ogni aspetto* (p.120) perché *la grazia non è solo dell'intelligenza, ma della volontà principalmente* (p.70). *Bisogna costruire l'edificio soprannaturale della carità eroica che il prete deve nutrire verso tutti gli uomini che egli può chiamare figli*(p.35). Con compassionevo- le carità chiede di *capire tanto l'umanità e chinarsi di un amore unico su di essa per poi saper conservare in misura ancora più forte l'amore e l'unione con Dio* (p.85), dal momento che *nessuna figura, dopo quella di Cristo nel Vangelo, può rassomigliare al sacerdote quanto quella del misericordioso samaritano*.(p.81) Per questo *ho pensato che sia l'amore, la carità quello che deve caratterizzare il mio apostolato* (p.105); una *carità, generosità sfondata, larghezza più che paternità! Questo voglio!*(p.81)

Quante porte possiamo aprire con la carità che circonda di affetto smisurato le membra del corpo di Cristo(p.62); *dobbiamo essere infiammati di carità, verso il prossimo...riflesso dell'amore di Dio*.(p.67). Restiamo abbagliati da questi sprazzi di luce attinti dal Diario spirituale del Servo di Dio. Don Antonio per dare senso alla sua vita ha cercato di ricalcare con tutte le sue forze le orme tracciate da Gesù a cui si sentiva particolarmente legato nel suo sacerdozio. Al di là delle ragioni della carne si è lasciato condurre dallo Spirito dell'amore del Signore contemplato in una vita interiore nel Roveto ardente del Tabernacolo e ricercato nell'amore dei fratelli più poveri ed umili, degli scartati, come dice Papa Francesco, per farsi loro servitore nel breve ma fecondo viaggio della sua vita costellata da fiamme di carità fisica e morale. ■

Nella festa dell'Assunzione della B.V. Maria 2021

N.B. I numeri nelle citazioni sono presi dalle pagine del *Diario spirituale del Servo di Dio* - Vieste, 2012

Chiunque ama e invoca il Servo di Dio Antonio Spalatro, col cuore ripieno del suo luminoso messaggio spirituale, e si affida alla sua protezione, può donare il proprio obolo per le spese di avanzamento della causa in sede romana, sostenendo così l'iter della Causa di beatificazione col proprio contributo finanziario attraverso un bonifico bancario intestato alla **Postulazione della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Antonio Spalatro**.

Coordinate bancarie
A favore della **Postulazione della causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio SPALATRO**
IBAN: IT91E030697845110000001211

Sacerdoti generosi, fedeli e amati, che oggi vivono in Cristo

È deceduto il 6 luglio 2021 don Giorgio TROTTA, nato a Vieste il 6 aprile 1942, ordinato presbitero il 23 luglio 1967

È stato educatore e rettore presso il Seminario Minore Diocesano "Sacro Cuore" in Manfredonia, parroco a Santa Maria della Libera in Rodi Garganico, a San Giuseppe operaio in Vieste ed infine parroco/rettore presso il Santuario diocesano di santa Maria di Merino in Vieste e che pur dimissionario, per motivi di salute e per raggiunti limiti di età, ha curato fino all'ultimo, tanto da realizzare diverse opere che lo



hanno reso ancora più bello ed accogliente, trasformandolo in una vera e propria oasi di preghiera e di pace. È stato Postulatore e sostenitore forte e convinto del Processo di beatificazione del Servo di Dio don Antonio Spalatro.

Sacerdote dinamico, vulcano di iniziative pastorali, don Giorgio è stato un sacerdote che si è sempre fatto voler bene dalla gente, grazie al suo carattere schietto e gioviale. ■

Saluto con mestizia l'amico fraterno don Giorgio Trotta che il 6 luglio 2021 ha compiuto il suo pellegrinaggio terreno secondo il misterioso disegno di Dio che vuole il bene dei suoi figli rendendoli partecipi della sua pienezza di vita.

Ho condiviso gran parte degli anni di vita con lui a cominciare da quello come chierichetti nella parrocchia S. Croce agli anni di Seminario a Manfredonia e a quelli di più intensa formazione nel Pontificio Seminario Regionale di Benevento. Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1967, la nostra amicizia e fraterna collaborazione è continuata come educatori nel Seminario arcivescovile e ultimamente come Postulatore nella causa di canonizzazione di don Antonio Spalatro.

Sulle orme del Servo di Dio ha nutrito una profonda devozione verso la Vergine Maria a Rodi Garganico e poi nel Santuario di Santa Maria di Merino rendendolo più intensamente punto di riferimento nel devoto pellegrinaggio di tutta la città di Vieste. Per tal motivo, attingendo alla devozione popolare dei viestani, ha prodotto e diffuso una cospicua letteratura mariana sulla devozione alla Vergine di Merino con ampia apertura ai santuari mariani del mondo.

Con tenacia ha sostenuto e diffuso la conoscenza del Servo di Dio don Antonio Spalatro facendo risaltare la sua figura come modello in relazione all'unico sacerdozio di Cristo di cui Maria è madre.

Ha combattuto la buona battaglia della fede e terminata la corsa salendo in silenzio il calvario della sofferenza assistito amorevolmente dalla sorella Angelina e dal cognato Matteo a cui va il ringraziamento di quanti hanno conosciuto ed apprezzato la sua opera. Ciao don Giorgio ora puoi pregare più intensamente per noi. ■

don Pasquale Vescera

Carissimo padre Vescovo esprimo la mia preghiera e vicinanza alla Chiesa che è in Manfredonia per la nascita al Cielo di don Giorgio: sacerdote schietto, sincero ma con un cuore grande e colmo di passione per Cristo e l'uomo.

Innamorato del Servo di Dio, don Antonio Spalatro, si è consumato per la riscoperta della sua spiritualità e della sua santità di vita sacerdotale.

No, non abbiamo perso la colonna della causa di beatificazione del Servo di Dio. Ora don Spalatro e don Giorgio assieme faranno un grande lavoro per la gloria di Dio.

Per favore benedica anche da parte mia il corpo del caro fratello don Giorgio. ■

Don Francesco Armenti, diacono,
postulatore causa beatificazione servo di Dio Antonio Spalatro

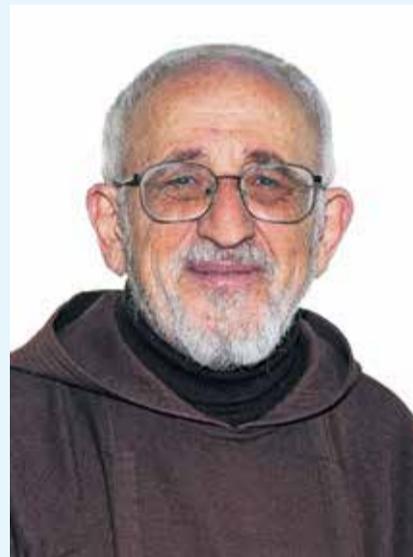
fr. Marcellino, l'ultimo cappuccino testimone di Padre Pio

Stefano Campanella*

Il 26 luglio è morto all'età di 91 anni, fr. Marcellino Iasenzani, l'ultimo dei frati che ha avuto il privilegio di svolgere il ruolo di assistente (dal 26 aprile al 26 settembre 1965) di Padre Pio e che, come tale, ha deposto come testimone dinanzi al Tribunale ecclesiastico diocesano della Causa di beatificazione e canonizzazione. Nato il 13 giugno 1930 a Casacalenda (CB), da Francescantonio e Maddalena Altobella, in omaggio al santo festeggiato nel giorno della sua nascita fu chiamato Antonio. È entrato in convento all'età di 16 anni, legandosi per sempre all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini il 12 agosto 1951.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, conferitagli il 21 febbraio 1954, si è recato a Roma per conseguire la licenza in Teologia e, successivamente, a Milano per laurearsi in Lettere all'Università Cattolica del Sacro Cuore. I titoli conseguiti e le sue doti personali gli consentirono di mettere la prima parte del suo ministero sacerdotale al servizio degli studenti a Sant'Elia a Pianisi e a Campobasso, come precettore, direttore spirituale, insegnante, prefetto degli studi, animatore vocazionale e bibliotecario. Gli stessi requisiti lo resero, a partire dal 1991, un ricercato e apprezzato predicatore, sempre attento ad arricchire le sue catechesi e omelie con riferimenti concreti all'esem-

plare esistenza di Padre Pio. La chiarezza espositiva che lo contraddistingueva, lo indusse strutturare i suoi ricordi (appuntati in un diario personale) e le ricerche sul suo santo Confratello in ben quattro libri.



La stima conquistata tra i suoi confratelli, il 28 maggio 1965 indusse il visitatore apostolico, fr. Clemente da Santa Maria in Punta, a nominarlo quarto definitore. Dal 1995 ha iniziato a svolgere, periodicamente, il suo servizio come ministro del sacramento della Riconciliazione a San Giovanni Rotondo, dove fu trasferito definitivamente nel 2004, per garantire la continuità dell'apostolato non solo nel confessionale, ma anche sull'altare, offrendo sempre ai pellegrini ampi riferimenti all'esperienza umana, religiosa e sacerdotale del Cappuccino stigmatizzato.

Fr. Marcellino era ancora uno studente di Teologia quando, nel 1952, conobbe Padre Pio. Fu inviato a San Giovanni Rotondo per la gestione della corrispondenza in lingua italiana e vi rimase per due mesi. Vi tornò per un identico periodo nel 1955 e, infine, dal 26 aprile al 26 settembre 1965 come addetto alle lettere in lingua inglese e come assistente personale dell'ormai anziano Confratello. ■

*Responsabile Ufficio Stampa e direttore di Teleradiopadrepio

È deceduto don Graziano TOFFANIN del clero diocesano

Il vescovo di Adria-Rovigo Pierantonio Pavanello, congiuntamente all'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo Franco Moscone e ai famigliari, annuncia la morte di

don
GRAZIANO TOFFANIN
DI ANNI 78

Le esequie saranno celebrate sabato 26 giugno alle 10 nella chiesa dei Ss. Francesco e Giustina in Rovigo.
ROVIGO, 24 giugno 2021

Il 23 giugno 2021 è venuto mancare il sacerdote don Graziano TOFFANIN. Nato in provincia di Rovigo è stato ordinato presbitero il 22 giugno 1968 a Rovigo. Innamorato della figura di p. Pio e volendo vivere il suo ministero nel nostro Gargano è stato incardinato in diocesi nel 1994. Dal 1995 al 1999 è stato Vicario Parrocchiale presso la parrocchia San Giuseppe artigiano e dal 1999 al 2006 Rettore della Rettoria San Nicola di Myra in San Giovanni Rotondo. Agli inizi del 2021, essendo infermo e bisognoso di assistenza da parte dei familiari, è ritornato in quel di Rovigo ove ha fatto il suo esodo verso la Pasqua eterna del cielo per celebrare colà l'eterna liturgia di lode. ■

Sottoscritto un accordo tra la Regione Puglia e l'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza

Michelangelo Mansueto

È stato sottoscritto in Vaticano un Protocollo tra la Regione Puglia e l'IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza, nonché un contratto a valere per il triennio 2019-2021 in quanto l'andamento della pandemia da SARS-CoV-2 ha determinato, anche per l'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza, una riduzione dell'attività ordinaria, avendo, tra l'altro, la struttura contribuito in modo significativo alla rete ospedaliera Covid.

Si è reso necessario, pertanto, soprattutto per l'anno 2020, trovare un accordo che, nell'alveo della normativa vigente, possa consentire di gestire l'anno 2021 e pianificare le attività future, al fine di valorizzare le attività che, da sempre, hanno contraddistinto l'IRCCS.

“Esprimo grande soddisfazione per l'accordo raggiunto” ha dichiarato il **Presidente Emiliano**. “Grazie ad un intenso confronto tra la Regione, la proprietà e il management dell'ospedale siamo riusciti a individuare in maniera condivisa un percorso che consentirà a questo fondamentale tassello del sistema sanitario pugliese, di pianificare il consolidamento e il rilancio della propria attività. Consideriamo Casa Sollievo un contenitore di eccellenze e un presidio fondamentale per tutti i cittadini pugliesi e per tutti coloro che, da fuori regione, scelgono questo storico ospedale. Siamo felici che il rapporto tra la Regione Puglia e la Santa Sede continui e siamo certi produrrà altri e più fecondi frutti” ha concluso Emiliano.

In particolare, il Protocollo nello specifico riguarda la **costituzione** presso la Presidenza della Regione Puglia di un tavolo tecnico di confronto con l'Ospedale CSS a cui dovrà partecipare per quanto di sua competenza anche la ASL provinciale di Foggia, avente la finalità di ricercare, con il concorso di tutte le parti in causa, e quindi ove necessario con il coinvolgimento diretto del Ministero della Salute, le

modalità ed interventi necessari per garantire l'equilibrio della gestione dell'Ospedale CSS, nel rispetto delle norme di legge, ed assicurare allo stesso una sufficiente autonoma capacità di equilibrio finanziario futuro, nelle more della completa realizzazione del progetto di ri-funzionalizzazione e ristrutturazione del complesso ospedaliero.

Inoltre il Protocollo prevede l'impegno reciproco di aggiornare il percorso normativo e di regolamentazione per il riconoscimento delle funzioni non tariffate, la valutazione delle prestazioni erogate dall'Ospedale CSS e di competenza territoriale, non rientranti nelle prestazioni oggetto del tetto di spesa. Le parti si sono impegnate reciprocamente a favorire ogni necessaria attività intesa a trasferire definitivamente la competenza di tali prestazioni in capo alla ASL provinciale di Foggia e di consentire la realizzazione delle opere necessarie nel più breve tempo possibile e pertanto, ognuna per quanto di propria competenza, a dare avvio ad ogni necessaria attività. Pertanto, la Fondazione CSS formalizzerà tempestivamente una istanza/richiesta alla Regione Puglia per accedere ad un finanziamento ex art. 20 della Legge n.67; tale istanza sarà inoltrata al Ministero della Salute opportunamente accompagnata dal parere favorevole, ove richiesto o ritenuto necessario o comunque utile all'ottenimento del finanziamento, anche proponendo un nuovo Accordo di Programma e/o modificando e/o integrando quello vigente.

Resta inteso tra le parti che il progetto sarà adeguatamente corredato da una relazione tecnica che illustri i programmi di sviluppo dell'attività produttiva coerente con la programmazione regionale e condivisa con il Dipartimento della Salute e con la Direzione della ASL provinciale di Foggia per quanto di sua competenza. Le parti concordano sulla necessità di dare impulso all'attività ospedaliera di alta complessità al fine di contenere i flussi di mobilità passiva, anche attraverso l'attivazione di



progetti specifici. Infine, la Regione si impegna ad anticipare dal 2021 le quote mensili nella misura del contratto annuale in conformità al verbale del 13/04/2021 condiviso e sottoscritto dalle parti, che comportava una decurtazione di 20 mln di euro per l'anno 2021, rispetto al tetto 2019, ed a conguagliare le eventuali differenze positive e negative per l'esercizio 2020 attraverso un piano di ammortamento che possa consen-

tire l'equilibrio dell'Ente.

Si tratta di un importante risultato, che consentirà all'IRCCS di programmare il futuro della struttura, nella piena consapevolezza del ruolo rivestito dalla stessa nell'ambito della rete ospedaliera pugliese nonché della capacità dell'ospedale di soddisfare il bisogno di salute anche dei pazienti extraregionali, determinando, dunque, una mobilità attiva. ■

LETTERE AL DIRETTORE



Dal Vaticano, 6 luglio 2021



SEGRETERIA
PER L'ECONOMIA

Il Prefetto

Prot. N. 06398/C/2021

Pregiatissimo Signore,

nella ricorrenza della recente Giornata per la carità del Papa, domenica 27 giugno scorso, *Voci e Volti*, l'organo di stampa da Lei diretto, ha diffuso fra i lettori materiale informativo sul significato spirituale ed ecclesiale dell'Obolo di San Pietro.

Papa Francesco La ringrazia vivamente per la generosa collaborazione, che ha permesso di mantenere, rinnovandola, un'occasione di comunicazione, divenuta ormai tradizionale, tra la Santa Sede e l'opinione pubblica.

Il Santo Padre, invocando la materna intercessione della Beata Vergine Maria, è lieto di impartire a Lei ed ai collaboratori la Benedizione Apostolica, che estende ai familiari, e chiede di continuare a pregare per Lui.

Profitto volentieri della circostanza per porgere i sensi della mia distinta stima e confermarmi

della Signoria Vostra
dev.mo nel Signore

P. Juan Antonio Guerrero Alves, S. I.

Pregiatissimo Signore
Alberto CAVALLINI
Direttore
Voci e Volti
Via S. Giovanni Bosco, 41/B
71043 MANFREDONIA FG



Verso la festa di settembre dell'Arcangelo Michele

In luoghi lontani, alla scoperta di tracce di legame col Monte Gargano

Alberto Cavallini



L'estate, come sempre, mi porta a visitare luoghi impensati e impensabili e che tuttavia custodiscono tracce notevoli dell'importante culto tributato nel Medioevo all'Arcangelo Michele nonché della diffusa conoscenza del santuario micaelico del Gargano. Si tratta di luoghi posti sulla *via Francigena* che pur lontani geograficamente dal Gargano, tuttavia attestano di esserne stati strettamente legati a questo nostro primigenio santuario micaelico che ha avuto nei decorsi secoli una valenza

lizzata in provincia di Grosseto, completato nel 1368, che ricopre tutte le pareti e la volta del coro e raffigura l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, le **Storie di s. Michele Arcangelo** e un'Allegoria dell'Oltretomba.

In particolare gli affreschi posti ad est presentano nel riquadro superiore la nascita di Cristo, *l'Oriens ex alto* (cfr Lc 1, 78), e in quello inferiore il glorioso arcangelo Michele che sconfigge il drago, il divisore, il satana (cfr Ap 12,7).

Quest'ultimo riquadro è fiancheggiato a destra dalla rappresentazione dell'episodio della apparizione a Roma dell'Arcangelo sul Mausoleo di Adriano, oggi meglio conosciuto come Castel s. Angelo, e a sinistra dalla delicata rappresentazione dell'apparizione dell'Arcangelo sul Monte Gargano: Biagio di Goro Ghezzi ha rappresentato sinteticamente l'arida montagna su cui troneggia la grotta con il toro e la scena dei mandriani e della freccia che lanciata ritorna sull'arciere a mò di boomerang. Spostandomi più a sud, a Formello, alle porte di Roma, il cantiere di restauro dell'antica chiesa dell'arcangelo Michele ha messo in luce nel catino absidale un ciclo di affreschi databili al '400 con un verso della poesia cantata dal sommo Poeta: «*Lasciate ogni speranza voi che intrate*» (Inferno, Canto III, versetto 9).

Una considerazione: è interessante rilevare come l'italiano abbia potuto fare irruzione in una chiesa per comunicare in modo ecumenico e efficace al grande pubblico dei fedeli una verità di fede, autentica rarità per l'epoca.

I restauri ancora in corso sono partiti da una intuizione e cioè che sotto l'intonaco bianco di calce che copriva tutte le pareti vi fossero dei resti di affreschi, un po' come successo a s. Maria Maggiore di Monte Sant'Angelo alla fine degli anni '50 dello scorso secolo.

Sono venuti fuori affreschi della scuola di Antoniazio Romano, il grande artista che ha lavorato moltissimo nella seconda metà del '400 a Roma.

Un suo seguace potrebbe aver messo mano a questo ciclo decorativo di Formello. Sotto un mediocre e tardivo affresco della Sacra Famiglia, peraltro molto compromesso e perciò rimosso, è stato rinvenuto un af-

fresco quattrocentesco che rappresenta l'Apparizione di s. Michele sul Gargano dello stesso autore dell'Apparizione di s. Michele che si trova nella Cappella del Cardinal Bessarione, nella chiesa dei SS. Apostoli in Roma, che ho avuto modo di visitare fin dal 2009 grazie all'amicizia di architetti romani addetti a quel restauro e di cui ho parlato in articoli e nella mia pubblicazione su s. Lorenzo di Siponto.

L'affresco di Formello è diviso in due sezioni: quella di sinistra di chi guarda presenta la montagna garganica, la grotta con il toro podolico bianco e la scena della freccia con gli arcieri di cui uno ferito, mentre quella di destra presenta la scena della processione dei Sipontini usciti dalla turrita città di Siponto posta sul Golfo, guidata dal vescovo che giunge alla grotta dominata dalla figura guerriera di Michele che l'occupa tutta, quasi a sottolineare che la grotta è stata da lui prescelta e che non v'è bisogno di dedicazione per la celebrazione dei divini misteri.

Infine sono stato a Gavelli, piccola frazione di santa Anatolia di Narco in provincia di Perugia, in Valnerina: qui la chiesa di s. Michele custodisce diversi preziosi affreschi di Giovanni di Pietro, detto "Lo Spagnola", realizzati tra il 1516 e il 1523. Soffermandoci solo nell'abside, dove vi è la firma di *Johanne Hispano*, e dove sono affrescati l'Incoronazione della Vergine e l'immagine di San Michele Arcangelo che calpesta il dragone-demonio e pesa le anime, iconografie molto diffuse, in cui è visibile l'influenza di Raffaello, grandiosa e solenne si presenta la grande scena dell'apparizione di San Michele Arcangelo al Monte Gargano, che qual possente cavaliere alato non schiaccia il demonio, ma domina la grotta del nostro Monte Gargano di fronte ad un gruppo di balestrieri, attoniti dinanzi a un toro non ferito che manifesta il prodigio angelico. Dunque, tre *statio*, tre tappe in



quell'antico cammino dei pellegrini medioevali, in luoghi che pur lontano geograficamente dal Gargano erano in passato tuttavia strettamente legati da "devotio" al primigenio santuario micaelico che ha avuto nei secoli una valenza europea davvero notevole, testimoniata da queste numerose tracce sparse in tanti luoghi lontani dal Gargano.



A buona ragione, perciò, il nostro santuario è stato incluso da parte dell'UNESCO nel patrimonio culturale e storico più importante dell'umanità. ■



europea davvero notevole, testimoniata appunto dalle numerose tracce sparse in tanti luoghi lontani.

La chiesa di San Michele Arcangelo di stile tardo romanico che si trova a **Paganico** (GR), frazione del piccolo 'comune sparso' di Civitella Paganico, nei pressi del fiume Ombrone, nell'arcidiocesi di Siena, custodisce nell'abside un notevole ciclo di affreschi trecenteschi eseguiti dal pittore di scuola senese **Biagio di Goro Ghezzi**. Si tratta di uno dei più importanti cicli pittorici dell'epoca rea-



Verso la festa di s. Pio da Pietrelcina

PADRE PIO PARLA AL NOSTRO TEMPO: TRA TRIBOLAZIONE E CONSOLAZIONE

Giovanni Chifari

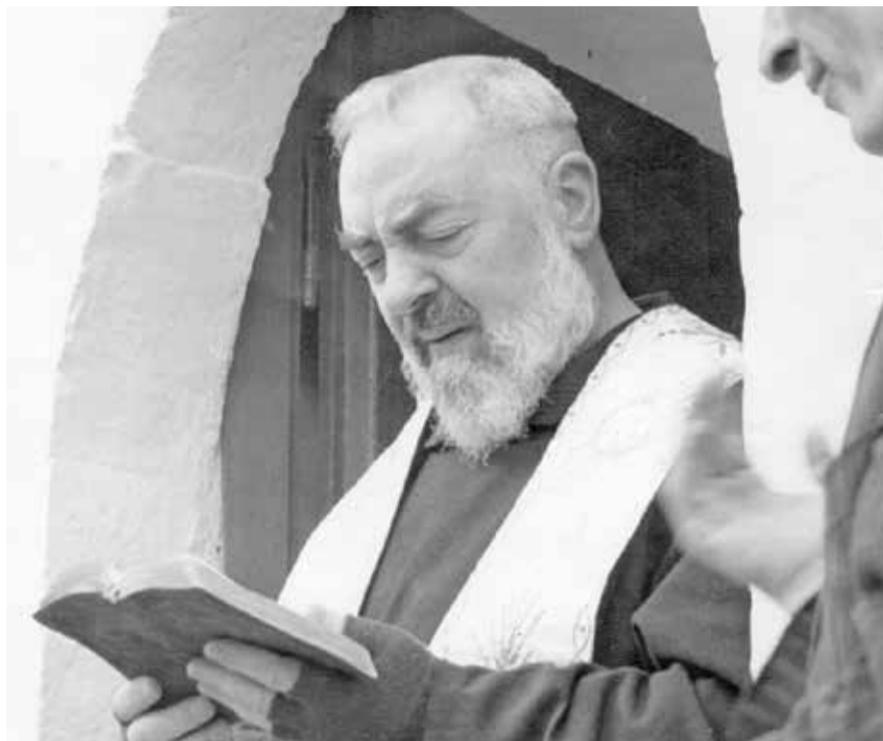
Per la Chiesa e per il mondo questo che stiamo vivendo è un tempo di tribolazione. L'avvicinarsi della festa liturgica di San Pio da Pietrelcina e della conseguente attenzione orante che cristiani e chiese rivolgeranno verso questo autentico discepolo del Signore, provvidenzialmente possono essere occasione per richiamare la sua esemplarità testimoniale in Cristo, da intendere, lo diciamo subito, nel segno dell'oblatività e dell'amore.

Padre Pio "esperto" di tribolazione. Da più parti e su più fronti, nel corpo e nello spirito, molteplici attacchi e innumerevoli prove hanno accompagnato il suo donarsi al Signore, la sua offerta vittimale. La testimonianza dell'umile frate e sacerdote è da intendere come una particolare concessione dello Spirito che ha permesso che fossero concentrate in lui, per "completare" le sofferenze di Cristo (cf. Col 1,24), molte se non tutte le realtà che sono contenute nella tribolazione.

Per comprendere meglio è necessario richiamare il variegato vocabolario con il quale il NT cerca di raccontare e trasmettere il concetto di tribolazione.

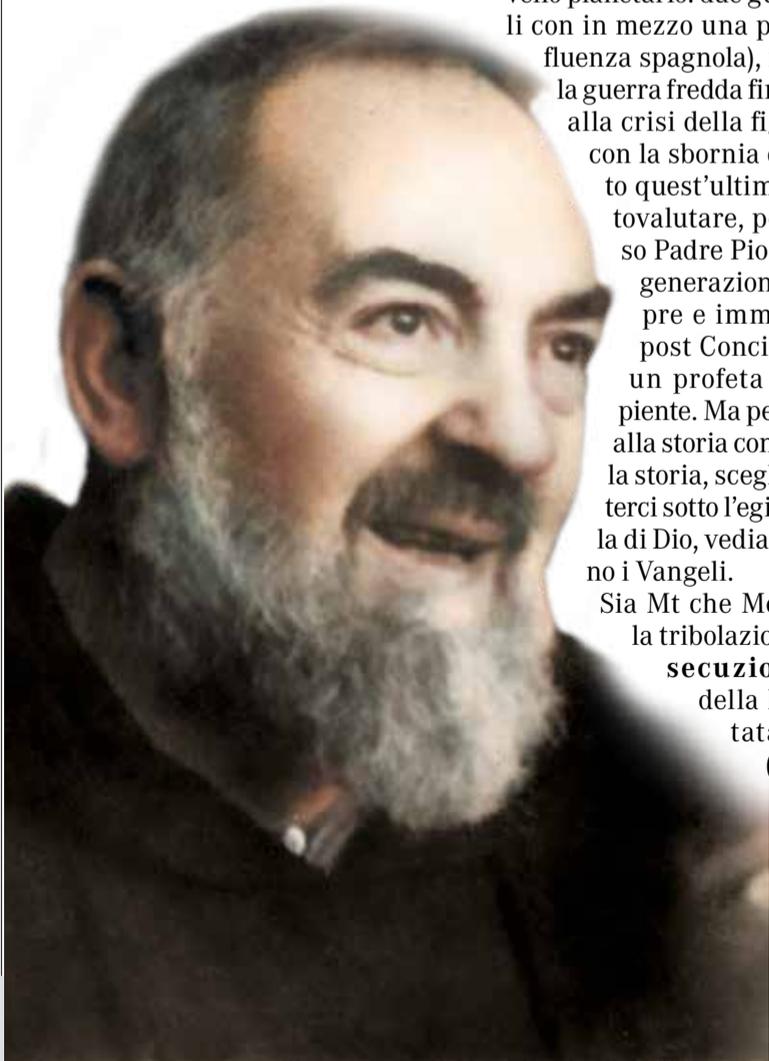
Il sostantivo femminile (*thl psis*) deriva dal verbo *thlîbo*, letteralmente significa "premere", esercitare una "pressione", metaforicamente descrive uno stato di oppressione, afflizione, tribolazione e angoscia e viene tradotto secondo tre significati prevalenti: tribolazione, sofferenza e passione. Basterebbe già questo tritico per inquadrare la testimonianza di Padre Pio, la sua sequela di Gesù, ma ci sono ulteriori sfumature. L'Apostolo Paolo arricchisce il vocabolario mettendo in relazione la tribolazione con queste altre realtà: *stenochôria* ("afflizione"), *anagkê* ("angoscia"), *diôgmos* ("persecuzione"), *paschô* ("soffrire"/avere una passione), *hupomonê* ("perseveranza"), *agôn* ("lotta"). Repertorio anche questo ampiamente attraversato da Padre Pio. Non possiamo fermarci nell'analisi dettagliata di ogni singolo momento, nell'epistolario non mancano i riferimenti. Possiamo solo ricercare delle chiavi ermeneutiche per interpretare come Padre Pio ha vissuto il tempo, prolungato, della tribolazione e osservare come il Signore non gli fece mai mancare il balsamo della consolazione. Durante la sua esistenza il Santo Frate ha potuto osservare, e per speciale permissione divina, partecipare a tutta quella ampia tribolazione che ha coinvolto l'umanità a livello planetario: due guerre mondiali con in mezzo una pandemia (influenza spagnola), i due blocchi, la guerra fredda fino ad arrivare alla crisi della figura paterna con la sbornia del '68. Evento quest'ultimo da non sottovalutare, perché lo stesso Padre Pio è stato per la generazione di cristiani pre e immediatamente post Concilio un padre, un profeta saggio e sapiente. Ma per non parlare alla storia con le parole della storia, scegliendo di metterci sotto l'egida della Parola di Dio, vediamo cosa dicono i Vangeli.

Sia Mt che Mc presentano la tribolazione come **persecuzione** a causa della Parola ascoltata ed accolta (Mt 13,21; Mc 4,17), ma anche come una **prova apocalittica**. Padre Pio amava la Parola di Dio, sape-



va, come insegnano i sapienti, che all'inizio essa può essere amara, come sperimentò anche per esempio Geremia, profeta che ha diversi punti di contatto con lui, ma poi diviene più dolce del miele e di un favo stilante. Tuttavia l'ascolto, accoglienza e custodia della Parola di Dio, rendendo presente una relazione stabile con Gesù, è sempre motivo di persecuzione, perché rinnova il cuore e la mente e purifica la coscienza. La prova apocalittica, di cui si parla poco, forse perché si conosce poco la Scrittura, rimanda all'opera del demone, dell'anticristo e alle apostasie finali. Dopo la tribolazione, la Chiesa crede nell'intervento di Dio nella storia mediante la venuta finale del Figlio dell'uomo (Is 13,10; 34,4 in Mt 24,29 e Mc 13,24) per donare consolazione finale al piccolo gregge che si è mantenuto fedele. In **Gv** prevale una lettura della **tribolazione come sofferenza**. L'Evangelista presenta la *thl psis* come una sofferenza che si apre alla gioia, per esempio quella di una donna che partorisce nel dolore ma poi gioisce per la nascita del suo bambino (Gv 16,21). L'immagine mi sembra possa rimandare alla direzione spirituale di Padre Pio, al suo farsi carico delle persone a lui affidate per "generarle" nella fede, e al suo essere strumento, anche mediante il ministero del confessionale, di una rinnovata consapevolezza dei penitenti di essere rinati dall'alto per via del Battesimo. L'Apostolo Paolo insiste sul legame tra *thl psis* e Vangelo. L'annuncio e la predicazione dell'Evangelo sono legati a incomprendimenti, ostacoli, resistenze, opposizioni, rifiuti, contrasti, false testimonianze, persecuzioni, sofferenze, maltrattamenti, insulti, fatiche (cf. 2 Cor 1,8; Fil 1,17), che si prolungano nel tempo come una lunga prova che genera angoscia (2 Cor 2,4) nell'anima e nel corpo. Quello che ha provato Paolo l'ha vissuto anche Padre

Pio, che in una lettera prende a prestito le parole dell'Apostolo per dire: "Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20). È evidente che la chiave di lettura per attraversare il tempo della tribolazione è la fede, la fede nella Persona di Gesù, la partecipazione alle sue sofferenze (si veda la figura del Servo sofferente di Yhwh). Questo vale per i singoli e per le Chiese, parlare infatti di ecclesiologia vuol dire sempre parlare anche di cristologia. In Cristo si comprende la Chiesa. Questa densità teologico sacramentale approderà nella liturgia. E cos'era la Messa per Padre Pio? Tutto il Calvario, il Sacrificio di Cristo e poi la dolce consolazione della sua resurrezione. Le comunità cristiane che hanno accolto il Vangelo sanno che con esso sono state poste nella *thl psis* (1 Ts 3,3), che sarà necessaria molta lotta (1 Ts 2,3), ma ricevono altresì la gioia dello Spirito Santo (1 Ts 1,6; Rm 5,3; 8,17; 2 Cor 6,10; Gal 5,22). **Così, accade che nel centro della tribolazione si sperimenta la consolazione**, dono di Dio che non si può tenere per sé ma va comunicato a quanti si trovano nella medesima tribolazione (cf. 2 Cor 1,4; 7,4). Leggiamo in questa luce il ministero sacerdotale di Padre Pio. Le Chiese di Dio che sono in Cristo Gesù, essendo configurate al Servo sofferente, divengono anche modello di fede, sono cioè imitabili (1 Ts 2,14), perché immerse nella stessa "lotta" del Signore. **La *thl psis* va quindi compresa in una tensione teologica**, dove la fede, attraverso la tribolazione, genera la speranza, una speranza radicata nell'amore di Dio che permette di prolungare nel tempo la comunione con Cristo. Quest'ultima cresce quando la tribolazione assume in cristiani e chiese la via della debolezza (2 Cor 4,7-5,10) perché è in questo varco che fa irruzione la grazia feconda della divina consolazione (2 Cor 1,3-11). ■



Uniti per il bene di tutti

SOSTIENI
LA TUA
COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA
IL PARROCO
E TUTTI I
SACERDOTI

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità, il luogo dove ogni fedele trova conforto, fiducia, sostegno.

Il parroco è il suo punto di riferimento: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Dona la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile per tutti i sacerdoti italiani.

Anche per il tuo parroco.

FAI LA TUA OFFERTA CON LA MODALITÀ CHE PREFERISCI

- Con **carta di credito**: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su unitineldono.it
- Con versamento sul **conto corrente postale** n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole in parrocchia
- Con **bonifico bancario** sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su unitineldono.it



DONA SUBITO ON LINE

inquadra il qr-code
o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

[Scopri il nuovo sito unitineldono.it](http://unitineldono.it)

LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a [S. Giovanni Rotondo](#),

in località Amendola

presso la stessa azienda agricola

"Posta la Via",

e in città in viale Cappuccini n. 168

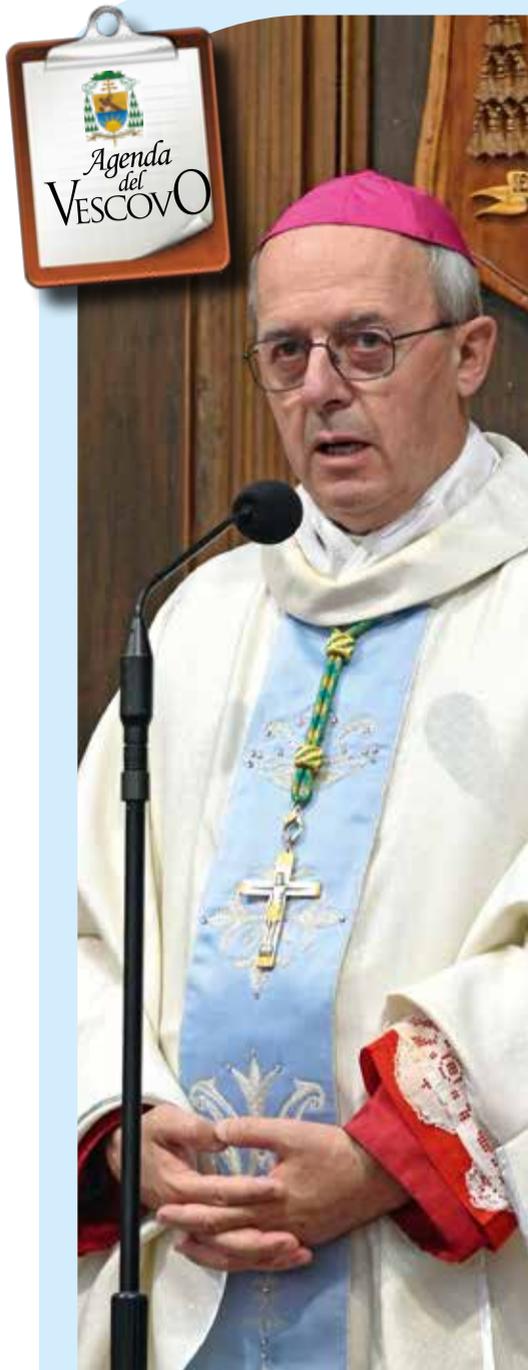
e in viale P. Pio n.6

a [Foggia](#) in Corso Roma

a [Manfredonia](#), in via Tito Minniti

a [Monte Sant'Angelo](#), in via Celestino Galliani

Azienda Posta la Via s.s. 89 Località Amendola (FG)
Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 postalavia@virgilio.it



SETTEMBRE

Mercoledì 8

Ore 11.00 S. Messa - Abbazia di Pulsano
Ore 18.30 S. Messa e ingresso nuovo Rettore
Don Antonio de Padova
Santuario S. Maria di Merino - Vieste

Giovedì 9

Ore 11.00 S. Messa - Chiesa Madre - S. Giovanni Rotondo
Festa S. Maria delle Grazie

Sabato 11

Saluto convegno unitario di Azione Cattolica - Mattinata
Ore 18.30 Ingresso nuovo parroco Don Davide Longo
Parrocchia Trasfigurazione - San Giovanni Rotondo

Domenica 12

Ore 11.00 S. Messa - S. Michele Arcangelo - Zapponeta
Ore 19.00 S. Messa in occasione del 25° anniv. di ordin. presb.
di Don Celestino Iervolino - S. M. delle Grazie - Vieste

Lunedì 13

Ore 9.30 Conferenza Episcopale Pugliese Seminario di Molfetta
Ore 19.00 Ingresso nuovo parroco Don Giovanni D'Arienzo
e dedizione nuovo altare Parrocchia
S. Maria Maggiore Monte Sant'Angelo

Martedì 14

Ore 10.00 Ingresso nuovo parroco Don Giovanni D'Arienzo
Parrocchia S. Francesco - Monte Sant'Angelo
Ore 19.00 Ingresso nuovo Amministratore parrocchiale
Don Michele Abatantuono - Parr. S. Antonio - Peschici

Mercoledì 15

Ore 19.00 S. Messa S. Maria della Luce - Mattinata

Giovedì 16

Ore 19.00 Ingresso nuovo parroco Don Leonardo Petrangelo
Parrocchia S. Maria Regina - Siponto

Venerdì 17

Ore 9.30 Incontro Uffici di Curia
Auditorium Mons. Vailati - Manfredonia

Sab. 18 - Dom. 19

Convegno Naz. Gruppi di Preghiera Padre Pio - S. Giovanni Rotondo

Domenica 19

Ore 19.00 Ingresso nuovo Amministratore
parrocchiale Don Fabrizio Cirelli
Parrocchia S. Pio - Manfredonia

Martedì 21

Ore 17.30 Ordinazione Episcopale
Mons. Giovanni Massaro - Andria

Giovedì 23 - S. PIO da PIETRELCINA

Ore 11.30 S. Messa - Chiesa S. Pio - S. Giovanni R.
Ore 17.00 S. Messa - Chiesa S. Pio - S. Giovanni R.

Venerdì 24

Ore 19.00 Ingresso nuovo Amministratore parrocchiale
Don Nicola Iacovone Parrocchie S. Nicola
S. Cirillo - Carpino

Sabato 25

Ore 20.00 Tomba di Rotari - Monte Sant'Angelo
Veglia di preghiera per il Creato

Domenica 26

Ore 11.00 S. Messa - S. Francesco - S. Giovanni Rotondo

Venerdì 29 - S. MICHELE Arcangelo

Ore 10.30 S. Messa Santuario S. Michele A. Monte S. Angelo
Ore 17.00 S. Messa - Monte Sant'Angelo

OTTOBRE

Venerdì 1

Ore 9.30 Consiglio Presbiterale
Auditorium Mons. Vailati - Manfredonia

Domenica 3

Ore 19.00 S. Messa - Santa Maria delle Grazie - Manfredonia

4-8 Ottobre

Esercizi spirituali della Conferenza Episcopale Pugliese

MACCHIA LIBERA

Il sindaco di Monte S. Angelo sponsorizza l'impianto per il trattamento della plastica

Matteo Di Sabato

Un vecchio adagio dialettale recita: "Sòpe un cùtte l'acqua frevùte" (sul cotto l'acqua bollente). È ciò che continua ad accadere alla tanto vessata e martoriata Piana di Macchia, territorio di Monte S. Angelo. Non è bastata la ferocia scatenata sul territorio, che per oltre vent'anni, ha provocato morte e distruzione, cosa che continua ancora oggi, con la presenza dell'ex Enichem, ma un'altra tegola sta per cadere sulla sua testa. Il Comune di Monte S. Angelo, non contento dei danni provocati in passato, ha preparato per quel territorio un altro pacco dono. Nella parte restante dell'Isola 12 dell'area ex Enichem, infatti, intende realizzare un impianto a valenza regionale per la produzione di materia prima seconda (MPS) derivante dal recupero e/o riciclaggio della plastica dal ciclo della differenziata svolta dai Comuni e, quindi, dai cittadini, con un investimento di ben 24 milioni di euro. Ad illustrare il progetto dell'impianto alla comunità di Macchia è stato il sindaco di Monte S. Angelo, **dott. Pierpaolo d'Arienzo**, prima ancora di dare risposte su altri importanti e gravi problemi riguardanti il territorio, discussi domenica 22 agosto scorso dalla stessa comunità in occasione di un incontro con

chi scrive, su iniziativa del vice parroco di S. Maria della Libera, P. Alfredo. Il sindaco ha spiegato che il processo consiste in una sequenza di operazioni: selezione delle varie frazioni plastiche, macinazione, lavaggio e vari stadi di asportazione delle frazioni indesiderate ed infine la granulazione. Ha tenuto a precisare, inoltre che, secondo quanto previsto dal progetto, detto impianto è sicuro. L'unica possibilità di inquinamento, potrebbe essere determinato dalla movimentazione del terreno sul quale lo stesso sarà ubicato. Nel frattempo, si sta procedendo al trasferimento in altro sito del terreno eventualmente inquinato. Questa la sua versione.

Per dovere di cronaca, lo ribadiamo ancora una volta, detto suolo presenta notevoli criticità in termini di inquinamento dovuto alla presenza di sostanze tossiche e nocive sepolte da parecchio tempo in quel sito: mercurio, soda caustica, zinco. I risultati delle analisi dei campioni di acqua di falda prelevati dai pozzi perforati, indicano la concentrazione in questa area di mercurio. È quanto si evince dalla relazione tecnica di disinquinamento a firma dei proff. Cotecchia e Straboschi, datata 31/10/1998. Sostanze che rimarranno perennemente nel sottosuolo. (ndr).

Unanime il giudizio negativo espresso dai numerosi partecipanti al dibattito i quali, anche se in modo diverso, hanno stigmatizzato con determinazione l'operato della Pubblica Amministrazione per aver preso unilateralmente una decisione così importante, senza averla prima sottoposta all'attenzione dei cittadini, come si è verificato per il IV Centro Petrochimico Anic.

Anche se la nostra è una democrazia rappresentativa, il popolo è sovrano ed è quest'ultimo a decidere il proprio futuro, nei modi e nelle forme previste dalla Costituzione Italiana. Interessanti anche gli interventi di alcuni residenti i quali hanno chiesto al sindaco in termini di costiricavi, quali i vantaggi ne trarrà il territorio, considerato il notevole impegno finanziario dell'opera, anche in termini di posti di lavoro e di una eventuale riduzione delle bollette TARI, visto che il prodotto finito sarà venduto? Nessuna risposta. In coda al dibattito, gli atavici problemi riguardanti le due frazioni - Macchia Libera e Macchia Posta. La viabilità, la raccolta dei rifiuti, la fibra ottica, la fogna, la scarsa illuminazione di alcune vie per il mal funzionamento di diversi corpi il-



luminanti, il cimitero, l'isola ecologica e tanti altri, problemi tutti che il sindaco ha recepito promettendo il suo impegno nel dare, a breve, risposte concrete. Sinceramente siamo scettici, visto che detti problemi si trascinano da anni in attesa di soluzioni. Questo ci fa comprendere che l'incontro del sindaco d'Arienzo con la comunità di Macchia aveva un solo obiettivo, la sponsorizzazione dell'impianto per la lavorazione della plastica. C'è riuscito, è stato convincente? La risposta è nelle mani delle comunità interessate. Ci auguriamo che queste abbiano la consapevolezza che sia giunto il momento di riprendersi il territorio perché venga restituito alla sua naturale vocazione, l'industria sostenibile, il turismo. La Piana di Macchia appartiene al territorio - Monte S. Angelo, Manfredonia e Mattinata - per cui tutti insieme i residenti devono decidere del loro futuro. Non si continui a tenere la testa sotto la sabbia. **Adesso o mai più.** ■